COMUNE DI BUCCIANO (BN)

ELABORATO E

E.1

Giugno 2021 - V1

PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC)

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA E VALUTAZIONE DI INCIDENZA

RAPPORTO AMBIENTALE

COMUNE DI BUCCIANO
Via Provinciale, 14, 82010 Bucciano (BN)
Tel. (+39) 0823 712742
PEC: protocollo.bucciano@asmepec.it

Il Sindaco
Domenico MATTERA

Il Responsabile del Procedimento
Arch. Pietro Francesco BUONANNO

Adottato con _____

Approvato con _____

Progettazione Urbanistica e Valutazione Ambientale Strategica
STUDIO TECNICO OLIVIERO ANTONIO
Arch. Antonio OLIVIERO

Contributi Specialistici
Ing. Giacomo CARISTI

Sommario

1. INTRODUZIONE 4
1.1. IL CONTESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO 4
1.2. IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO 5
1.3. LA METODOLOGIA UTILIZZATA PER LA REDAZIONE DELLA VAS 8
2. L'ITER PROCEDURALE DELLA VAS APPLICATA AL P.U.C. 12
2.1. LA PROCEDURA DI VAS 12
2.2. LE CONSULTAZIONI 13
3. LA STRUTTURA I CONTENUTI E GLI OBIETTIVI DEL P.U.C. DI BUCCIANO 17
3.1. LO SCENARIO ZERO 17
3.2. I CONTENUTI E GLI OBIETTIVI DEL P.U.C. 18
3.3. LE DISPOSIZIONI STRUTTURALI DEL P.U.C. 21
3.4. IL DIMENSIONAMENTO DEI FABBISOGNI DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE 27
3.5. IL FABBISOGNO ABITATIVO TENDENZIALE AL 2028 29
3.6. IL FABBISOGNO DEGLI STANDARD URBANISTICI 31
3.7. IL FABBISOGNO DI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E DI SPAZI PER LE ATTIVITÀ DEL TERZIARIO 32
3.8. LE TRASFORMAZIONI INTRODOTTE DAL PIANO PROGRAMMATICO 33
3.9. LA SINTESI DELLA NUOVA PIANIFICAZIONE URBANISTICA 35
4. LO STATO DELL'AMBIENTE 37
4.1. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI 38
4.2. AGRICOLTURA 45
4.3. ARIA 47
4.4. ACQUA 56
4.5. SUOLO 60
4.6. RIFIUTI 66
4.7. MOBILITÀ 66
4.8. ENERGIA 67
4.9. AGENTI FISICI 68
4.10. RISCHI NATURALI E ANTROPOGENICI 71
4.11. NATURA E BIODIVERSITÀ 74
4.12. PAESAGGIO 76
5. GLI OBIETTIVI DELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA 81
5.1. LA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA 81

5.2. LA VERIFICA DI COERENZA ESTERNA 90
6. GLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE 110
6.1. L'INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE PERTINENTI AL PIANO 110
6.2. LA VERIFICA DI COERENZA INTERNA 115
7. GLI EFFETTI DEL PIANO SULL'AMBIENTE 120
7.1. LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI 120
8. LE MISURE PREVISTE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EVENTUALI EFFETTI NEGATIVI SULL'AMBIENTE DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL P.U.C. 124
8.1. LA DEFINIZIONE DELLE MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE 124
9. LA SCELTA DELLE ALTERNATIVE 126
9.1. LA VALUTAZIONE DELLE ALTERNATIVE 126
9.2. LE DIFFICOLTÀ INCONTRATE NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI RICHIESTE 127
10. IL MONITORAGGIO 128
10.1. LA MODALITÀ E PERIODICITÀ DEL MONITORAGGIO 128
10.2. LA DEFINIZIONE DEGLI INDICATORI NECESSARI ALLA VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI 129
10.3. LA GESTIONE PER LA REDAZIONE DEI REPORT PERIODICI 136

1. INTRODUZIONE

Il presente Rapporto Ambientale costituisce parte integrante del processo di Valutazione Ambientale Strategica del Piano Urbanistico Comunale (di seguito P.U.C.) del Comune di Bucciano, ed è finalizzata all'attività di "consultazione" tra "Autorità Procedente", "Autorità Competente" e "Soggetti Competenti in materia Ambientale" secondo quanto previsto dalla normativa vigente.
Il P.U.C., come tutti i piani elaborati per la pianificazione territoriale o la destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione dei progetti elencati negli allegati II, III e IV del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., deve essere sottoposto al processo di Valutazione Ambientale Strategica secondo le disposizioni della Direttiva 2001/42/CE e del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., così come recepito dalla D.G.R. del 4/8/2008, n. 535 e s.m.i.
La Valutazione Ambientale Strategica è uno strumento di valutazione delle scelte di programmazione e pianificazione; sua finalità è quella di perseguire obiettivi di salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, di protezione della salute umana e di utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali; obiettivi questi da raggiungere mediante decisioni ed azioni ispirate al principio di precauzione, in una prospettiva di sviluppo durevole e sostenibile.

1.1. IL CONTESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO

Il Comune di Bucciano, adagiato sulla sponda destra del torrente Isclero, è ubicato alle pendici del monte Taburno, al centro della Valle Caudina, all'interno del Parco Regionale del Taburno-Camposauro. Il territorio si estende per circa 8 Kmq e confina con i comuni di Airola, Moiano, Bonea e Tocco Caudio.

Il suo territorio è compreso fra un'altitudine di 240 ed i 1275 m s.l.m., pari ad un'escursione altimetrica di 1.035 m.
Il territorio comunale presenta le caratteristiche tipiche dei paesaggi della Valle Caudina: esso infatti, è caratterizzato da un grado di urbanizzazione non molto elevato (anche se decisamente superiore a quello del resto delle province di Avellino e Benevento), con ampie zone dedicate alle coltivazioni o in cui il patrimonio naturalistico è intatto.

Il centro urbano risulta composto di due nuclei, Bucciano nucleo maggiore e sede amministrativa, e Pastorano, congiunto al primo tramite la strada provinciale; particolare è l'articolazione planimetrica e l'elaborato reticolo di cortili e stradine, esclusivamente pedonali, dei centri storici di Bucciano e Pastorano, dove si sviluppa un notevole complesso di residenze articolato su di un massimo di due piani che conserva a tutt'oggi i caratteri peculiari di abitazioni ricche di fa-

scino e piene di umori riferibili ad un vivere in comunità ove botteghe artigianali e residenze formavano un tutt'uno del vivere quotidiano.

1.2. IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

La norma di riferimento a livello comunitario per la Valutazione Ambientale Strategica è la Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27/6/2001 (GU L 197 del 21/7/2001), concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. Essa si propone "*di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente*".

L'Italia, ha recepito la Direttiva comunitaria, con il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., recante "Norme in Materia Ambientale" e precisamente nella Parte II - Titolo I Principi Generali per le Procedure di VIA, di VAS e per la Valutazione d'Incidenza e l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) e Titolo II La Valutazione Ambientale Strategica.

In particolare, il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., per i piani o programmi da assoggettare a VAS, identifica le diverse fasi di cui si compone il processo di VAS (artt. 13-18):

a) Scoping: predisposizione del Rapporto Ambientale Preliminare e consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale (SCA). Al fine di definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale dovranno essere consultati l'Autorità Competente e i SCA. Ai fini dello svolgimento di questa fase preliminare di definizione dei contenuti del Rapporto Ambientale è necessario, pertanto, che sia predisposto un Rapporto Ambientale Preliminare (o di scoping) che illustri il contesto programmatico, indichi i principali contenuti del piano o programma e definisca il suo ambito di influenza. In relazione alle questioni ambientali individuate come rilevanti ed ai potenziali effetti ambientali identificati in prima istanza, tale documento dovrà riportare il quadro e il livello di dettaglio delle informazioni ambientali da includere nel Rapporto Ambientale. I SCA dovranno far pervenire le proprie osservazioni all'Autorità Competente e all'Autorità Procedente. La copia del o dei verbali degli incontri dovrà essere allegata al Rapporto Ambientale e ne costituirà parte integrante. Dei pareri e dei contributi forniti in questa fase si dovrà tener conto sia ai fini dell'elaborazione del Rapporto Ambientale che della sua valutazione; anche i successivi pareri espressi in sede di valutazione dovranno, infatti, essere coerenti con quanto chiarito nella fase preliminare dello scoping, fatti salvi gli ulteriori approfondimenti acquisiti e la conseguente riconsiderazione degli interessi pubblici coinvolti.
b) Individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale (SCA). L'Autorità Competente, in collaborazione con l'Autorità Procedente, individua i SCA da consultare per la fase di scoping nonché in fase di consultazione pubblica. Il verbale dell'incontro dovrà essere allegato al rapporto di scoping ai fini della consultazione dei SCA. Inoltre lo stesso verbale andrà allegato al successivo Rapporto Ambientale. Con riferimento alla VAS in sede di incontro l'Autorità Procedente potrà anche richiedere delucidazioni o informazioni inerenti la strutturazione ed i contenuti del Rapporto Ambientale nonché la forma e le modalità di consultazione. Il verbale dell'incontro dovrà comunque dare atto di tutti i quesiti posti dall'Autorità Procedente e delle risposte fornite dall'Autorità Competente. L'Autorità Procedente, dopo l'identificazione dei soggetti competenti in materia ambientale e prima della stesura definitiva del Rapporto Ambientale, potrà anche richiedere incontri unicamente mirati a consultare l'Autorità Competente in merito ai contenuti del Rapporto Ambientale e alla consultazione con il pubblico. I verbali di tali incontri dovranno essere allegati al redigendo Rapporto Ambientale.

c) Predisposizione del Rapporto Ambientale e della sua Sintesi Non Tecnica. Nel Rapporto Ambientale, redatto a cura dell'Autorità Procedente sin dalle fasi iniziali di elaborazione del piano, devono essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi individuati e dell'ambito territoriale interessato. Ai fini della VAS deve quindi essere redatto, prima ed ai fini della approvazione del piano, un Rapporto Ambientale che costituisce parte integrante della documentazione del piano o programma stesso. Tale rapporto dovrà essere elaborato secondo le indicazioni dell'allegato VI alla parte seconda del D.Lgs. 152/2006. Nella redazione del Rapporto Ambientale si deve tener conto dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o programma, dello stato delle conoscenze e delle informazioni disponibili nei sistemi informativi della Pubblica Amministrazione, nonché dei metodi di valutazione ambientale correnti. Si richiama, infine, la disposizione del D.Lgs. 152/2006 che prevede che al Rapporto Ambientale debba essere allegata una Sintesi Non Tecnica, che illustri in linguaggio non specialistico i contenuti del piano e del Rapporto Ambientale onde agevolare la partecipazione del pubblico.

d) Consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico. La proposta di piano è comunicata all'Autorità Competente. La comunicazione, comprende, oltre alla proposta di piano, anche il Rapporto Ambientale e una sintesi non tecnica dello stesso. Oltre che presso gli uffici dell'Autorità Competente, la documentazione è depositata anche presso gli uffici delle regioni e delle province il cui territorio risulti anche solo parzialmente interessato dal piano o programma o dagli impatti della sua attuazione e presso gli uffici dell'Autorità Procedente. L'Autorità Procedente cura la pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania, e contestualmente nel proprio Albo Pretorio, di un avviso inerente all'avvenuto deposito e la messa a disposizione della documentazione. Dell'inizio della fase di consultazione dovrà essere data comunicazione diretta ai SCA e al pubblico interessato. L'Autorità Competente e l'Autorità Procedente mettono a disposizione del pubblico la proposta di piano, il Rapporto Ambientale e la sintesi non tecnica depositati presso i propri uffici e altresì mediante la pubblicazione sul proprio sito web. Dalla data pubblicazione dell'avviso di cui all'articolo 14, comma 1, del D.Lgs. 152/2006 (pubblicazione dell'avviso sul BURC) decorrono i tempi dell'esame istruttorio e della consultazione: entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione del precitato avviso, chiunque può prendere visione della proposta di piano o programma e del relativo Rapporto Ambientale e presentare proprie osservazioni, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi. Per quanto riguarda le modalità ed i tempi della consultazione si specifica quanto segue. I pareri dei soggetti competenti in materia ambientale possono essere acquisiti anche attraverso il ricorso ad una conferenza di servizi di cui all'articolo 14 e segg. della legge 241/1990 indetta allo scopo, ovvero nell'ambito della conferenza di pianificazione/programmazione già indetta ai fini della formazione ed approvazione del piano ed in cui è necessariamente presente anche l'autorità preposta alla VAS. Gli esiti delle predette conferenze ed i pareri acquisiti dovranno essere trasmessi all'Autorità Competente.

e) Istruttoria e parere motivato dell'Autorità Competente. È essenziale che il Rapporto Ambientale e gli esiti della consultazione vengano esaminati in modo integrato al fine di pervenire alla valutazione complessiva degli effetti ambientali del piano, valutazione che costituisce, presupposto essenziale per l'approvazione. L'Autorità Competente, in collaborazione con l'Autorità Procedente, svolge le attività tecnico – istruttorie, acquisisce e valuta tutta la documentazione presentata, nonché le osservazioni, obiezioni e suggerimenti inoltrati ed esprime il proprio parere motivato entro il termine di novanta giorni a decorrere dalla scadenza dei 60 giorni previsti per la consultazione. In fase istruttoria può essere formulata una sola volta richiesta di integrazione documentale, che determina l'interruzione dei termini

procedimentali. E' opportuno precisare che la valutazione deve costituire oggetto di uno specifico parere motivato circa la compatibilità ambientale del piano esaminato, parere che deve incidere in modo efficace sulla stessa definizione del piano o programma in vista della sua approvazione finale. Tale parere può, infatti, contenere condizioni e richieste di modifiche o integrazioni della proposta del piano o programma; in tale ipotesi il soggetto o l'autorità proponente deve provvedere alla revisione del piano prima della sua presentazione per l'approvazione. In tal modo l'atto di adozione definitiva, preordinato alla successiva approvazione del piano, potrà recepire le eventuali prescrizioni contenute nel parere emesso.

f) Informazione sulla decisione. Coerentemente con la direttiva 42/2001/CE e il D.Lgs. 152/2006 nel corso dell'iter decisionale, prima dell'approvazione di un piano, si devono prendere in considerazione il Rapporto Ambientale, che costituisce parte integrante della documentazione di piano, i pareri espressi in fase di consultazione nonché le eventuali prescrizioni contenute nel parere motivato. La citata normativa di riferimento dispone, tuttavia, che le modalità di integrazione delle considerazioni e valutazioni ambientali nonché le ragioni delle scelte effettuate alla luce delle alternative esaminate e degli esiti delle consultazioni svolte, siano rese esplicite e divulgate al momento dell'approvazione del piano o programma attraverso la formulazione e la pubblicazione di apposita dichiarazione di sintesi. Alla luce delle richiamate disposizioni, il provvedimento di approvazione di un piano o programma, che sia stato sottoposto a Valutazione Ambientale Strategica, deve essere accompagnato da una dichiarazione di sintesi nella quale si illustri:
   - In che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma;
   - Come si è tenuto conto del Rapporto Ambientale, delle risultanze delle consultazioni e del parere motivato;
   - Quali sono le ragioni delle scelte di piano o programma, anche alla luce delle possibili alternative individuate.

   Tale dichiarazione di sintesi deve essere resa nota ai soggetti competenti in materia ambientale che sono stati consultati ed al pubblico che ha partecipato all'iter decisionale. L'informazione già prevista per i provvedimenti finali di approvazione dei piani o programmi deve riguardare anche gli esiti del procedimento di valutazione ambientale; in particolare si richiede che la dichiarazione di sintesi, unitamente al parere di compatibilità ambientale ed alle misure per il monitoraggio, sia pubblicata nelle forme ordinarie previste e che sia data indicazione delle sedi dove si può prendere visione di tutta la documentazione tecnica oggetto di istruttoria anche tramite pubblicazione sul BURC, a cura dell'Autorità Procedente, di un avviso con l'indicazione della sede ove si possa prendere visione del piano adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria.

g) Monitoraggio ambientale. Per i piani sottoposti a procedimento di valutazione ambientale dovrà essere assicurato il controllo degli effetti ambientali significativi, da effettuarsi attraverso un monitoraggio che ne accompagni il percorso di attuazione. Tale controllo è finalizzato alla verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale, alla tempestiva individuazione di eventuali effetti negativi imprevisti ed alla conseguente adozione di opportune misure correttive. In relazione al monitoraggio, è necessario fornire al riguardo alcune indicazioni operative, in considerazione della rilevanza che il tema del monitoraggio ha assunto sia nella prassi amministrativa attuale che nel dibattito tecnico-scientifico in materia di valutazione delle politiche e degli interventi. La descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio ambientale, precisate in relazione alla tipologia del piano e alla natura degli effetti ambientali significativi previsti, deve essere contenuta nel Rapporto Ambientale. Sulla base di quanto proposto nel Rapporto Ambientale e delle indicazioni eventualmente contenute nel parere

di compatibilità ambientale, contestualmente all'approvazione del piano, deve, quindi, essere approvato, come parte integrante del piano, un programma di misure di monitoraggio ambientale, nel quale siano specificate le modalità di controllo degli effetti ambientali e di verifica del raggiungimento degli obiettivi ambientali stabiliti dal piano o programma, anche attraverso l'utilizzo di specifici indicatori opportunamente selezionati allo scopo, nonché adeguati alla scala di dettaglio e al livello attuale delle conoscenze. E' necessario che nel programma di monitoraggio ambientale siano individuate le risorse, le responsabilità ed i ruoli e che siano definiti tempi e modalità per l'attuazione di quanto previsto nonché le modalità di pubblicazione dei risultati. Nelle attività di monitoraggio ambientale, al fine di evitare duplicazioni, devono essere utilizzati in via prioritaria, qualora ritenuti adeguati, i meccanismi di controllo già esistenti nell'ambito della Pubblica Amministrazione ovvero già predisposti per il monitoraggio di altri piani e programmi. A tal proposito si richiama la necessità che i dati e le informazioni raccolti ai fini del monitoraggio ambientale siano a loro volta organizzati, gestiti e messi a disposizione in modo da garantirne il riutilizzo (preferibilmente attraverso la loro pubblicazione sul sito web dell'autorità responsabile dell'attuazione del piano). È opportuno che degli esiti del monitoraggio ambientale e delle eventuali misure correttive, adottate a seguito della rilevazione di effetti negativi imprevisti, sia data adeguata informazione al pubblico attraverso i siti web dell'Autorità Procedente dell'attuazione del piano e dell'Autorità Competente.

La Regione Campania, nelle more dell'emanazione della disciplina statale, ha normato il procedimento di VAS per i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici nell'ambito della L.R. 16/2004 "Norme sul Governo del Territorio".
Con D.P.G.R. è stato emanato il Regolamento n. 17 del 18/12/2009 "Attuazione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) in Regione Campania (Parte seconda del D.Lgs. 152/2006)", di seguito Regolamento VAS, che all'articolo 5, comma 3 prevede che "Al fine di fornire i necessari indirizzi operativi in merito allo svolgimento del procedimento di VAS, all'integrazione della VAS con la Valutazione di Incidenza e/o con la VIA nonché al coordinamento con i procedimenti autorizzatori relativi alla pianificazione e programmazione territoriale, ai sensi della Legge Regionale n. 16/2004, e altri procedimenti autorizzatori di piani e programmi specificatamente normati, con apposito atto deliberativo di Giunta, su proposta degli assessori competenti per quanto riguarda i piani e programmi afferenti alla Legge Regionale n. 16/2004 nonché altri piani di competenza della stessa area, sono approvati gli indirizzi operativi e procedurali per lo svolgimento della VAS in regione Campania".
L'8 agosto 2011 veniva pubblicato sul Bollettino Ufficiale n. 53 il Regolamento n. 5 del 4 agosto 2011, di Attuazione per il Governo del Territorio. Il Regolamento, emanato ai sensi dell'art.43 bis della L.R. 16/2004, come introdotto dalla L.R. 1/2011, disciplina i procedimenti amministrativi di formazione dei piani, territoriali, urbanistici e di settore, previsti dalla L.R. 16/2004. Il Regolamento sostituisce le disposizioni relative ai procedimenti di formazione ed approvazione dei piani previsti dalla L.R. 16/2004, promuove la concertazione e la partecipazione, quali strumenti necessari per la formazione dei piani. In esso emerge con chiarezza l'integrazione obbligatoria tra la Vas ed il processo di pianificazione urbanistica e territoriale laddove si prevede che il preliminare di piano elaborato ai fini della Vas confluisca nel piano da adottare in Giunta. Il Regolamento Regionale individua i Comuni quali Autorità Competenti in materia di VAS per i piani di livello comunale.

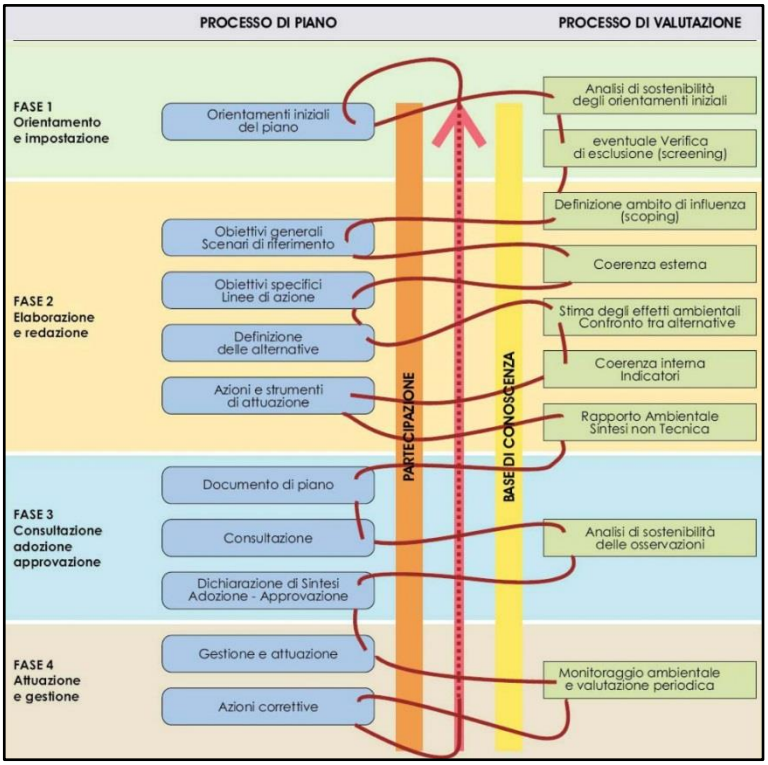
1.3. LA METODOLOGIA UTILIZZATA PER LA REDAZIONE DELLA VAS

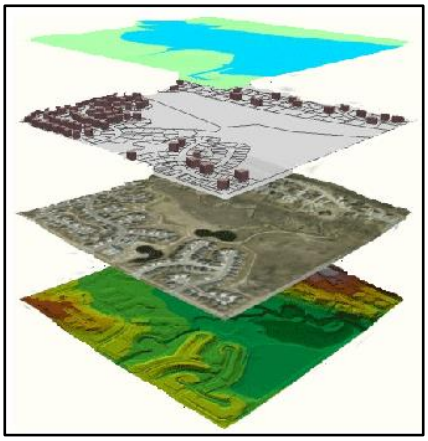
Il Piano Urbanistico Comunale è normato dall'art. 23 della L.R. 16/04 ed è definito "*lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà*". La VAS è

una procedura finalizzata a garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e a contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto di elaborazione, adozione e approvazione del P.U.C. assicurando che lo stesso sia coerente e contribuisca alle condizioni di sviluppo sostenibile.
Il Rapporto Ambientale rappresenta il documento del P.U.C. redatto in conformità alle previsioni di cui all'articolo 13 e all'Allegato VI del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. in cui sono stati individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del P.U.C. proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del P.U.C. stesso. Il Rapporto Ambientale comprende le "*informazioni che possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione attuali, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma e, per evitare duplicazioni della valutazione, della fase in cui si trova nell'iter decisionale e della misura in cui taluni aspetti sono più adeguatamente valutati in altre fasi di detto iter*".
Le informazioni fornite in esso (ai sensi del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.) sono:

- Illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
- Caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- Qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;
- Possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;
- Misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;
- Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;
- Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio;
- Sintesi non tecnica delle informazioni precedenti.

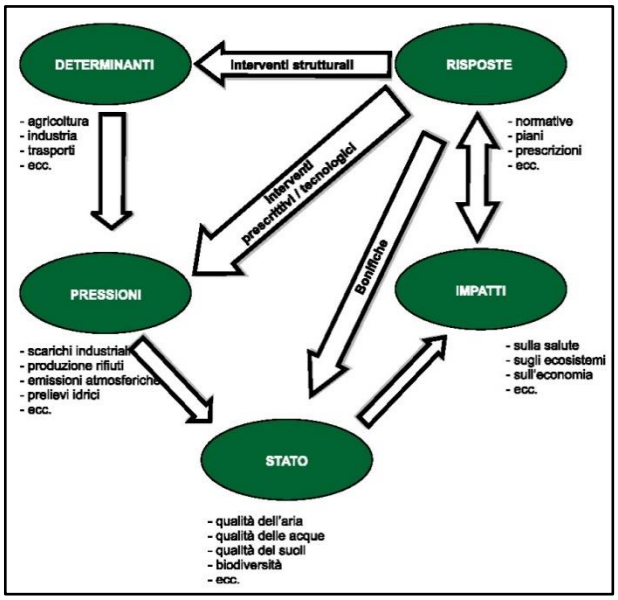
Il processo di Valutazione Ambientale del P.U.C. sarà condotto durante tutto il periodo di formazione e valutazione del Piano. La metodologia adoperata per la sua stesura è, come previsto dalla Legge, la migliore "*tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione attuali, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma*".





La verifica di sostenibilità delle trasformazioni in relazione al contesto territoriale di riferimento potrà venire realizzata mediante la tecnica dell'overlay mapping che consiste nel sovrapporre le azioni di Piano con mappe tematiche rappresentative del contesto ambientale di riferimento al fine, per l'appunto, di valutare la compatibilità ambientale delle trasformazioni con il contesto.

Per la scelta e la valutazione degli indicatori si utilizzerà il modello DPSIR (Determinanti, Pressioni, Stato, Impatti, Risposte), proposto dall'EEA nel 1995, che trova origine dal precedente modello PSR, ideato dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE). Secondo tale modello, gli sviluppi di natura economica e sociale (Determinanti) esercitano Pressioni, che producono alterazioni sulla qualità e quantità (Stato) dell'ambiente e delle risorse naturali. L'alterazione delle condizioni ambientali determina degli Impatti sulla salute umana, sugli ecosistemi e sull'economia, che richiedono Risposte da parte della società. Le azioni di risposta possono avere una ricaduta diretta su qualsiasi elemento del sistema:



- Sulle determinanti, attraverso interventi strutturali;
- Sulle pressioni, attraverso interventi prescrittivi/tecnologici;
- Sullo stato, attraverso azioni di bonifica;
- Sugli impatti, attraverso la compensazione economica del danno.

In senso più generale, i vari elementi del modello costituiscono i nodi di un percorso circolare di politica ambientale che comprende la percezione dei problemi, la formulazione dei provvedimenti politici, il monitoraggio dell'ambiente e la valutazione dell'efficacia dei provvedimenti adottati.

2. L'ITER PROCEDURALE DELLA VAS APPLICATA AL P.U.C.

2.1. LA PROCEDURA DI VAS

Da un punto di vista procedurale, il Regolamento n. 5 del 4 agosto 2011 individua le seguenti fasi da espletare nell'ambito della procedura di VAS:

PROCEDIMENTO DI FORMAZIONE DEL P.U.C. INTEGRATA CON IL PROCEDIMENTO DI VAS	
I FASE: REDAZIONE DEL PRELIMINARE DI P.U.C. E DEL DOCUMENTO DI SCOPING	L'Amministrazione procedente predispone il Preliminare di Piano composto dalle indicazioni strutturali del Piano (Quadro Conoscitivo) e da un Documento strategico, e contestualmente predispone il Rapporto Preliminare (documento di scoping)
	Il preliminare di piano viene trasmesso ai Soggetti competenti in materia ambientale (SCA) individuati per la consultazione. Il tavolo di consultazione si conclude entro 90 giorni dall'invio del Rapporto Preliminare ai SCA.
	L'Amministrazione procedente garantisce la partecipazione e la pubblicità nei processi di pianificazione attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati nel procedimento del Piano, per cui prima dell'adozione del P.U.C. sono previste specifiche consultazioni, al fine della condivisione del Preliminare di Piano.
II FASE: REDAZIONE DEL PIANO E DEL RAPPORTO AMBIENTALE, ADOZIONE E PROCESSO DI PARTECIPAZIONE/CONSULTAZIONE AL FINE DELL' ACQUISIZIONE DEI PARERI	Sulla base del Rapporto Preliminare e degli esiti delle consultazioni con gli SCA, l'amministrazione procedente redige il Rapporto Ambientale, che costituisce parte integrante del P.U.C. da adottare in Giunta comunale.
	L'Amministrazione procedente accerta, prima dell'adozione del Piano, la conformità alle leggi ed ai regolamenti vigenti, ed agli eventuali strumenti urbanistici e territoriali sovraordinati e di settore.
	Il P.U.C., redatto sulla base del Preliminare di Piano, è adottato dalla Giunta comunale, salvo diversa previsione dello Statuto. Dall'adozione scattano le norme di salvaguardia previste dall'art. 10 della L.R. 16/2004.
	Il Rapporto Ambientale, contestualmente al Piano adottato in Giunta, è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione e sul sito web dell'amministrazione procedente, nonché depositato presso l'ufficio competente e la segreteria dell'Amministrazione procedente, e pubblicato all'albo dell'ente.
	Entro 60 giorni dalla pubblicazione è consentito a soggetti pubblici e privati, anche costituiti in associazioni e comitati, proporre osservazioni contenenti modifiche ed integrazioni alla proposta di Piano.
	La Giunta Comunale valuta e recepisce, a pena di decadenza, le osservazioni al piano ed al Rapporto Ambientale entro il termine perentorio di 90 giorni dalla pubblicazione del P.U.C. per i comuni al di sotto dei 15.000 abitanti, entro 120 giorni per quelli al di sopra di detta soglia.
	Il P.U.C., integrato con le osservazioni ed il Rapporto Ambientale, è trasmesso alle amministrazioni competenti per l'acquisizione dei pareri, nulla osta, ed ogni altro atto endoprocedimentale obbligatorio. L'Amministrazione provinciale dichiara, entro 60 giorni dalla trasmissione del Piano la coerenza alle strategie a scala sovracomunale da essa individuate anche in riferimento al proprio PTCP.
	L'Amministrazione procedente trasmette la documentazione ed i pareri acquisiti all'Autorità Competente per l'espressione del proprio parere motivato. Acquisito il parere motivato il procedimento si conclude con le fasi della "decisione", dell'"informazione sulla decisione" e del "monitoraggio".
III FASE: APPROVAZIONE E PUBBLICAZIONE DEL P.U.C.	Il P.U.C. adottato, acquisiti i pareri obbligatori ed il parere motivato di VAS, è trasmesso al competente organo consiliare che lo approva, tenendo conto di eventuali osservazioni accoglibili, comprese quelle dell'amministrazione provinciale, e di tutti i pareri e gli atti, o lo restituisce alla Giunta per la rielaborazione, nel termine perentorio di 60 giorni dal ricevimento degli atti al Consiglio comunale a pena di decadenza del Piano adottato.
	Il P.U.C. approvato in Consiglio comunale è pubblicato (comprensivo di tutti i documenti di VAS) contestualmente nel BURC e sul sito web dell'Amministrazione procedente. Il P.U.C. è efficace dal giorno successivo alla sua pubblicazione nel BURC.

Il Regolamento chiarisce, infine, che per quanto non espressamente disciplinato nel suo articolato, si applicano le disposizioni del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.

2.2. LE CONSULTAZIONI

La Direttiva 2001/42/CE prevede che, nell'ambito del processo di VAS, si attivino specifiche forme di consultazione delle "autorità" e del "pubblico" (art. 6, comma 5). In particolare, le autorità devono essere consultate al momento della decisione sulla portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale e sul loro livello di dettaglio (art. 5, comma 4); si precisa anche che devono essere consultate quelle autorità che, per le loro specifiche competenze ambientali, possono essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei piani e dei programmi (art. 6, comma 3).

Il processo partecipativo all'interno del processo di redazione del Piano permette di creare una dinamica democratica e condivisa sulle scelte più generali di gestione del territorio. La partecipazione è da considerarsi non solo come applicazione di una norma ma come opportunità di crescita di una coscienza e consapevolezza che contrasta la tendenza dei processi di pianificazione di scindere nettamente le conoscenze "scientifico-disciplinari" dei tecnici e degli amministratori dalla conoscenza diffusa degli abitanti che vivono e fruiscono il territorio.

La finalità generale di innescare un processo partecipativo è infatti quello di aumentare il grado di consapevolezza dei cittadini sulle scelte di piano, a partire dai requisiti di fattibilità e di opportunità delle diverse alternative progettuali, cercando di allontanarsi dalla scala del singolo per avvicinarsi alle esigenze del bene pubblico. In particolare gli obiettivi più specifici possono essere schematizzati in quattro punti chiave:

- Rafforzare il senso di appartenenza dei cittadini;
- Aumentare la responsabilità dei singoli nei confronti della cosa pubblica, promuovendo l'atteggiamento costruttivo e propositivo anziché passivo e di richiesta;
- Aumentare il grado di consapevolezza da parte di tecnici, amministratori e cittadini sulle reali esigenze della città e del territorio;
- Attuare scelte il più possibile condivise dal contesto sociale.

A tal fine è importante creare contesti che mettano in relazione la società civile, le istituzioni/amministrazione e i tecnici in modo da far interagire e integrare le diversità di approccio al territorio, ai problemi e alle esigenze del territorio.

Il Piano Urbanistico Comunale di Bucciano ha riconosciuto un ruolo significativo alle forme di partecipazione dei cittadini alla formazione del Piano stesso. A seguito dell'approvazione da parte della Giunta Comunale del Rapporto Ambientale Preliminare (D.G.C. nr. 66 del 22/11/2019) la partecipazione e la concertazione del

Piano sono state attuate con l'invio ai Soggetti Competenti in materia Ambientale del Rapporto Ambientale Preliminare ed i questionari predisposti per l'espressione dei pareri previsti.

Come specificato al comma 4 dell'art. 13 del D. Lgs. 152/2006 e s.m.i. "… *Il Rapporto Ambientale dà atto della consultazione di cui al comma 1 ed evidenzia come sono stati presi in considerazione i contributi pervenuti*…".

Pertanto di seguito, in forma tabellare, si riportano sinteticamente i contributi pervenuti di cui si è tenuto debitamente conto nella stesura definitiva del P.U.C. e/o del Rapporto Ambientale.

SOGGETTO COMPETENTE IN MATERIA AMBIENTALE	CONTRI-BUTO	CONTENUTO DEL CONTRIBUTO
Giunta Regionale della Campania "Direzione Generale per il Governo del Territorio – Staff 50 09 94 Pianificazione Paesaggistica – Tutela e valorizzazione dei paesaggi"	Nota prot. 645 del 03/02/2020	L'ufficio non è individuabile quale SCA
Giunta Regionale della Campania "Direzione Generale per la Difesa del Suolo e l'Ecosistema"	Nota prot. 2020.79433 del 06/02/2020	La Direzione generale non formula autorizzazioni, pareri, N.O., ecc. in materia di difesa suolo, essendo questi di competenza dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale
Giunta Regionale della Campania "Direzione Generale per Ciclo Integrato delle acque e dei rifiuti, Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali – STAFF Tecnico Amministrativo Valutazioni Ambientali"	Nota prot. 2020.94018 del 13/02/2020	Il territorio comunale è interessato dalla ZSC IT 8020008 "Massiccio del Taburno" per cui è necessario integrare la procedura di VAS con quella di Valutazione di Incidenza. Ai fini dell'acquisizione del parere di Valutazione di Incidenza di competenza dello scrivente Ufficio, si specifica sin d'ora che successivamente alla pubblicazione dell'avviso di cui all'art. 14 del D.Lgs. 152/2006 e al termine della fase di analisi delle osservazioni, il Comune, in qualità di Autorità procedente, dovrà avanzare istanza di valutazione di incidenza appropriata presso lo scrivente ufficio tenendo conto che: • la Delibera di Giunta Regionale in cui sono riportate tutte le indicazioni utili alla presentazione dell'istanza è la n. 814 del 04/12/2018 Aggiornamento delle "Linee guida e criteri di indirizzo per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza in Regione Campania" ai sensi dell'art. 9, comma 2 del Regolamento Regionale n. 1/2010 e della DGR n. 62 del 23/02/2015; la delibera e la modulistica per la presentazione dell'istanza sono riportate nel portale VIA VI VAS della Regione Campania all'indirizzo http://viavas.regione.campania.it/opencms/opencms/VIAVAS; • l'avviso di consultazione del pubblico di cui all'art.14 del D.Lgs. 152/2006 deve riportare esplicito riferimento alla integrazione della VAS con la procedura di Valutazione di Incidenza in considerazione di quanto disposto dal l'art. 10 c. 3 del D.Lgs. 152/2006; • sarà necessario acquisire e trasmettere il "sentito" del Parco Regionale Taburno-Camposauro; • sarà necessario produrre e trasmettere una tavola della zonizzazione di Piano con sovrapposta la perimetrazione dei Siti Natura 2000 ricadenti nel territorio comunale; • dovrà essere redatto uno Studio di Incidenza che dovrà valutare gli effetti delle previsioni di Piano sul Sito Natura 2000 interessante il territorio comunale, considerando gli impatti ambientali delle opere/interventi che potenzialmente potrebbero essere realizzati a seguito delle scelte effettuate. Andrà valutata, inoltre, la possibilità di inserire eventuali misure di mitigazione resesi necessarie a seguito della valutazione, già nelle Norme Tecniche di Attuazione. Sarà necessario, inoltre, valutare la conformità delle scelte di Piano con le misure di conservazione di cui alla Delibera di Giunta Regionale n.795/2017. Con riferimento alla portata delle informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale si segnala all'Autorità procedente che è opportuno inserire nello sato dell'ambiente di cui al cap.4 d pag. 18 del RA l'analisi della tematica relativa ai rischi per la salute umana. Si rappresenta infine che con decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 21 maggio 2019 i SIC insistenti nel territorio del Comune sono stati designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e pertanto sarà opportuno redigere i documenti di Piano e di VAS – VI tenendo conto della denominazione corretta.
Azienda Sanitaria Locale di Benevento	Nota prot. 14232 del 04/02/2020	Al fine di procedere all'esame della pratica finalizzato all'espressione del parere di competenza richiesto, occorre acquisire la copia del versamento dei diritti sanitari di € 50,00. La somma va pagata sul c.c.p.n. 12129821 intestato alla ASLBN ovvero tramite IBAN IT29J0200815004000065362678 – intestato a: ASL Benevento – Unicredit spa – Agenzia di Benevento

SOGGETTO COMPETENTE IN MATERIA AMBIENTALE	CONTRI-BUTO	CONTENUTO DEL CONTRIBUTO
Ente Idrico Campano – Ambito Distrettuale "Calore-Irpino"	Nota prot. 988 del 19/02/2020	• Per quanto attiene alle nuove aree di edificazione e/o di espansione, di prevedere sempre, dove possibile, per le nuove condottate fognarie un sistema di tipo separato anche nel rispetto delle Direttive Comunitarie, soprattutto con l'obiettivo di non generare portate che possano mettere in crisi il collettore comunale esistente, il quale fu progettato per il funzionamento esclusivo per le sole acque nere, ma trasformatosi negli anni come funzionamento di tipo misto; • Per quanto attiene alle nuove aree di edificazione e/o di espansione, di prevedere, dove possibile e lì dove il numero di abitanti equivalenti di eventuali lottizzazioni sia superiore o uguale a 50 A.E., dei sistemi autonomi di trattamento dei reflui civili, al fine di non aggravare il sistema depurativo comunale; • Per quanto attiene alle nuove aree di edificazione e/o di espansione, relativamente ai nuovi tronchi di rete idrica, di interfacciarsi sempre con l'Ente Idrico Campano, al fine di verificare l'interazione dei nuovi rami acquedottistici sull'intera rete comunale ed evitare disagi alle zone più lontane o a quelle più alte del territorio comunale; • Per quanto attiene alle nuove aree di edificazione e/o di espansione, qualora dovessero esserci eventuali risorse idriche presenti nel territorio Comunale da destinare ad uso idropotabile, non censite nello studio Preliminare delle Aree di Salvaguardia redatto nel 2006, occorrerà uno studio di dettaglio redatto ai sensi dell'art.94 del D.lgs.152/2006, che attesti l'assenza di rischi per la risorsa idrica superficiale e profonda in relazione all'ubicazione degli interventi e alle modalità realizzative; • Di completare la fase di ricognizione nel nuovo Piano d'Ambito Regionale, indispensabile per la futura programmazione degli interventi nel S.1.1. a tutela dell'ambiente.

3. LA STRUTTURA I CONTENUTI E GLI OBIETTIVI DEL P.U.C. DI BUCCIANO

Nel presente paragrafo vengono illustrati i contenuti, gli obiettivi principali del piano ed il rapporto del P.U.C. con altri pertinenti piani o programmi.

3.1. LO SCENARIO ZERO

Per Scenario Zero si intende l'evoluzione che il territorio potrà subire nel tempo in assenza dell'attuazione del Piano oggetto di valutazione, anche in considerazione di quanto previsto dallo strumento urbanistico vigente e dalla pianificazione sovraordinata.
Nel procedimento di valutazione della sostenibilità delle scelte di Piano, la permanenza dello stato di fatto attuale, in assenza di evoluzioni territoriali e socio-economiche, assume il ruolo di termine di paragone.

3.1.1. IL PIANO REGOLATORE GENERALE VIGENTE

Il Piano Regolatore Generale vigente nel Comune di Bucciano è stato approvato con Decreto Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Benevento nr. 29441 del 12/12/1990. Gli obiettivi che si prefiggeva il PRG erano:

- Qualificazione del tessuto urbano esistente, specie nel vecchio nucleo di Bucciano e di Pastorano, con la normalizzazione delle densità fondiarie;
- Circoscrizione dello sviluppo edilizio nell'ambito delle zone territoriali omogenee di tipo B; infatti, per esse viene individuato un possibile ma limitato incremento delle costruzioni al fine di non determinare inconvenienti sotto il profilo igienico ed urbanistico;
- Reperimento di aree di espansione suscettibili di immediata utilizzazione per la presenza di idonee infrastrutture, da disciplinare con Piani di Lottizzazione e Piani di Zona;
- Individuazione di una zona di immediata utilizzazione da destinare ad attività artigianale-industriale e commerciale;
- Individuazione e delimitazione di un'area da destinare a zona turistica, per le notevoli caratteristiche ecologiche paesaggistiche e panoramiche di insieme.

L'elaborazione di piano risulta inoltre caratterizzata:

- Dalla volontà di unire Bucciano centro con Pastorano;
- Dal reperimento delle superfici necessarie da destinare ad attrezzature (secondo il D.M. 1444/1968);
- Di migliorare i settori produttivi;
- Di creare una migliore rete cinematica mediante una circonvallazione nella parte sud dell'abitato.

Nel territorio comunale il Piano Regolatore è stato attuato attraverso i seguenti strumenti urbanistici:

- Piano di Recupero del Centro Storico;
- Piano di Zona 167, approvato con D.C.C. nr. 52 del 19/12/1995 e nr. 21 del 04/04/1996;
- Piano di Lottizzazione "Contrada Gavetelle", approvato con D.C.C. nr. 13 del 23/02/1993;
- Piano di Lottizzazione "Località Matarano", approvato con D.C.C. nr. 15 del 08/07/2004.

3.2. I CONTENUTI E GLI OBIETTIVI DEL P.U.C.

Il Piano Urbanistico Comunale è lo strumento urbanistico generale di livello comunale introdotto dalla L.R. 16/2004 che disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale. È attraverso il P.U.C. che "*il comune esercita la pianificazione del territorio di sua competenza nel rispetto delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti e in coerenza con le previsioni della pianificazione territoriale regionale e provinciale*", anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà. Il P.U.C., in coerenza con le disposizioni del Piano Territoriale Regionale (PTR) e del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP):

- Individua gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli indirizzi per l'attuazione degli stessi;
- Definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi;
- Determina i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione;
- Stabilisce la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione;
- Indica le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili nelle singole zone, garantendo la tutela e la valorizzazione dei centri storici nonché lo sviluppo sostenibile del territorio comunale;
- Promuove l'architettura contemporanea e la qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione;
- Disciplina i sistemi di mobilità di beni e persone;
- Tutela e valorizza il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli;
- Assicura la piena compatibilità delle previsioni in esso contenute rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale.

Il P.U.C. coerentemente con le disposizioni della L.R. 16/2004, articola i propri contenuti progettuali in disposizioni di carattere strutturale e programmatico. A questi due strumenti del P.U.C. è affidata la duplice funzione di definire:

- Con le disposizioni strutturali il limite dello sviluppo comunale compatibile con gli strumenti di pianificazione sovraordinata, i valori naturali, ambientali e storico-culturali, i rischi del territorio, il sistema insediativo e infrastrutturale presente. Le disposizioni strutturali fanno capo ad una prospettiva di evoluzione insediativa non più condizionata al rapporto tra domanda (espressa dalla popolazione insediata e da insediare) ed, offerta (espressa dalle idoneizzazioni del territorio ad accogliere e "servire" detta popolazione con urbanizzazioni primarie e secondarie, residenze, attività produttive, ecc.), che vede pertanto il suo disegno non condizionato da un prefissato e presunto termine attuativo, ma con validità a tempo indeterminato.
- Con le disposizioni programmatiche le priorità di tipo strategico degli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio e di riqualificazione urbana da mettere in atto nel territorio comunale definendo i criteri di calcolo dei fabbisogni insediativi e quelli di priorità relativamente alle opere di urbanizzazione, e determinare i fabbisogni insediativi da soddisfare nel quinquennio.

Il processo di redazione del P.U.C. impegna quindi l'Amministrazione Comunale ad esplicitare cosa vuole e può fare in un tempo breve in una cornice di lunga durata e produce uno stimolo reale alla fattibilità delle previsioni, offrendo diritti edificatori solo se utilizzati in quell'arco temporale e risolvendo il problema annoso della decadenza dei vincoli attraverso l'introduzione del principio perequativo.
Gli obiettivi rappresentano la cerniera che lega le analisi al progetto e sintetizzano l'indirizzo e l'orientamento del Piano; al fine di costruire uno scenario di pianificazione coerente con le risorse territoriali e con il potenziale di sviluppo, e condiviso, a diversi livelli, con la pianificazione sovraordinata, con l'Amministrazione Comunale e con le esigenze della cittadinanza, la definizione degli obiettivi del P.U.C. discende dalla rappresentazione e valutazione dello stato del territorio effettuata nel Quadro Conoscitivo.
In coerenza con quanto disposto dalla L.R. 16/2004 il P.U.C. individua gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e le azioni strategiche per l'attuazione degli stessi, e, coerentemente con gli strumenti sovraordinati, intende perseguire un insieme di obiettivi integrati tra loro, volti, nel loro complesso, a promuovere una nuova immagine del territorio basata sulla qualità dell'ambiente e del paesaggio, sulla ricchezza del patrimonio culturale ed identitario, e su uno sviluppo sostenibile del territorio.
Gli obiettivi e le azioni strategiche sono definiti in funzione di quattro sistemi territoriali che sono:

- Il Sistema Insediativo e Relazionale composto da tutti quegli elementi fisici (strade, piazze, edifici, verde urbano ecc.), funzionali (attrezzature pubbliche, attività commerciali e per lo svago e il tempo libero ecc.) ed immateriali (identità, cultura e tradizioni, senso di appartenenza ad una comunità ecc.), che, aggregati in una logica sistemica, determinano uno spazio urbanizzato che rende possibile l'"insediamento" (dove insediare non vuol dire "abitare" ma "vivere").
- Il Sistema Produttivo composto dalle porzioni di territorio già destinate dal PRG previgente ad attività produttive, o in cui gli indirizzi strutturali del P.U.C. prevedono la realizzazione di nuove aree da destinare ad insediamenti produttivi.
- Il Sistema Naturale composto dalle porzioni di territorio caratterizzate dall'avere pregiate peculiarità naturalistiche da tutelare e/o salvaguardare, o caratterizzate da un uso del suolo di carattere prevalentemente agricolo.
- Il Sistema Mobilità e Infrastrutture composto dalle infrastrutture a rete presenti, o in previsione, sul territorio comunale.

Nella tabella seguente vengono individuati per ogni sistema di riferimento gli obiettivi che si prefigge il P.U.C. e le azioni strategiche per la loro attuazione:

SISTEMA DI RIFERIMENTO	OBIETTIVI	AZIONI
INSEDIATIVO E RELAZIONALE	**OB.1:** Recuperare e valorizzare i "nuclei storici", luoghi simbolo del paesaggio storico identitario con politiche di recupero abitativo e localizzazione di attività compatibili con il luogo	**AZ.1:** L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole) del Piano, prevede il riconoscimento dell'impianto storico con la valorizzazione e il recupero dei caratteri tipo-morfologici, la tutela della loro specifica identità storico-culturale, la riqualificazione del tessuto edilizio urbanistico ed ambientale attraverso opportuni strumenti di pianificazione attuativa e negoziata, ed una politica di incentivazione fiscale
	OB.2: Valorizzare il patrimonio culturale ed architettonico del territorio comunale	**AZ.2:** L'obiettivo di Piano viene perseguito attraverso una serie di regole che prevedono la valorizzazione e il

SISTEMA DI RIFERIMENTO	OBIETTIVI	AZIONI
		recupero del patrimonio culturale ed architettonico esistente
	OB.3: Riorganizzare la struttura insediativa ed il patrimonio edilizio esistente combattendo fenomeni di frammentazione e degrado, per contrastare efficacemente nuovo consumo di suolo ed elevare la qualità e la percezione dei luoghi, anche attraverso operazioni di densificazione urbana, completamento puntuale, rottamazione del patrimonio edilizio strutturalmente inadeguato, conversione di aree interstiziali in spazi pubblici, interventi finalizzati a riconnettere il tessuto urbano, completamento dei margini urbani e delle aree di frangia	**AZ.3:** Il disegno di piano persegue il riconoscimento degli insediamenti consolidati ed attraverso le regole del Piano vengono incentivati e promossi interventi tesi al recupero del patrimonio edilizio esistente proponendo un mixitè funzionale che possa garantire (compatibilmente con i caratteri tipo-morfologici) il miglioramento della complessità funzionale e sociale degli spazi urbani
	OB.4: Migliorare la qualità e la vivibilità del territorio attraverso la valorizzazione dei luoghi di aggregazione della popolazione, e la possibilità di realizzarne di nuovi (anche per la fruizione ecologica ed ambientale).	**AZ.4:** Il disegno di piano persegue la valorizzazione della cosiddetta "città dei servizi", individuando gli "Ambiti di Trasformazione per Servizi" in cui realizzare nuove attrezzature di uso pubblico che possano fornire un diffuso mixitè funzionale
PRODUTTIVO	**OB.5:** Valorizzare le attività produttive e commerciali esistenti e promuovere interventi in grado di creare nuove opportunità imprenditoriali ed occupazionali	**AZ.5:** Per le aree produttive e commerciali esistenti le regole del piano garantiscono la valorizzazione sotto il profilo economico e paesaggistico al fine di rendere compatibile la funzione esistente con il contesto territoriale promuovendo interventi di riqualificazione e ristrutturazione con politiche di incentivazione **AZ.6:** Il piano riconosce favorire nuovi investimenti negli "Ambiti di Trasformazione Produttiva" e negli "Ambiti di Trasformazione Turistica" destinati al soddisfacimento dei fabbisogni produttivi, commerciali e turistici del territorio comunale **AZ.7:** Le regole del piano promuovono all'interno del Centro Storico la creazione di "centri commerciali naturali" anche attraverso il cambio di destinazione d'uso da residenziale a commerciale ai piani terra con incentivi di carattere fiscale
NATURALE	**OB.6:** Perseguire la "qualità ambientale" attraverso la tutela e la valorizzazione degli ambiti a maggior pregio ambientale favorendo la riqualificazione degli elementi detrattori	**AZ.8:** L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), prevede la valorizzazione e la tutela degli ambiti a maggior pregio ambientale del territorio che esprimono un alto contenuto di naturalità in termini di biotipi, habitat ed ecosistemi, riconoscendo per essi interventi tesi alla difesa delle risorse presenti e la fruizione naturalistica delle aree ai fini didattici e ricreativi
	OB.7: Prevenire e mitigare i fattori di rischio naturale ed antropico al fine di contrastare le attuali criticità connesse al dissesto idrogeologico, e al depauperamento della risorsa suolo in area agricola	**AZ.9:** L'obiettivo di Piano, perseguito mediante le regole del Piano prevede la realizzazione degli interventi necessari alla messa in sicurezza e/o alla mitigazione del rischio idrogeologico

SISTEMA DI RIFERIMENTO	OBIETTIVI	AZIONI
	OB.8: Riqualificare le aree caratterizzate da condizioni di precario equilibrio ecologico, vegetazionale e paesaggistico	**AZ.10:** L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), prevede la valorizzazione e la tutela paesaggio agrario che connota fortemente l'identità dei luoghi
	OB.9: Tutelare e valorizzare il territorio comunale interno al Parco Regionale Taburno-Camposauro	**AZ.11:** L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), prevede la valorizzazione e la tutela del territorio interno al Parco Regionale Taburno-Camposauro che costituisce una risorsa fondamentale per il territorio e connotano fortemente l'identità dei luoghi
MOBILITÀ E INFRASTRUTTURE	**OB.10:** Migliorare il sistema della mobilità interna ed esterna al centro urbano per migliorare le connessioni territoriali con i centri limitrofi	**AZ.12:** L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), viene perseguito con interventi che garantiscano il miglioramento delle caratteristiche della rete viaria locale attraverso azioni di riqualificazione/riorganizzazione
	OB.11: Favorire la creazione di una rete di sentieri naturali	**AZ.13:** Le regole di Piano promuovono interventi che garantiscano il miglioramento delle caratteristiche della rete sentieristica attraverso azioni di riqualificazione/riorganizzazione della rete sentieristica organizzata per l'implementazione del turismo naturalistico

3.3. LE DISPOSIZIONI STRUTTURALI DEL P.U.C.

Le Disposizioni Strutturali del P.U.C. discendono dalle cosiddette "invarianti strutturali", rappresentate nel Quadro Conoscitivo e negli studi specialistici allegati al P.U.C., nonché dalla valutazione dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo hanno caratterizzato, e delineano le direttive di sviluppo del territorio valide a tempo indeterminato per il perseguimento degli obiettivi del P.U.C.

Nel definire le componenti strutturali del PUC (valide a tempo indeterminato) il problema da affrontare non è più legato a misurare la capacità del territorio di sopportare le trasformazioni, ma, bensì, nel riconoscere quali trasformazioni appartengono a quel territorio e con esso sono compatibili. I valori riconosciuti dei luoghi, le risorse durevoli (e sostenibili) di un luogo, sono elementi su cui sviluppare azioni di conservazione e tutela, ma anche di progettazione di nuove specificità e nuovi valori: un modello di sviluppo caratterizzato da un uso continuativo, rinnovabile e appropriato delle capacità del territorio.

Le scelte operate sono state effettuate con il supporto della Carta della trasformabilità e delineano le scelte di trasformazione dell'assetto insediativo e infrastrutturale, definendo le regole per la pianificazione e la programmazione Programmatica, Attuativa e Settoriale comunale, nonché gli indirizzi per la valorizzazione paesaggistica del territorio.

Al fine di conferire adeguata chiarezza all'esposizione, le scelte strutturali del P.U.C. vengono qui articolate in rapporto ai seguenti "Sistemi":

- Insediativo e Relazionale;
- Produttivo;
- Naturale;
- Ambiti di Trasformazione;
- Mobilità e delle Infrastrutture.

I Sistemi rappresentano le unità base di articolazione della disciplina del Piano Strutturale, e a loro volta sono suddivisi in zone (definite ai sensi del D.M. 1444/1968) e sottozone territoriali omogenee per le quali la normativa tecnica di riferimento detta disposizioni, prescrizioni e tipologia d'intervento.

IL SISTEMA INSEDIATIVO E RELAZIONALE	
ZONA TERRITORIALE OMOGENEA (D.M. 1444/1968)	**SOTTOZONA**
Zone A: Parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico, o di particolare pregio ambientale, comprese le aree circostanti che possono considerarsi, per tali caratteristiche, parte integrante degli agglomerati stessi.	A1 – Centro Storico, che comprende le parti del territorio interessate dagli agglomerati urbani, o singoli edifici, presenti al 1956, che hanno mantenuto la riconoscibilità della struttura insediativa e dei processi di formazione e rivestono carattere storico, artistico e di particolare pregio ambientale. In tale ZTO il Piano Strutturale configura un complesso di interventi che possa perseguire gli obiettivi di mantenere quanto più possibile l'immagine morfo-tipologica dell'impianto storico, assicurando al contempo: • La valorizzazione e il recupero dei caratteri tipo-morfologici e la tutela della loro specifica identità storico-culturale; • La residenzialità come destinazione prevalente, accompagnata da quella commerciale e artigianale tradizionale e compatibile con le tipologie edilizie storiche; • Lo sviluppo dei centri commerciali naturali, costituiti da una molteplicità di esercizi commerciali al dettaglio e turistici, come fattore di frequentazione e vivibilità dei tessuti storici, favorendo la pedonalizzazione, l'accessibilità, la cura degli spazi pubblici e dei servizi ai clienti e gestori; • Il sostegno e la promozione di attività culturali, creando le condizioni per attrarre le medesime attività senza tuttavia snaturare i caratteri identitari del contesto storico; • La riqualificazione degli spazi pubblici percorribili con eventuali integrazioni pedonali e/o ciclabili.
Zone B: Parti del territorio totalmente o parzialmente edificate, diverse dalle zone A.	B1 – Insediamenti urbani prevalentemente consolidati, che comprende le porzioni di territorio totalmente o parzialmente edificate caratterizzati dalla prevalente funzione residenziale con la presenza di servizi. In tale ZTO il P.U.C. configura un complesso di interventi finalizzati a mantenere o immettere i valori urbani identificabili principalmente nella complessità funzionale e sociale, nella riconoscibilità dell'impianto spaziale, nel ruolo strutturante del sistema degli spazi pubblici. B2 – Insediamenti urbani da completare, che comprende le porzioni di territorio interessate da una trasformazione in atto sulla base di un Piano Attuativo del PRG previgente. In tale ZTO il P.U.C. conferma le trasformazioni già pianificate sulla base di parametri e prescrizioni definiti dal PUA e dalla convenzione in atto approvati.

IL SISTEMA INSEDIATIVO E RELAZIONALE	
ZONA TERRITORIALE OMOGENEA (D.M. 1444/1968)	**SOTTOZONA**
Zone F Aree destinate ad attrezzature e servizi pubblici di livello territoriale e/o locale.	F1 – Luoghi centrali a scala urbana che comprende i luoghi delle attrezzature di interesse comune e gli spazi aperti pubblici di relazione e di scambio sociale. Fanno parte della ZTO: • aree per attrezzature d'interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi ed altre; • attrezzature destinate alla scuola dell'obbligo quali: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo; • aree per spazi pubblici attrezzati a verde e per il gioco e lo sport (di valenza urbana, di quartiere o cittadini) per uso collettivo, ma anche gli spazi pedonali di piazze, slarghi ecc. • aree attualmente destinate al parcheggio pubblico, a raso o pluripiano. F2 – Impianto cimiteriale, in cui sono individuate le aree occupate dagli attuali impianti cimiteriali. F3 – Luoghi di uso pubblico a scala urbana che comprende le aree utilizzate per attrezzature di uso pubblico gestite da privati.

IL SISTEMA PRODUTTIVO	
ZONA TERRITORIALE OMOGENEA (D.M. 1444/1968)	**SOTTOZONA**
Zone D: Parti del territorio destinate ad insediamenti per impianti industriali o ad essi assimilati (es. produttivi, artigianali, commerciali, direzionali).	D1 – Insediamenti produttivi, che individua le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate generalmente caratterizzati dalla prevalente funzione produttiva. In tale ZTO il P.U.C. mira all'attivazione di un complesso di trasformazioni fisiche che favoriscano interventi di qualificazione ecologico-ambientale tese a dotare le gli insediamenti produttivi delle infrastrutture e dei sistemi necessari a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente attraverso: • Progetti che curino l'integrazione tra il paesaggio e l'edificato sfruttando le caratteristiche climatiche e le geometrie solari del luogo, con involucri edilizi caratterizzati da avanzate tecnologie di bioedilizia (uso di materiali ecocompatibili e di tecniche costruttive per il risparmio energetico), con materiali e colori coerenti al contesto; • Progettazione di spazi aperti (strade, parcheggi, aree verdi e aree di pertinenza dei lotti) che garantiscano un'elevata qualità in termini di assetto complessivo e scelte di realizzazione, favorendo l'accessibilità della zona con adeguate aree di sosta, piste ciclabili e pedonali, e garantendo altresì una progettazione attenta al microclima

IL SISTEMA PRODUTTIVO	
ZONA TERRITORIALE OMOGENEA (D.M. 1444/1968)	**SOTTOZONA**
	locale per il comfort termoigrometrico degli spazi esterni (alberature, pavimentazioni, ecc.); • Progetto di adeguate fasce di mitigazione paesaggistica dal punto di vista visivo/percettivo utilizzando specie autoctone e sviluppandole sul piano sia arbustivo sia arboreo; • Progetto dedicate per lo stoccaggio di merci/materiali e aree di manovra/sosta per i mezzi pesanti, mitigandole opportunamente nel paesaggio (ad es. attraverso l'impianto di siepi arboreo/arbustive di piante autoctone, la realizzazione di schermi verdi realizzati con piante rampicanti, ecc.) al fine di integrare il tutto in un disegno complessivo unitario; • La risoluzione di possibili punti critici nel sistema di accessibilità all'area, in modo da separare i flussi con destinazione interna da quelli esterni. D2 – Insediamenti commerciali, che individua le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate generalmente caratterizzati dalla prevalente funzione commerciale e/o terziaria. In tale ZTO il P.U.C. mira all'attivazione di un complesso di trasformazioni fisiche che favoriscano interventi di qualificazione ecologico-ambientale tese a dotare le gli insediamenti commerciali delle infrastrutture e dei sistemi necessari a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente attraverso: • Progetti che curino l'integrazione tra il paesaggio e l'edificato sfruttando le caratteristiche climatiche e le geometrie solari del luogo, con involucri edilizi caratterizzati da avanzate tecnologie di bioedilizia (uso di materiali ecocompatibili e di tecniche costruttive per il risparmio energetico), con materiali e colori coerenti al contesto; • Progettazione di spazi aperti (strade, parcheggi, aree verdi e aree di pertinenza dei lotti) che garantiscano un'elevata qualità in termini di assetto complessivo e scelte di realizzazione, favorendo l'accessibilità della zona con adeguate aree di sosta, piste ciclabili e pedonali, e garantendo altresì una progettazione attenta al microclima locale per il comfort termoigrometrico degli spazi esterni (alberature, pavimentazioni, ecc.); • Progetto di aree dedicate per lo stoccaggio di merci/materiali e aree di manovra/sosta per i mezzi pesanti, mitigandole opportunamente nel paesaggio (ad es. attraverso l'impianto di siepi arboreo/arbustive di piante autoctone, la realizzazione di schermi verdi realizzati con piante rampicanti, ecc.) al fine di integrare il tutto in un disegno complessivo unitario;

IL SISTEMA PRODUTTIVO	
ZONA TERRITORIALE OMOGENEA (D.M. 1444/1968)	**SOTTOZONA**
	Progetto di adeguate fasce di mitigazione paesaggistica dal punto di vista visivo/percettivo utilizzando specie autoctone e sviluppandole sul piano sia arbustivo sia arboreo.

IL SISTEMA NATURALE	
ZONA TERRITORIALE OMOGENEA (D.M. 1444/1968)	**SOTTOZONA**
Zone E: Parti del territorio destinate ad usi agricoli	E1 – Aree agricole di rilevanza ambientale e paesaggistica individua le porzioni di territorio con ambiti dove sono presenti biotopi, habitat naturali e seminaturali, ecosistemi che esprimono un alto contenuto di naturalità. In tale Z.T.O. l'obiettivo del Piano è la conservazione integrale del patrimonio paesaggistico ed ambientale, vietando quindi le trasformazioni che possano influenzare negativamente il patrimonio presente. E2 – Aree agricole silvo-pastorali, che individua le porzioni di territorio con ambiti dove sono presenti biotopi, habitat naturali e seminaturali, ecosistemi che esprimono un alto contenuto di naturalità, nonché, porzioni di territorio caratterizzati dalla presenza di boschi, pascoli con arbusteti, prati con alberi e arbusti. In tale Z.T.O. è esclusa la realizzazione di qualunque tipo di insediamento che possa alterare gli habitat presenti, e deve essere garantita la conservazione integrale dei singoli caratteri naturalistici, storici o morfologici e dei rispettivi insiemi. Non sono ammesse alterazioni allo stato attuale dei luoghi e sono consentiti, i soli interventi volti alla conservazione, difesa, ripristino, restauro e fruizione della risorsa. E3 – Aree agricole produttive individua le porzioni di territorio che, all'atto di stesura del P.U.C., per caratteristiche morfologiche e pedologiche si caratterizzano per la presenza di una multifunzionalità agricola imperniata sulla funzione produttiva. In tale zona omogenea l'obiettivo del P.U.C. è: • La tutela degli ordinamenti colturali esistenti, salvo necessità di modifica per le esigenze produttive della azienda agricola, documentata nel piano di sviluppo aziendale; • Il contenimento dei consumi di suolo e dei processi di frammentazione dello spazio rurale a opera della maglia infrastrutturale; La conservazione, il recupero e la valorizzazione delle sistemazioni e degli elementi del paesaggio agrario storico (filari, strade interpoderali, ecc.).

IL SISTEMA NATURALE	
ZONA TERRITORIALE OMOGENEA (D.M. 1444/1968)	**SOTTOZONA**
	E4 – Aree agricole periurbane individua le aree agricole, o prevalentemente agricole, contigue agli aggregati urbani e collocate tra la zona urbana e la zona agricola, la cui funzione è quella di evitare la saldatura dei preesistenti centri abitati mediante la tutela delle attività agricole, gli elementi della naturalità e di paesaggio. L'obiettivo del P.U.C. è costituire un "Parco agricolo comunale" al fine di preservare il carattere agricolo e/o naturalistico di tali porzioni di territorio, consentendo il loro sfruttamento come parco agricolo, orto urbano, o come aree per spazi pubblici attrezzati, inibendo trasformazioni ed utilizzazioni improprie tali da indurre fenomeni di degrado ambientale.

GLI AMBITI DI TRASFORMAZIONE	
ZONA TERRITORIALE OMOGENEA (D.M. 1444/1968)	**SOTTOZONA**
Zone C: Parti del territorio destinate a nuovi complessi insediativi	Ambiti di Trasformazione Residenziale (ATR): comprendono le parti del territorio destinate al soddisfacimento del fabbisogno residenziale localizzate in aree strategiche del territorio comunale.
Zone D: Parti del territorio destinate ad insediamenti per impianti industriali o ad essi assimilati (es. produttivi, artigianali, commerciali, direzionali).	Ambiti di Trasformazione Turistica (ATT): comprendono le parti del territorio destinate al raggiungimento di obiettivi legati alla crescita del sistema turistico locale. Ambiti di Trasformazione Produttiva (ATP): comprendono le parti del territorio orientate al raggiungimento di obiettivi legati alla crescita del sistema produttivo locale destinate a complessi artigianali, produttivi o ad essi assimilati.
Zone F: Aree destinate ad attrezzature e servizi pubblici di livello territoriale e/o locale.	Ambiti di Trasformazione per Servizi (ATS): comprendono le parti del territorio destinate alla realizzazione di attrezzature per il soddisfacimento del fabbisogno di standard urbanistici di cui al D.M. 1444/1968. Tali ambiti sono individuati sulla base delle vocazioni e le effettive necessità della struttura insediativa e delle sue diverse parti, e per la loro posizione strategica possono contribuire notevolmente al miglioramento della qualità urbana.

Il Sistema della Mobilità e delle Infrastrutture è articolato nelle seguenti componenti:

- Infrastrutture viarie che comprendono le aree utilizzate per la circolazione e la sosta di veicoli, anche ciclabili, e pedoni. Essi sono articolati in:
  a) Viabilità esistente;
  b) Viabilità da potenziare sono tratti di viabilità esistente che hanno bisogno di interventi di adeguamento per dare una maggiore sicurezza agli utenti;

c) Viabilità di nuova realizzazione, sono i nuovi tratti di viabilità da realizzare per un miglioramento delle connessioni urbane;
d) Sentieri e percorsi naturalistici da valorizzare, sono tratti di sentieristica in cui interventi di adeguamento e/o miglioramento possono dare una maggiore sicurezza agli utenti e promuovere la valorizzazione della mobilità lenta e del turismo naturalistico.

3.4. IL DIMENSIONAMENTO DEI FABBISOGNI DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE

Ai fini del dimensionamento del Piano Urbanistico Comunale di Bucciano si sono valutate 3 componenti di fabbisogno esplicitate nel presente paragrafo che sono:

1. Il fabbisogno abitativo tendenziale al 2028;
2. Il fabbisogno degli standard urbanistici;
3. Il fabbisogno di insediamenti produttivi di interesse locale e di spazi per le attività del terziario.

Ai fini del dimensionamento è stata effettuata, in linea con gli atti di programmazione regionali e provinciali, la proiezione della popolazione e delle famiglie in un orizzonte temporale di dieci anni: ciò consente di individuare un assetto insediativo proiettato sul lungo periodo, che abbia carattere strutturale, e di comporre uno scenario che garantisca la salvaguardia dei valori ritenuti centrali e identitari del territorio, cioè quelli paesaggistici e ambientali.

La previsione della popolazione al 2028 è stata effettuata utilizzando il metodo della proiezione esponenziale (formula dell'interesse composto) sulla base dei dati relativi alla popolazione residente compresi tra il 2008 e il 2018, sulla base della formula: $P_{t+n} = P_t * (1+R)^n$, dove:

- P_{t+n} è la popolazione prevista al 2028;
- P_t è la popolazione effettiva al 2018;
- R è il saggio di variazione medio annuo (R = Σ r / 10);
- r è il saggio di variazione annuo (r = P t -P t-1 / P t-1);
- t è l'anno di riferimento;
- n è il numero anni tra il 2028 ed il 2018 (n = 10).

I calcoli effettuati, come evidenziato nella figura successiva, fanno presupporre che la popolazione futura tocchi le 2.175 unità, con un aumento rispetto al 2018 di 69 abitanti.

TABELLA DEI SAGGI DI VARIAZIONE ANNUI

ANNO	POPOLAZIONE RESIDENTE	r
2008	2.039	--
2009	2.061	0,0107
2010	2.064	0,0015
2011	2.081	0,0082
2012	2.093	0,0057
2013	2.111	0,0085
2014	2.087	-0,0115
2015	2.100	0,0062
2016	2.102	0,0010
2017	2.098	-0,0019
2018	2.106	0,0038
∑ r		0,0321

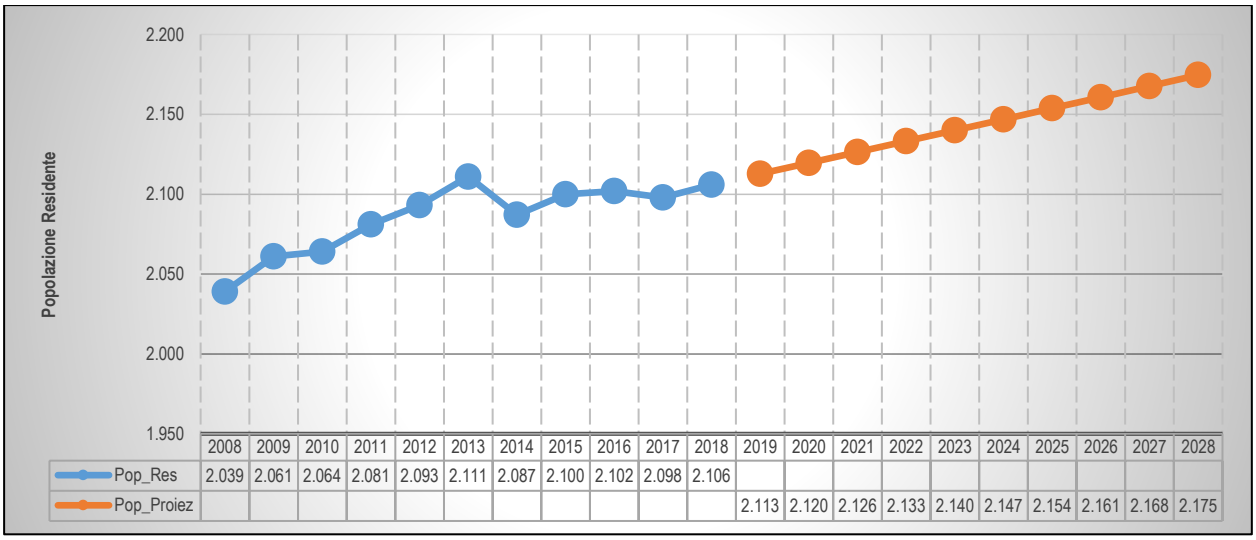


Figura 1: Proiezione demografica al 2028

Successivamente è stata effettuata la stima del numero medio di componenti per famiglia al 2028 calcolato come la media dei trend degli ultimi 10 anni (2009-2018) e degli ultimi 5 anni (2014-2018) attraverso la formula della regressione lineare; la stima è stata effettuata utilizzando la formula: $Y = \tilde{Y} + \left(\frac{\sum XY}{\sum X^2}\right) * X$, dove:

- Y è il numero medio di componenti per famiglia stimata al 2028;
- Ỹ è la media degli Y numero di anni considerato;
- X è il numero rispondente agli anni considerati.

inoltre: $Y_{2028} = {(Y'_{2028} + Y''_{2028})}/{2}$,dove:

- Y_{2028} è la media dei trend degli ultimi 10 anni e degli ultimi 5 anni;
- Y'_{2028} è la media dei trend degli ultimi 10 anni;
- Y''_{2028} è la media dei trend degli ultimi 5 anni;

STIMA DEI COMPONENTI MEDI DELLA FAMIGLIA AL 2028	
Trend degli ultimi 10 anni (Y')	3,02
Trend degli ultimi 5 anni (Y'')	2,86
MEDIA TREND (Y)	**2,94**

Le famiglie al 2028 vengono quindi stimate tramite la formula $F_{2028} = {P_{2028}}/{Y_{2028}}$, e sono pari a 739, con un aumento di 6 famiglie rispetto al 2018.

I metodi di proiezione della popolazione sono però metodi approssimati in quanto "proiettano" in un arco temporale futuro il tipo di dinamica del periodo pregresso, considerando il tempo come variabile indipendente e la popolazione come variabile dipendente. Vengono pertanto ignorate altre variabili indipendenti quali gli eventi imprevedibili, sia di tipo economico (espulsivi come una crisi locale, o attrattivi come una disponibilità di posti di lavoro per effetto di nuovi investimenti) che di tipo calamitoso. La "proiezione" rappresenta quindi un valore tendenziale, cioè prescinde dalle azioni possibili per orientare diversamente la tendenza in atto, e tiene in considerazione solo ed esclusivamente della variabile "tempo" ignorando altre variabili indipendenti quali gli eventi imprevedibili, sia di tipo economico che di tipo calamitoso; si può quindi affermare che una proiezione del genere è attendibile nel caso ci sia una stasi all'interno del territorio.

Il PUC, però, si pone come la principale alternativa ai fenomeni di stasi introducendo nuovi stimoli per lo sviluppo sostenibile del territorio.

3.5. IL FABBISOGNO ABITATIVO TENDENZIALE AL 2028

Il fabbisogno abitativo del PUC al 2028, secondo quanto stabilito dal PTCP della Provincia di Benevento, è stimato, sulla base del rapporto di un alloggio per ciascun nucleo familiare, sulla base delle seguenti quattro componenti:

- eventuale incremento demografico;
- eventuale riduzione del sovraffollamento abitativo;
- eventuale eliminazione di alloggi inidonei non recuperabili;
- effetti di eventuali programmi di sviluppo con rilevanti investimenti.

calcolato attraverso la formula $Fabbisogno\ Abitativo\ 2028 = F_A + F_P$, dove:

a) F_A rappresenta il Fabbisogno Aggiuntivo di nuova residenza dovuto all'incremento demografico, che tradotto in nuclei familiari è la risultante tra numero di nuclei familiari previsti e numero di alloggi esistenti, al netto di quelli occupati da non residenti;
b) F_P rappresenta il Fabbisogno Pregresso di nuova residenza per la riduzione del sovraffollamento abitativo e per l'eliminazione di alloggi inidonei non recuperabili;
c) F_M rappresenta il Fabbisogno di nuova residenza.

3.5.1. IL FABBISOGNO AGGIUNTIVO DI NUOVA RESIDENZA

Il fabbisogno aggiuntivo di nuova residenza scaturisce dal prevedibile incremento della domanda di nuove abitazioni sul territorio comunale per effetto della dinamica demografica e della eventuale crescita del numero della popolazione e del numero dei nuclei familiari.
Considerata la stima del numero di famiglie al 2028 effettuata al § 3.4, il fabbisogno aggiuntivo di nuova residenza è pari a 739 alloggi.
Sottratti a questi alloggi il numero degli alloggi esistenti, il risultato è 0 nuovi alloggi.
Il comma 4 dell'art. 145 delle NTA del PTCP prevedono che per i comuni con popolazione inferiore a 6.000 abitanti "*in caso di saldi medi annui entrambi positivi (n.d.r. caso di Bucciano), è consentito calcolare la variazione demografica in base alla somma dei saldi naturale e migratorio; in alternativa, è consentito computare comunque un fabbisogno aggiuntivo di alloggi pari al 5 % del numero delle famiglie previsto secondo il relativo trend nel decennio precedente o, in caso di decremento di tale parametro, del numero delle famiglie registrato alla data del 31.12.2008*"
Il Fabbisogno aggiuntivo di nuova residenza nel Comune di Bucciano è quindi pari a 37 alloggi.

3.5.2. IL FABBISOGNO PREGRESSO DI NUOVA RESIDENZA

La stima del fabbisogno pregresso di nuova residenza è stata valutata dal PUC con riferimento a riconosciute condizioni di disagio, individuate nelle famiglie che vivono in condizioni di sovraffollamento (in cui il rapporto fra numero dei componenti e spazio abitativo è inferiore a minimi ammissibili), o in alloggi malsani e non recuperabili (alloggi ubicati al piano terreno con affaccio su strada carrabile o su strada di larghezza inferiore a 6 metri e illuminati e ventilati solo sul fronte strada, gli alloggi interrati per oltre il 35% del perimetro, gli alloggi privi di illuminazione e ventilazione diretta nella maggior parte delle stanze).
La componente legata alla condizione di sovraffollamento viene stimata sulla base di una Matrice di Affollamento, che indica la distribuzione del numero di abitazioni in relazione al numero di occupanti e al numero di stanze disponibili; nella matrice ogni singolo valore nella casella (n, m) fornisce il numero di alloggi con "n" stanze ed "m" occupanti.

La costruzione della matrice si basa sui dati censuari ISTAT del 2011, i quali sono stati attualizzati al 201, ed attraverso i quali si è ricostruita la matrice di affollamento comunale al 201.

Tabella 1: Popolazione provinciale residente in famiglia al 2011, per numero di stanze e numero di occupanti (Elaborazione personale su fonte dati ISTAT 2011)

STANZE	OCCUPANTI						
	1	2	3	4	5	6 O PIÙ	TOTALE
1	1.263	372	228	179	45	31	**2.118**
2	4.270	3.302	2.215	2.435	931	340	**13.493**
3	6.368	8.366	7.878	9.327	3.767	1.390	**37.096**
4	8.646	15.971	18.433	26.118	10.070	3.958	**83.196**
5	5.676	12.711	16.587	25.813	11.227	4.924	**76.938**
6 E PIÙ	4.628	11.071	14.493	23.241	11.384	6.527	**71.344**
TOTALE	**30.851**	**51.793**	**59.834**	**87.113**	**37.424**	**17.170**	**284.185**

Il grado di affollamento è rappresentato dalle celle in rosso che esprimono il disagio abitativo.
La matrice di affollamento, in termini di famiglie, si ottiene dividendo ogni elemento della precedente matrice per il rispettivo numero di componenti familiari.

Tabella 2: Famiglie provinciali residenti in abitazione al 2011, per numero di stanze e numero di occupanti (Elaborazione personale)

STANZE	OCCUPANTI						
	1	2	3	4	5	6 O PIÙ	TOTALE
1	497	146	90	70	18	12	**833**
2	1.680	1.299	871	958	366	134	**5.307**
3	2.505	3.291	3.099	3.669	1.482	547	**14.591**
4	3.401	6.282	7.250	10.273	3.961	1.557	**32.724**
5	2.233	5.000	6.524	10.153	4.416	1.937	**30.262**
6 E PIÙ	1.820	4.355	5.701	9.141	4.478	2.567	**28.062**
TOTALE	**12.135**	**20.372**	**23.535**	**34.265**	**14.720**	**6.754**	**111.780**

Per la definizione della Matrice di Affollamento del Comune di Bucciano, si è effettuata la proporzione del dato provinciale in base al peso demografico del Comune, ipotizzando che tra Comune e Provincia non esistano significative differenze nella distribuzione delle famiglie nelle abitazioni, e proiettando i dati del 2011 al 2018. Si ottiene così la seguente matrice:

Tabella 3: Famiglie residenti in abitazione nel Comune di Bucciano al 2018, per numero di stanze e numero di occupanti (Elaborazione personale)

STANZE	OCCUPANTI						
	1	2	3	4	5	6 O PIÙ	TOTALE
1	3	1	1	0	0	0	5
2	11	8	6	6	2	1	35
3	16	22	20	24	10	4	95
4	22	41	47	67	26	10	214
5	15	33	43	66	29	13	198
6 E PIÙ	12	28	37	60	29	17	184
TOTALE	79	133	154	224	96	44	731

Si osserva un errore in difetto del numero di famiglie del 2019 dello 0,25% dovuto al diverso peso demografico del Comune nell'intera provincia; non avendo però a disposizione ulteriori dati di livello comunale il dato si ritiene utilizzabile per la ricostruzione della matrice di affollamento.
Dalla Matrice di Affollamento contenuta nella tabella precedente si perviene quindi alla stima degli alloggi sovraffollati pari a 52.
La componente legata agli alloggi malsani e non recuperabili, è stimata tramite gli alloggi presenti al Censimento ISTAT 2011 privi di servizi igienici, che nel Comune di Bucciano sono pari a 0.
Il Fabbisogno abitativo pregresso nel Comune di Bucciano è quindi pari a 52 alloggi.

3.5.3. IL FABBISOGNO ABITATIVO DI NUOVA RESIDENZA AL 2028

Come detto il fabbisogno abitativo del PUC al 2028 è calcolato attraverso la formula $Fabbisogno\ Abitativo\ 2028 = F_A + F_P$, ed è pari a 90 alloggi come evidenziato nella successiva tabella.

Tabella 4: Stima del fabbisogno residenziale tendenziale

STIMA DEL FABBISOGNO RESIDENZIALE		
Fabbisogno aggiuntivo	37	alloggi
Fabbisogno pregresso	53	alloggi
TOTALE	**90**	**ALLOGGI**

3.6. IL FABBISOGNO DEGLI STANDARD URBANISTICI

L'offerta attuale di dotazioni di uso pubblico nel Comune di Bucciano è evidenziata nelle successive tabelle:

Tabella 5: Dotazione di standard di livello locale al 2018

STANDARD DI LIVELLO LOCALE	PRESENTI		FABBISOGNO DA D.M. 1444/1968		GRADO DI CARENZA/SURPLUS	
	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB
Aree per attrezzature di interesse comune	19.900,69	9,45	4.212,00	2,00	15.688,69	7,45
Aree per l'istruzione	17.430,75	8,28	9.477,00	4,50	7.953,75	3,78
Aree per spazi pubblici attrezzati	26.158,15	12,42	18.954,00	9,00	7.204,15	3,42
Aree per parcheggi	8.238,41	3,91	5.265,00	2,50	2.973,41	1,41

STANDARD DI LIVELLO LOCALE	PRESENTI		FABBISOGNO DA D.M. 1444/1968		GRADO DI CARENZA/SURPLUS	
	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB
TOTALE	71.728,00	34,06	37.908,00	18,00	33.820,00	16,06

Considerata la proiezione della popolazione al 2028 (2.175 residenti) il fabbisogno di standard di livello locale da soddisfare è il seguente:

Tabella 6: Dotazione di standard di livello locale riferita alla popolazione al 2028

STANDARD DI LIVELLO LOCALE	PRESENTI		FABBISOGNO DA D.M. 1444/1968		GRADO DI CARENZA/SURPLUS	
	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB
Aree per attrezzature di interesse comune	19.900,69	9,15	4.349,14	2,00	15.551,55	7,15
Aree per l'istruzione	17.430,75	8,02	9.785,56	4,50	7.645,19	3,52
Aree per spazi pubblici attrezzati	26.158,15	12,03	19.571,12	9,00	6.587,02	3,03
Aree per parcheggi	8.238,41	3,79	5.436,42	2,50	2.801,99	1,29
TOTALE	71.728,00	32,98	39.142,24	18,00	32.585,76	14,98

Il PUC quindi non dovrà rimediare a carenze di dotazioni di standard.

3.7. IL FABBISOGNO DI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E DI SPAZI PER LE ATTIVITÀ DEL TERZIARIO

Ai fini del dimensionamento degli insediamenti produttivi, le NTA del PTCP stabiliscono che gli spazi destinati ad aree per insediamenti produttivi il proporzionamento dell'eventuale fabbisogno di nuove aree produttive, va espresso in lotti e articolato per "pezzature" in riferimento alla dimensione e tipo delle aziende insediabili. Il fabbisogno di nuove attività produttive dovrà essere documentato verificata:

- Analisi della domanda di aree produttive;
- Analisi dei lotti ancora disponibili in aree PIP esistenti;
- Analisi del patrimonio edilizio esistente (cubature e superfici fondiarie e territoriali) con destinazione produttiva e valutazione dell'eventuale patrimonio non utilizzato, sottoutilizzato o dismesso e verifica dei motivi della non utilizzazione.

Il dimensionamento per le aree produttive dovrà essere fatto tenendo conto dei seguenti criteri progettuali:

a) Il fabbisogno di aree produttive va calcolato tenendo conto della domanda individuata secondo i criteri del comma precedente e da questo va sottratto il fabbisogno che è possibile soddisfare in aree produttive esistenti, dismesse o sottoutilizzate;
b) Nel dimensionamento vanno calcolate, oltre alle aree per impianti tecnologici, anche le aree verdi di compensazione e mitigazione ambientale da dimensionare sulla base dello "standard di sicurezza ambientale" pari a 3 mq per ogni mq di superficie fondiaria prevista.

Al fine di adeguare il PUC alle prescrizioni sopra riportate è bene considerare le aree attualmente destinate ad insediamenti produttivi e attività del terziario.

Il calcolo del fabbisogno di spazi per insediamenti produttivi e per le attività del terziario (commercio, servizi alle imprese, uffici, attività turistiche) è stato quindi condotto sulla base di analisi che hanno permesso di evidenziare:

a) La consistenza attuale e le dinamiche dell'ultimo decennio (in termini di unità locali e addetti) dei diversi comparti di attività;
b) Analisi del patrimonio edilizio esistente con destinazione non residenziale e valutazione del patrimonio non utilizzato.
c) La domanda di aree produttive da parte di aziende;
d) La verifica dell'esistenza di lotti ancora disponibili nelle aree PIP esistenti.

Per la localizzazione di nuovi insediamenti produttivi e degli spazi per le attività del terziario l'Amministrazione Comunale ha attribuito un ruolo strategico di primaria importanza alla rete stradale principale esistente formata dalle strade provinciali di collegamento facilmente raggiungibili.
Il PUC, inoltre, dovrà garantire interventi volti alla riqualificazione delle attività presenti nel territorio extraurbano, nonché del rinnovamento delle attività presenti sul territorio comunale da incentivare anche attraverso ampliamenti volumetrici.
Riguardo alle attività terziarie di interesse locale (uffici, servizi alle famiglie ed alle imprese) il PUC favorirà la localizzazione di tali tipologie di attività, compatibili con la residenza, nell'ambito della struttura insediativa consolidata e nelle aree di nuova edificazione, al fine di diversificare le funzioni urbane.

3.8. LE TRASFORMAZIONI INTRODOTTE DAL PIANO PROGRAMMATICO

Le disposizioni programmatiche del PUC definiscono in base al dimensionamento, la quantità massima del nuovo edificato previsto nel territorio comunale e la sua qualificazione (per servizi e produttivo), individuando gli Ambiti di Trasformazione da sottoporre a progettazione.
L'individuazione degli interventi di trasformazione da includere nel primo "Piano Programmatico" è stata effettuata sulla base della valutazione del carattere prioritario che rivestono alcune delle esigenze emerse dall'analisi ed interpretazione dei caratteri e delle dinamiche territoriali, dalle interlocuzioni con l'Amministrazione comunale. I criteri di selezione degli interventi individuati per il primo piano operativo riguardano principalmente l'esigenza di:

- Realizzare un qualificato assetto urbanistico delle aree residenziali, migliorandone la qualità spaziale e funzionale, prioritariamente laddove sono presenti opportunità da valorizzare;
- Soddisfare il fabbisogno comunale residenziale e di standard urbanistici;
- Incrementare la dotazione delle attrezzature pubbliche al fine di realizzare nuovi luoghi di aggregazione migliorando vivibilità del territorio, e sopperendo al deficit di attrezzature presenti;
- Offrire opportunità per l'insediamento di servizi privati e pubblici alla collettività ed al turismo, prioritariamente con rifermento alla valorizzazione delle risorse ambientali, storico-culturali e delle funzioni di livello superiore esistenti;
- Ampliare l'offerta di spazi per attività economico-produttive (esercizi commerciali, servizi e attività artigianali, attività ricreative e turistiche).

L'attuazione delle previsioni della componente programmatica del PUC negli Ambiti di Trasformazione è soggetta a:

- Intervento Edilizio Convenzionato negli Ambiti di Trasformazione Residenziale (o in alternativa Piano Urbanistico Attuativo);

- Piano Urbanistico Attuativo negli Ambiti di Trasformazione Produttiva, negli Ambiti di Trasformazione Turistica;
- Piano Urbanistico Attuativo unitario, o progetto di opera pubblica (nel caso di realizzazione di un intervento pubblico) negli Ambiti di Trasformazione per Servizi.

In particolare il PUA è diretto a garantire:

- La corretta trasformazione urbana del territorio;
- L'equilibrio tra i Diritti Edificatori Virtuali prodotti da tutti i suoli compresi nel Comparto e le quantità di edificato previsto dal PUC nelle Aree di Trasformazione;
- La realizzazione e la cessione gratuita al Comune delle aree e delle opere di urbanizzazione previste nelle Aree di Trasformazione, secondo le previsioni del PUA.

Il risultato che emerge dalla definizione delle disposizioni programmatiche è riportato nelle tabelle seguenti:

AMBITI DI TRASFORMAZIONE RESIDENZIALE:

ATR	SUPERFICIE AMBITO	VOLUME MASSIMO	NUOVI ALLOGGI	ABITANTI INSEDIABILI
	MQ	MC	NR	NR
1	6.800,00	8.160,00	26	74
2	6.100,00	7.320,00	23	66
TOTALE	12.900,00	15.480,00	49	140

Essendo la quantità globale di aree per servizi derivante dalle previsioni del P.U.C. garantita nella misura corrispondente ai limiti minimi di legge in tale ZTO è ammesso il ricorso alla monetizzazione degli standard urbanistici.

AMBITI DI TRASFORMAZIONE TURISTICA:

ATT	SUPERFICIE AMBITO	SUPERFICIE A STANDARD			SUPERFICIE COPRIBILE
		DA CEDERE	AREE PER SPAZI PUBBLICI	AREE PER PARCHEGGI	
	MQ	MQ	MQ	MQ	MQ
1	27.200,00	2.720,00	1.360,00	1.360,00	8.568,00
2	4.450,00	445,00	222,50	222,50	1.401,75
3	12.625,00	1.262,50	631,25	631,25	3.976,88
4	18.425,00	1.842,50	921,25	921,25	5.803,88
5	35.475,00	3.547,50	1.773,75	1.773,75	11.174,63
TOTALE	98.175,00	9.817,50	4.908,75	4.908,75	49.087,50

AMBITI DI TRASFORMAZIONE PRODUTTIVA:

ATP	SUPERFICIE AMBITO	SUPERFICIE A STANDARD			SUPERFICIE COPRIBILE
		DA CEDERE	AREE PER SPAZI PUBBLICI	AREE PER PARCHEGGI	
	MQ	MQ	MQ	MQ	MQ
1	16.075,00	1.607,50	803,75	803,75	5.787,00
2	5.550,00	555,00	277,50	277,50	1.998,00
3	6.525,00	652,50	326,25	326,25	2.349,00
TOTALE	28.150,00	2.815,00	1.407,50	1.407,50	10.134,00

AMBITI DI TRASFORMAZIONE PER SERVIZI:

ATS	DESTINAZIONE	SUPERFICIE AMBITO	ATTUAZIONE PEREQUA-TIVA	SUPERFICIE ATTERRAGGIO	NUOVI ALLOGGI	SUPERFICIE STANDARD
		MQ		MQ		MQ
1	Aree per spazi pubblici attrez-zati	910,00	NO	0,00	0	910,00
2	Aree per parcheggi	125,00	NO	0,00	0	125,00
3	Aree per spazi pubblici attrez-zati	530,00	NO	0,00	0	530,00
4	Aree per parcheggi	65,00	NO	0,00	0	65,00
5	Aree per spazi pubblici attrez-zati	2.175,00	SI	543,75	2	1.631,25
6	Aree per parcheggi	970,00	NO	0,00	0	970,00
7	Aree per spazi pubblici attrez-zati	710,00	NO	0,00	0	710,00
8	Aree per l'istruzione – Asilo nido	5.325,00	NO	0,00	0	5.325,00
9	Aree per parcheggi	1.000,00	NO	0,00	0	1.000,00
10	Aree per parcheggi	700,00	NO	0,00	0	700,00
11	Aree per parcheggi	2.425,00	SI	606,25	2	1.818,75
12	Aree per parcheggi	650,00	NO	0,00	0	650,00
13	Aree per parcheggi	1.800,00	SI	450,00	2	1.350,00
TOT.	--	17.385,00	--	1.600,00	6	15.785,00

3.9. LA SINTESI DELLA NUOVA PIANIFICAZIONE URBANISTICA

Il nuovo Piano Urbanistico Comunale di Bucciano si pone come strumento cardine per il rilancio dell'identità locale e per lo sviluppo di una nuova immagine territoriale basata su uno sviluppo sostenibile del territorio.
Il progetto di piano mira ad individuare gli strumenti attraverso i quali promuovere la crescita e lo sviluppo della realtà locale partendo dalla consapevolezza dello stato attuale del territorio.
La superficie di trasformazione del territorio comunale definita dagli Ambiti di Trasformazione individuati nella componente programmatica del PUC è pari a 156.610,00mq.

Le trasformazioni effettuabili nelle ZTO "Insediamenti urbani prevalentemente consolidati (B1)" (stimate sulla base dei lotti liberi all'interno della ZTO e delle loro caratteristiche), negli "Ambiti di Trasformazione Residenziale (ATR)", negli "Ambiti di Trasformazione per Servizi (ATS)" ad attuazione perequativa, potranno dar luogo a 86 alloggi (con 247 abitanti teorici insediabili) così distribuiti:

NUOVI ALLOGGI	
Insediamenti urbani prevalentemente consolidati (B1)	31
Ambiti di Trasformazione Residenziale (ATR)	49
Ambiti di Trasformazione per Servizi (ATS)	6
TOTALE	**86**

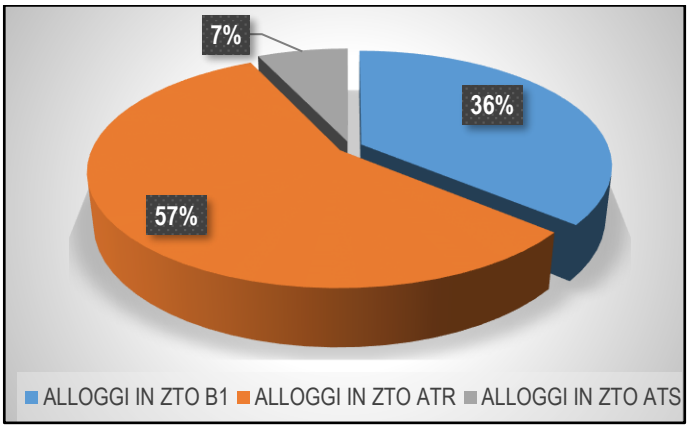


Figura 2: Nuovi alloggi

Il PUC infine incrementerà ulteriormente la dotazione di standard esistente, secondo quanto indicato nella successiva tabella:

Tabella 7: Dotazione di standard di livello locale attesa

ATTREZZATURE DI INTERESSE LOCALE	SUPERFICIE ATTESA (MQ)	DOTAZIONE ATTESA (MQ/AB)	FABBISOGNO DA L.R. 35/1987 (MQ/AB)	GRADO DI CARENZA/SURPLUS (MQ/AB)
Aree per attrezzature di interesse comune	24.558,84	10,14	2,00	8,14
Aree per l'istruzione	14.580,92	6,02	4,50	1,52
Aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport	111.876,38	46,20	9,00	37,20
Aree per parcheggi	19.606,24	8,10	2,50	5,60
TOTALE	**170.622,38**	**70,46**	**27,00**	**52,46**

4. LO STATO DELL'AMBIENTE

Il presente capitolo esamina lo stato attuale dell'ambiente del territorio del comune di Bucciano.
La costruzione del quadro conoscitivo territoriale, dal punto di vista ambientale, è stata condotta con riferimento ad alcune principali "aree tematiche" così come individuate, a livello nazionale, dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e, a livello regionale, dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC).
I dati ambientali e territoriali considerati faranno riferimento alle seguenti "aree tematiche":

- Aspetti socio-economici;
- Agricoltura;
- Turismo;
- Aria;
- Acqua;
- Suolo;
- Rifiuti;
- Mobilità;
- Energia;
- Agenti fisici;
- Rischi naturali e antropogenici;
- Natura e Biodiversità;
- Paesaggio;

I dati relativi alla conoscenza ed alla descrizione dello stato dell'ambiente saranno prodotti seguendo due step procedurali distinti:

- Lettura ed analisi della documentazione di settore disponibile (macrodati);
- Conoscenza puntuale dell'ecosistema territoriale di riferimento mediante gli elaborati prodotti nella stesura del P.U.C.

Le due fasi sono complementari tra loro in quanto i dati a disposizione pubblicati sullo stato dell'ambiente sono scarsi e spesso frutto di interpolazione di dati rilevati a grande distanza dal comune stesso. Le ricognizioni e le esplorazioni sul campo colmano il gap di informazioni differenziando ed integrando il patrimonio di dati a disposizione.
La costruzione dello stato dell'ambiente è condotta principalmente con riferimento ai dati relativi all'intero territorio comunale anche se, relativamente ad alcuni temi ambientali, sono disponibili soltanto dei dati parziali, cioè riferiti a siti specifici o all'intero territorio provinciale.

4.1. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI

Le informazioni relative agli Aspetti Socio-Economici fanno riferimento a diverse tematiche che ne esplicitano alcune caratteristiche significative.
In particolare nella tematica sono state prese in esame le informazioni relative a:

- Popolazione, con informazioni riferite a diverse tematiche che ne esplicitano alcune caratteristiche significative (residenti, famiglie residenti, struttura della popolazione).
- Occupazione;
- Economia, con informazioni riferito all'attrattività economico sociale (con riferimento ad imprese ed unità locali presenti, considerando anche il numero di addetti);
- Abitazioni presenti sul territorio.

4.1.1. POPOLAZIONE

Attraverso la lettura e la modellazione dei dati forniti dall'ISTAT, è stato possibile scomporre l'insieme delle caratteristiche della popolazione di Bucciano, per osservarne le dinamiche e i mutamenti. Osservando i dati relativi alla popolazione residente nel Comune di Bucciano, è possibile constatare un aumento della stessa: nel 1981 si contavano 1.487 abitanti, nel 2001 1.897, e nel 2018 2.106.

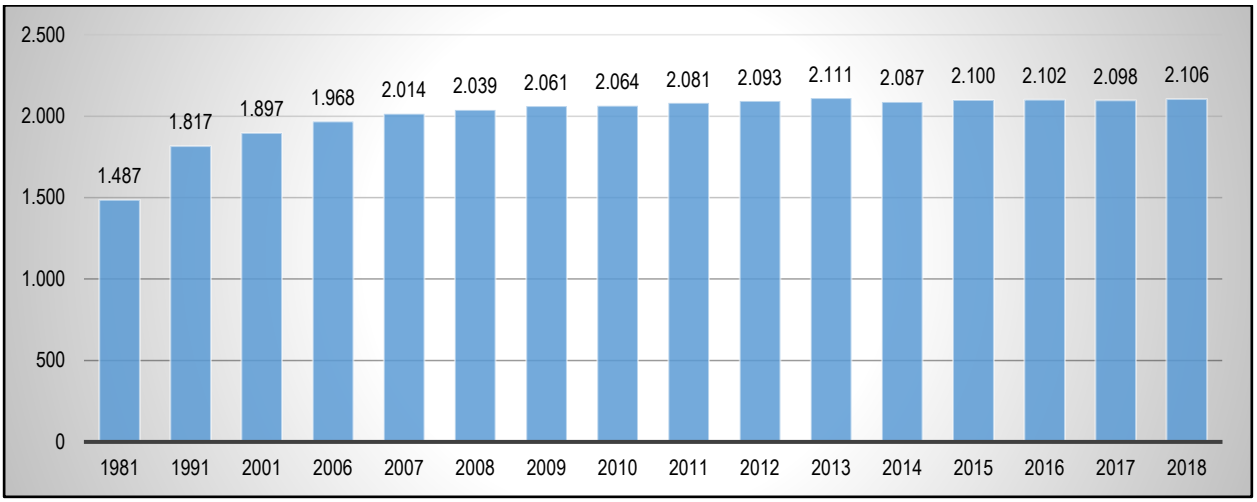


Figura 3: Popolazione residente al 31 dicembre. Elaborazione personale su Fonte dati ISTAT.

L'andamento della popolazione è influenzato dal Saldo Naturale (che indica, in valore assoluto, la differenza tra i nati ed i morti registrati in un anno in un determinato territorio), ed il Saldo Migratorio (che indica, in valore assoluto, la differenza tra il numero degli immigrati e quello degli emigrati registrati in un anno in un determinato territorio). Il Saldo Totale dell'ultimo decennio è evidenziato nella seguente figura:

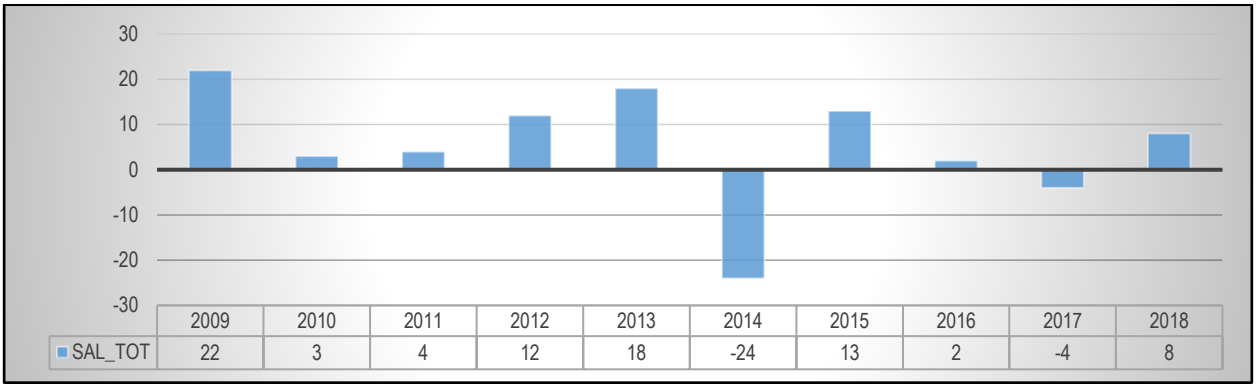


Figura 4: Saldo Totale al 31 dicembre. Elaborazione personale su Fonte dati ISTAT.

Come si nota dalla figura soprastante, il salto totale nell'ultimo decennio è stato solo in due occasioni negativo, ed ha una media di +5.40 unità.
La popolazione di Bucciano, quindi, si può definire in incremento costante nell'ultimo decennio, influenzata positivamente dal saldo migratorio.
Dai dati ISTAT relativi agli anni dei censimenti (1981, 1991, 2001, 2011) e l'ultimo anno rilevato (2017) è stato possibile caratterizzare la popolazione residente all'interno del Comune.
La prima operazione effettuata è stata quella di descrivere la distribuzione per età della popolazione buccianese; nel 2018, la distribuzione dell'età è rappresentata dalla successiva piramide d'età:

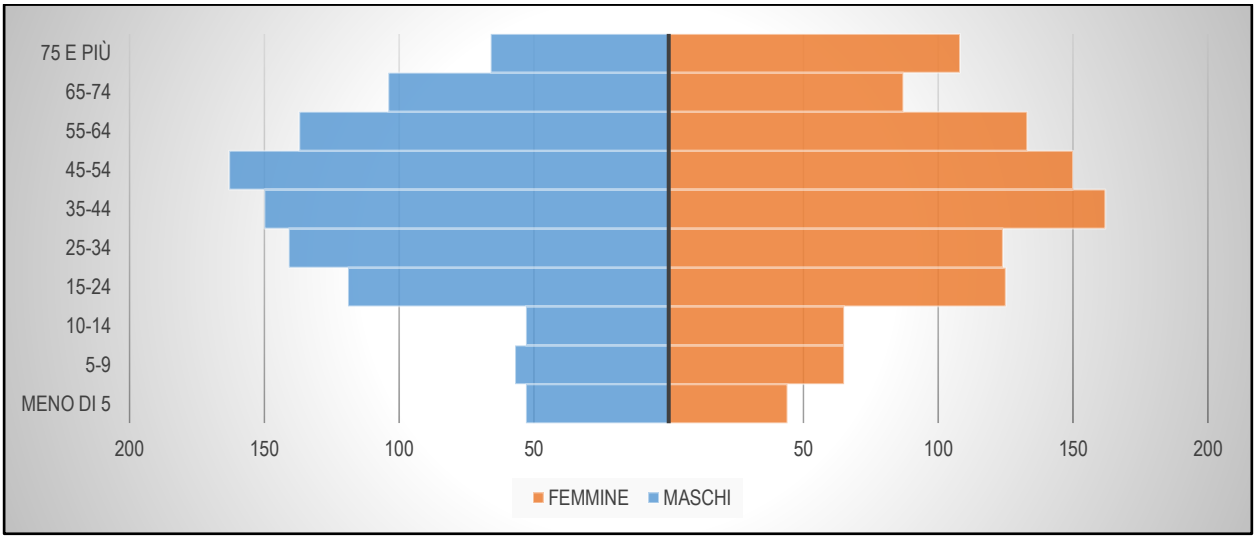


Figura 5: Piramide dell'età al 31 dicembre 2018. Elaborazione personale su Fonte dati ISTAT.

La seconda operazione effettuata è stata quella di descrivere le caratteristiche delle famiglie presenti nel territorio comunale. Nel 1981 nel Comune di Bucciano si contavano 414 famiglie che negli ultimi 35 anni hanno avuto un andamento crescente e si sono attestate al 2018 a 733 unità.

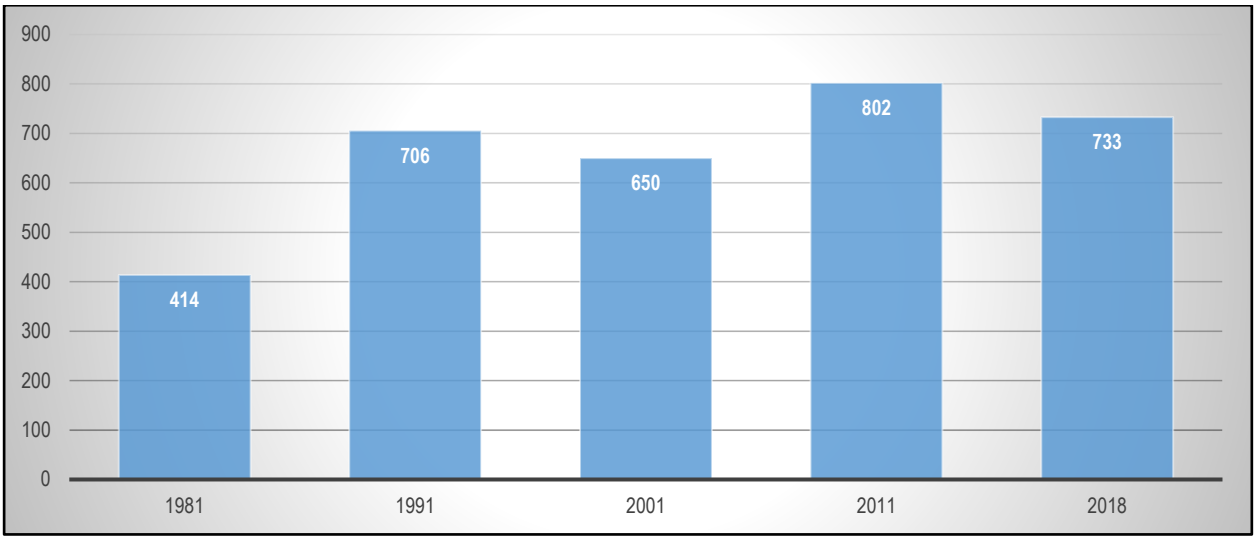
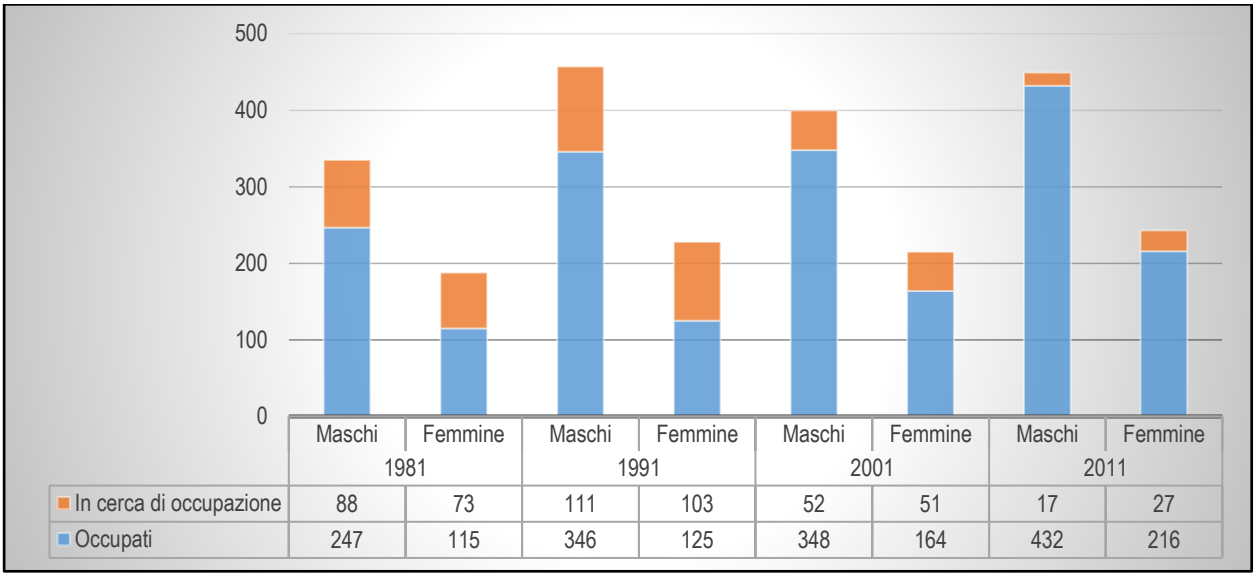


Figura 6: Famiglie residenti. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

4.1.2. OCCUPAZIONE

Alla data del Censimento del 2011 nel Comune di Bucciano sono 648 gli occupati e le persone che dichiarano di essere in cerca di occupazione sono 44. La somma delle persone occupate e delle persone in cerca di occupazione (692), definiscono la *forza lavoro* del Comune di Bucciano.

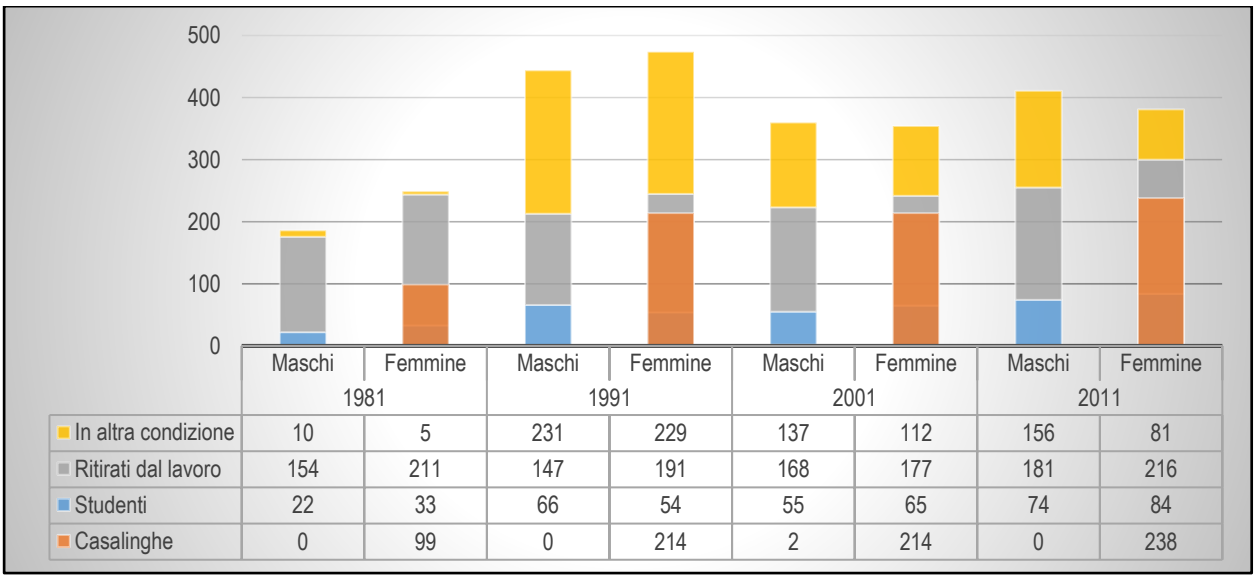


	Maschi 1981	Femmine 1981	Maschi 1991	Femmine 1991	Maschi 2001	Femmine 2001	Maschi 2011	Femmine 2011
In cerca di occupazione	88	73	111	103	52	51	17	27
Occupati	247	115	346	125	348	164	432	216

Figura 7: Forza lavoro alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Osservando l'andamento storico della forza lavoro di Bucciano, si riscontra, in conformità all'aumento della popolazione un incremento delle persone occupate; risulta pressoché costante il numero delle donne occupate.

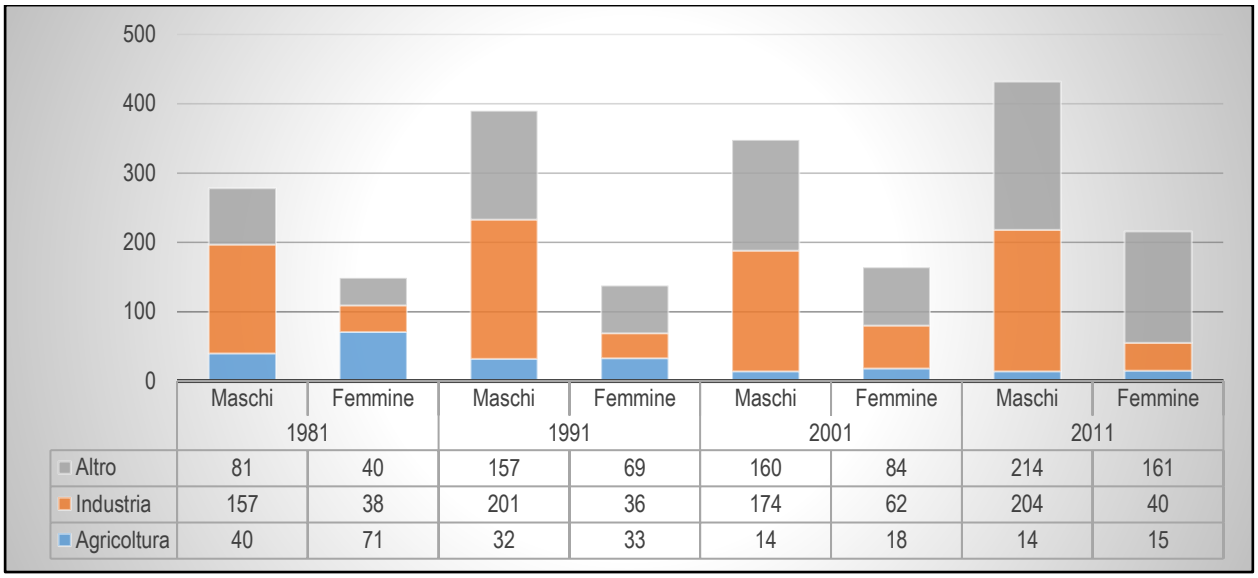
Al 2011 le persone che non sono in condizione professionale (*non forza lavoro*) sono 1.030 (superiori alla forza lavoro) e sono rappresentati prevalentemente da ritirati dal lavoro, che osservando l'andamento storico, sono in aumento.



	Maschi 1981	Femmine 1981	Maschi 1991	Femmine 1991	Maschi 2001	Femmine 2001	Maschi 2011	Femmine 2011
In altra condizione	10	5	231	229	137	112	156	81
Ritirati dal lavoro	154	211	147	191	168	177	181	216
Studenti	22	33	66	54	55	65	74	84
Casalinghe	0	99	0	214	2	214	0	238

Figura 8: Non forza lavoro alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Il settore maggiormente trainante per l'occupazione è il terziario.



	Maschi 1981	Femmine 1981	Maschi 1991	Femmine 1991	Maschi 2001	Femmine 2001	Maschi 2011	Femmine 2011
Altro	81	40	157	69	160	84	214	161
Industria	157	38	201	36	174	62	204	40
Agricoltura	40	71	32	33	14	18	14	15

Figura 9: Popolazione occupata per settore alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

4.1.3. ECONOMIA

L'indagine sull'economia definisce l'attrattività economico-sociale del territorio ed è stata condotta attraverso i dati dei Censimenti Generali dell'Industria e dei Servizi.

L'impresa è l'esercizio professionale di una attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi. Le imprese sono iscritte al Registro delle Imprese della CCIAA e sono classificate in funzione del loro stato di attività in attive (o operative), inattive, sospese, fallite, liquidate o cessate.

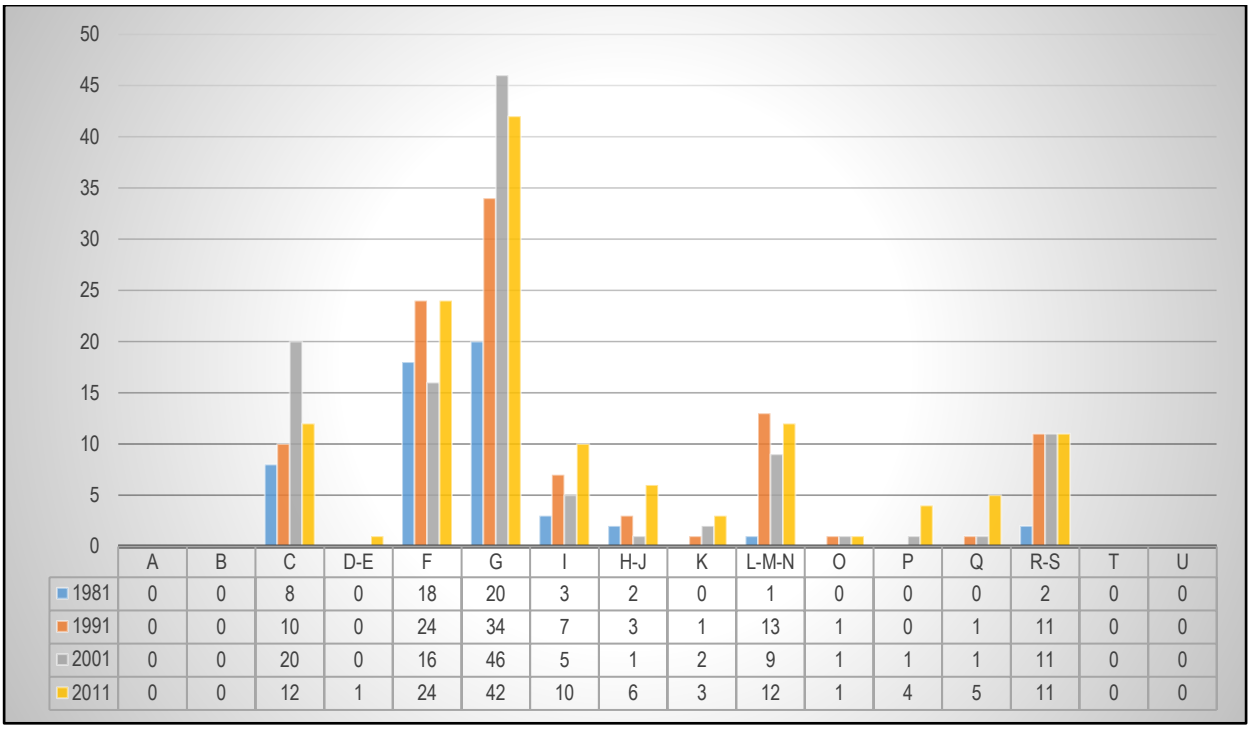
Le imprese possono essere istituite ed operare in un unico luogo o in luoghi diversi mediante la sede centrale e varie unità locali, che possono trovarsi nella stessa provincia o in altre province. Le unità locali assumono poi rilevanza giuridica diversa a seconda delle funzioni attribuite dall'imprenditore: possono essere filiali, succursali, agenzie, depositi, negozi, magazzini ecc.

Gli addetti sono le persone che lavorano per conto di una medesima impresa all' interno di una unità locale e nell'ambito di una attività economica. Gli addetti possono lavorare sia presso la sede che presso una delle unità locali dell'impresa.

Tutti i dati del paragrafo sono stati raggruppati secondo i codici ATECO 2007, di cui si riporta la legenda:

LEGENDA ATECO 2007	A	B	C	D	E	F	G	I	H	J
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Attività estrattiva	Attività manifatturiere	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria	Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	Servizi di alloggio e ristorazione	Trasporto e magazzinaggio	Servizi di informazione e comunicazione
K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U
Attività finanziarie e assicurative	Attività immobiliari	Attività professionali, scientifiche e tecniche	Attività amministrative e di servizi di supporto	Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	Istruzione	Sanità e assistenza sociale	Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	Altre attività di servizi	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali

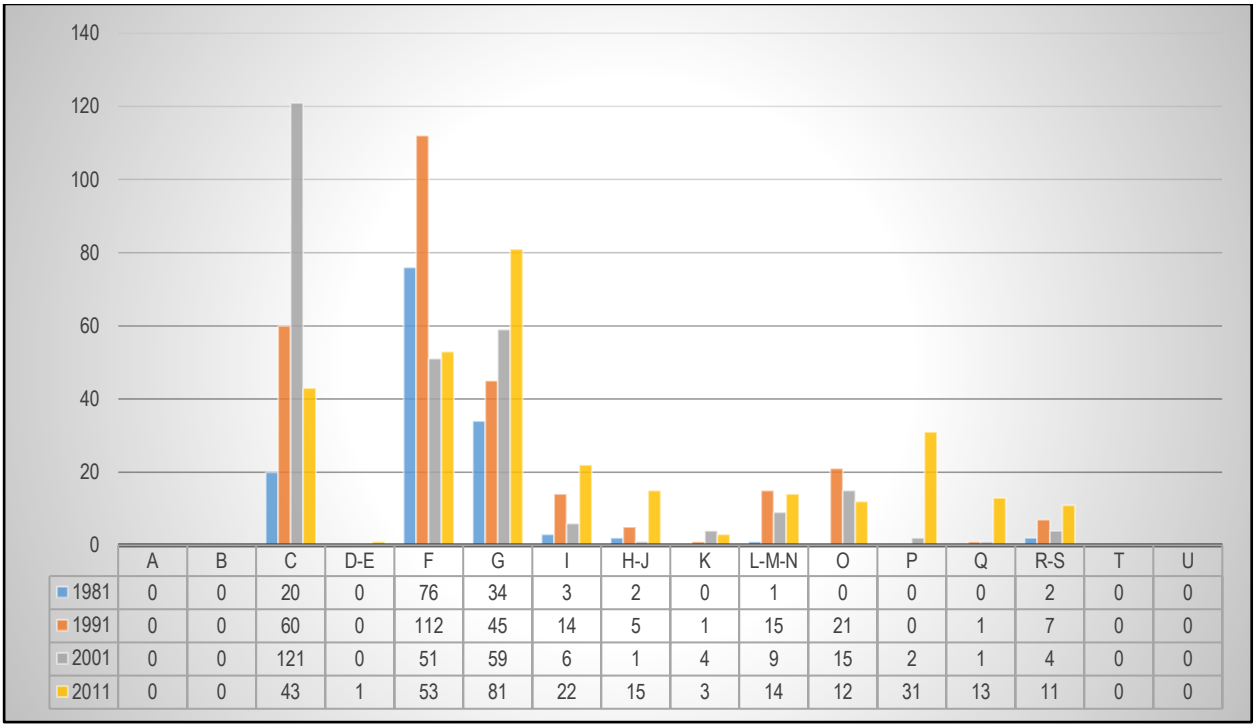
Le imprese presenti nel territorio di Bucciano al 2011 sono 131, in continua crescita rispetto al decennio recedente:



	A	B	C	D-E	F	G	I	H-J	K	L-M-N	O	P	Q	R-S	T	U
1981	0	0	8	0	18	20	3	2	0	1	0	0	0	2	0	0
1991	0	0	10	0	24	34	7	3	1	13	1	0	1	11	0	0
2001	0	0	20	0	16	46	5	1	2	9	1	1	1	11	0	0
2011	0	0	12	1	24	42	10	6	3	12	1	4	5	11	0	0

Figura 10: Numero di imprese per tipologia alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

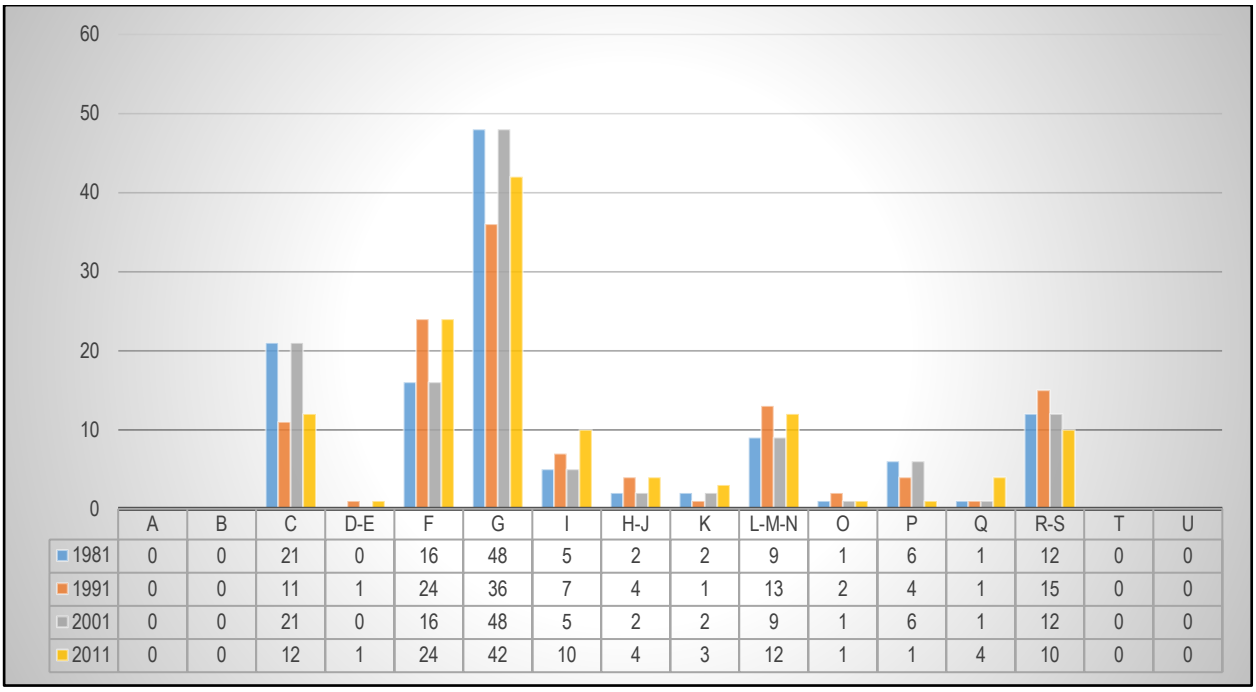
Sono 299 gli addetti nelle imprese; il maggior numero di addetti si riscontra nel settore delle imprese per il commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli (81) e nelle costruzioni (53); da notare il crollo nelle attività manifatturiere (da 121 addetti a 43):



	A	B	C	D-E	F	G	I	H-J	K	L-M-N	O	P	Q	R-S	T	U
1981	0	0	20	0	76	34	3	2	0	1	0	0	0	2	0	0
1991	0	0	60	0	112	45	14	5	1	15	21	0	1	7	0	0
2001	0	0	121	0	51	59	6	1	4	9	15	2	1	4	0	0
2011	0	0	43	1	53	81	22	15	3	14	12	31	13	11	0	0

Figura 11: Addetti alle imprese per tipologia alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

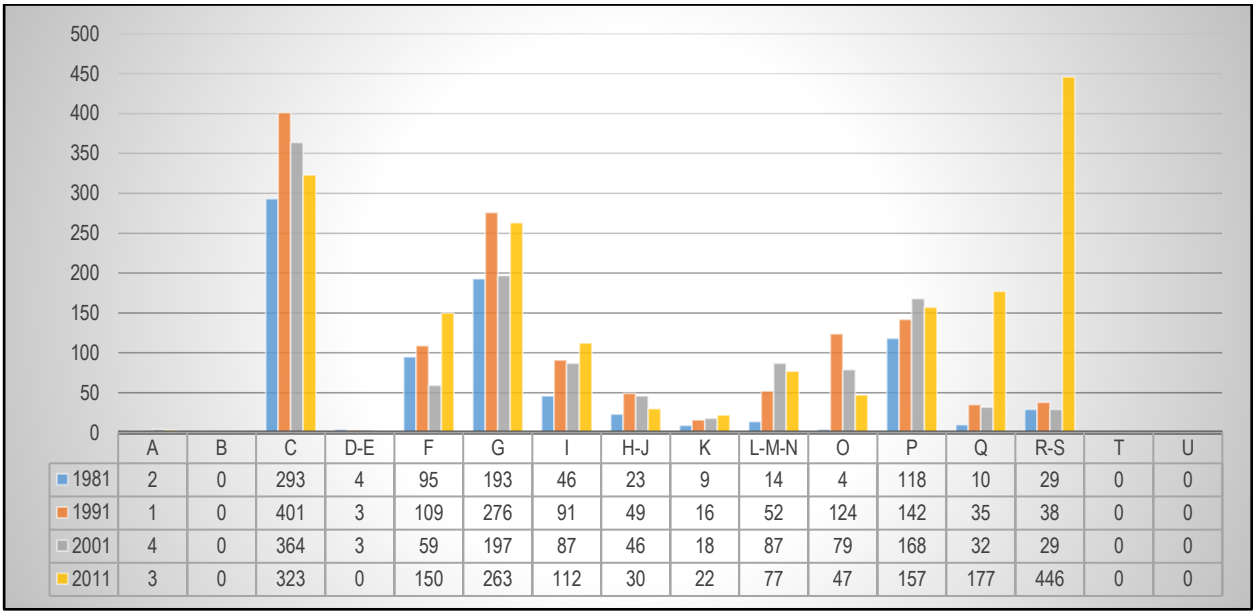
Per ciò che attiene le unità locali, al 2011 nel territorio di Bucciano se ne contano 124, di cui 42 operanti nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio.



	A	B	C	D-E	F	G	I	H-J	K	L-M-N	O	P	Q	R-S	T	U
1981	0	0	21	0	16	48	5	2	2	9	1	6	1	12	0	0
1991	0	0	11	1	24	36	7	4	1	13	2	4	1	15	0	0
2001	0	0	21	0	16	48	5	2	2	9	1	6	1	12	0	0
2011	0	0	12	1	24	42	10	4	3	12	1	1	4	10	0	0

Figura 12: Unità locali per tipologia alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Gli addetti alle unità locali sono 259, e di essi la maggior parte sono occupati nelle unità locali del commercio all'ingrosso e al dettaglio (81).



	A	B	C	D-E	F	G	I	H-J	K	L-M-N	O	P	Q	R-S	T	U
1981	2	0	293	4	95	193	46	23	9	14	4	118	10	29	0	0
1991	1	0	401	3	109	276	91	49	16	52	124	142	35	38	0	0
2001	4	0	364	3	59	197	87	46	18	87	79	168	32	29	0	0
2011	3	0	323	0	150	263	112	30	22	77	47	157	177	446	0	0

Figura 13: Addetti alle unità locali per tipologia alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

4.1.4. ABITAZIONI

Dai dati dei Censimenti della Popolazione e delle Abitazioni del 2011 su 903 abitazioni, il 25% è stato costruito prima del 1945, ed il 50% realizzato tra il 1946 ed il 1980. Dal 2001 è stato realizzato solo il 3% delle abitazioni presenti.

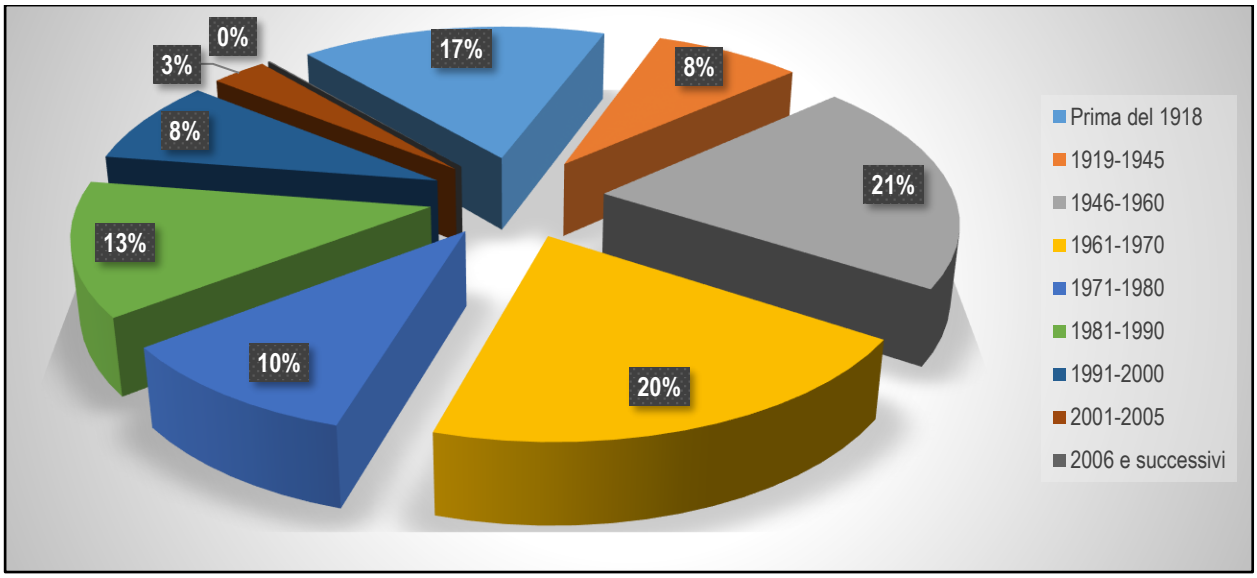


Figura 14: Abitazioni presenti per epoca di costruzione. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Al 2011 sono presenti in totale 910 abitazioni, di cui 113 (12%) risultano non occupate.

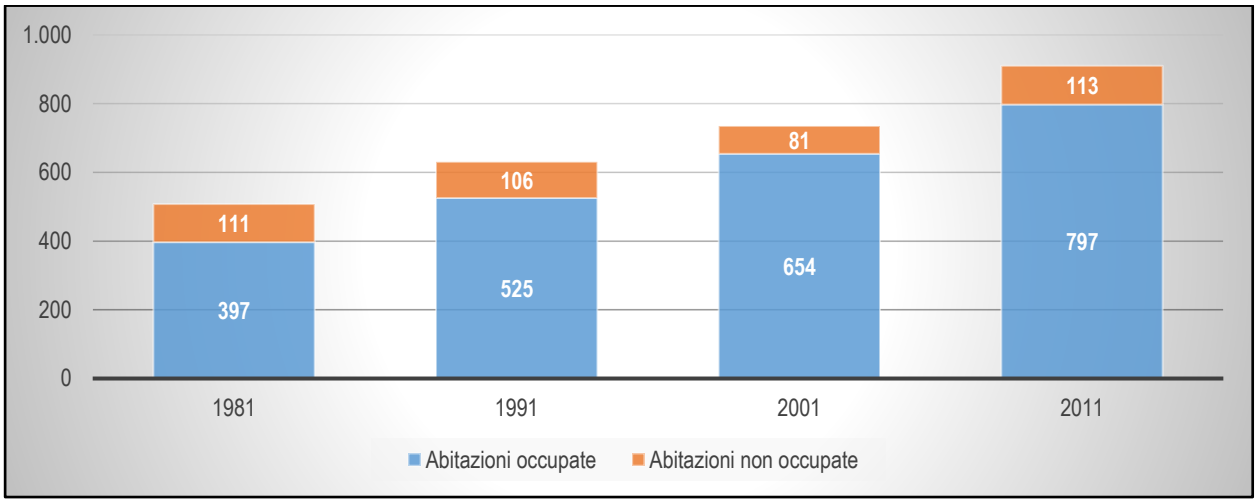


Figura 15: Abitazioni presenti alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

La superficie complessiva delle abitazioni occupate, nel 2011, è di 79.916 mq, con una media quindi di 100 mq per abitazione.
Alla data del Censimento del 2011 la maggior parte delle abitazioni presenti a Bucciano, sono costituite da quattro stanze (215), ed il 62% sono di proprietà.
Per quanto riguarda la condizione generale di affollamento, si evidenzia un indice di affollamento (rapporto tra il numero di famiglie residenti ed il numero delle abitazioni occupate) pari a 1,01, riscontrando quindi un leggero sovraffollamento.

4.2. AGRICOLTURA

Il comune di Bucciano rientra nel Sistema Territoriale Rurale (STR) 06 "Monte Taburno-Valle Telesina". Questo sistema ha una superficie territoriale di 606,1 Kmq (pari al 4,5% del territorio regionale) e comprende i territori di 32 comuni (di cui 29 ricadenti nella provincia di Benevento che coprono il 27,5% del relativo territorio provinciale, e 3 nella provincia di Caserta che coprono il 1,4% del rispettivo territorio provinciale).

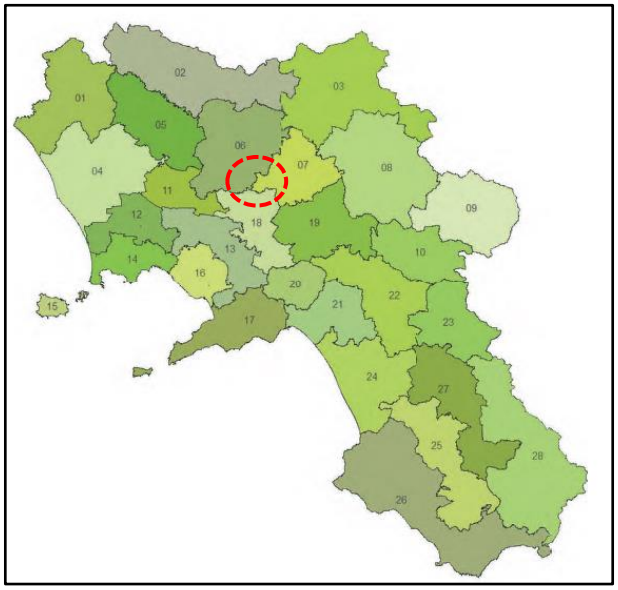


Figura 16: i Sistemi Territoriali Rurali (STR) della Regione Campania

Dalla consultazione della pubblicazione della Regione Campania "Il territorio rurale della Campania. Un viaggio nei sistemi agroforestali della regione attraverso i dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura" si evidenzia che, sulla base del 6° Censimento ISTAT:

- la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è di 29.326 ettari;
- la Superficie Agricola Totale (SAT) è di 36.139 ettari;
- il numero di aziende è di 11.399.

Le seguenti tabelle riportano nel dettaglio le superfici comunali destinate alla coltivazione delle legnose agrarie e dei seminativi.

Tabella 8: Superfici, in ettari, destinate alla coltivazione delle legnose agrarie. Fonte dati 6° Censimento Generale dell'Agricoltura

VITE	OLIVO	FRUTTIFERI	ALTRE LEGNOSE	TOTALE LEGNOSE
5,5	94,3	6,2	3,4	109,3

Tabella 9: Superfici, in ettari, destinate alla coltivazione di seminativi

CEREALI	LEGUMI	PIANTE INDUSTRIALI	ORTIVE	FORAGGERE	ALTRI SEMINATIVI	TOTALE SEMINATIVI
25,7	0,5	5,5	0,1	2,7	5,5	39,9

Per quanto riguarda l'allevamento zootecnico, i capi presenti sono evidenziati nella seguente tabella:

Tabella 10: Numero di capi zootecnici distinti per specie

BOVINI	BUFALINI	EQUINI	OVINI	CAPRINI	SUINI	AVICOLI	CONIGLI
601	0	0	194	20	3	68	0

Delle 148 aziende presenti nel territorio comunale la maggior parte conduce terreni di "proprietà".

Tabella 11: Numero di aziende per titolo di possesso dei terreni

SOLO PROPRIETÀ	SOLO AFFITTO	SOLO USO GRATUITO	PROPRIETÀ E AFFITTO	PROPRIETÀ E USO GRATUITO	AFFITTO E USO GRATUITO	PROPRIETÀ, AFFITTO E USO GRATUITO
139	0	2	4	5	0	0

Le aziende sono quasi totalmente a conduzione "diretta del coltivatore", e sono gestite prevalentemente da capoazienda maturi.

Tabella 12: Numero di aziende per forma di conduzione

DIRETTA DEL COLTIVATORE	CON SALARIATI	ALTRA FORMA
147	3	0

Tabella 13: Numero di persone capoazienda per fasce di età

GIOVANE	MATURO	ANZIANO
13	95	42

Il settore agricolo spazia dall'orticoltura, frutticoltura all'allevamento e l'arboricoltura forestale, ed a Bucciano sono presenti, anche se con consistenze differenti, un pò tutti questi comparti. Infatti si può dire che più che un Comune turistico, oppure industriale, Bucciano si configura come un vero e proprio comune rurale, così come immaginato nelle più assidue descrizioni dei Programmi di Sviluppo Rurale della Regione Campania, dove si parla di Comuni "svantaggiati" sotto l'aspetto economico e di sviluppo globale, ma che d'altro canto racchiudono e conservano ancora quelle caratteristiche di un tempo, legate alla tradizione contadina, alla pastorizia ed all'utilizzo della Montagna come risorsa in senso lato.

4.3. ARIA

Le problematiche afferenti all'aria sono connesse alle emissioni di origine antropica o naturale di inquinanti, cioè di sostanze che, modificando la composizione dell'atmosfera, ne alterano i delicati e complessi equilibri. Sono problematiche aventi scale spaziali molto diverse: vi sono aspetti della qualità dell'aria che coinvolgono preminentemente la scala locale, fenomeni di trasporto e diffusione di inquinanti che possono avvenire a scala transfrontaliera, o addirittura problemi che necessitano di un approccio a scala mondiale. Lo stesso dicasi per ciò che riguarda la scala temporale: se alcuni processi diffusivi che determinano la qualità dell'aria a livello locale hanno un ordine di grandezza di alcune ore o giorni, i processi che riguardano i cambiamenti climatici coinvolgono necessariamente le generazioni future.
Nel presente paragrafo si riporta l'illustrazione dell'area tematica "aria" suddivisa nelle seguenti tematiche:

1. Clima;
2. Qualità dell'aria ed emissioni in atmosfera.

Relativamente alla qualità dell'aria si deve tener presente che il Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria, ha inserito tutti i comuni della Campania in tre tipologie di zone (di "risanamento", di "osservazione" e di "mantenimento" della qualità dell'aria) a seconda della presenza e quantità degli inquinanti, e con riferimento ai limiti fissati dalla legislazione.

4.3.1. CLIMA

La conoscenza delle condizioni climatiche attuali e del recente passato rappresenta il primo tassello necessario per identificare e stimare gli impatti dei cambiamenti climatici già avvenuti e quelli in corso. La temperatura media in Italia negli ultimi 100 anni è aumentata: le stime del rateo di riscaldamento sono dell'ordine di +1°C/secolo negli ultimi 100 anni e di +2°C/secolo negli ultimi 50 anni; il rateo di variazione è ancora più consistente e stabile negli ultimi 30 anni. L'aumento della temperatura è più sensibile nelle stagioni estiva e primaverile. Le precipitazioni cumulate medie annuali in Italia nel lungo periodo sono in lieve diminuzione (dell'ordine di 1%/decennio); tuttavia il segno e il livello di significatività delle tendenze sono molto variabili a seconda dell'intervallo di tempo, dell'area geoclimatica e della stagione. Nel lungo periodo si rileva anche una diminuzione significativa del numero di eventi di bassa intensità.
I modelli numerici del clima offrono uno strumento formidabile per cercare di capire quale può essere la risposta del sistema climatico a cambiamenti della concentrazione atmosferica dei gas serra e degli aerosol, fornendo proiezioni di possibili condizioni climatiche future basate su scenari di emissioni plausibili. Gli scenari climatici indicano che già nei primi decenni del XXI secolo (2021-50) potrebbero verificarsi significativi cambiamenti del clima Mediterraneo e dell'Italia rispetto al periodo di riferimento (1961-90). Lo scenario A1B IPCC SRES, per il periodo 2021-50, produce un riscaldamento (~1.5° C in inverno e quasi 2°C in estate) e una diminuzione di precipitazione (circa - 5% in inverno e -10% in estate) rispetto al periodo di riferimento su gran parte dell'area Mediterranea; le proiezioni di cambiamento climatico per l'Italia (scenario A2) mostrano aumenti della temperatura media stagionale con valori che alla fine del XXI secolo vanno dagli oltre 5°C dell'Italia settentrionale in estate ai circa 3°C nell'Italia meridionale in inverno.
Si stima che le attività umane abbiano causato un riscaldamento globale di circa 1,0°C rispetto ai livelli preindustriali, con un intervallo probabile tra 0,8 e 1,2°C. È probabile che il riscaldamento globale raggiungerà 1,5°C tra il 2030 e il 2052 se continuerà ad aumentare al tasso attuale.
Il clima della Campania è, in prevalenza, di tipo mediterraneo. Più secco e arido lungo le coste e sulle isole, più umido sulle zone interne, specie in quelle montuose. Nelle località a quote più elevate, lungo la dorsale appenninica, si riscontrano condizioni climatiche più rigide, con innevamenti invernali persistenti ed estati

meno calde. La circolazione troposferica nel bacino del Mediterraneo dipende dalla distribuzione spaziale occupata nei diversi periodi dell'anno dagli anticicloni delle Azzorre, Siberiano e Nordafricano e dalle basse pressioni dell'Islanda e delle Aleutine. Le estati sono calde e secche, mentre gli inverni sono moderatamente freddi e piovosi. Le temperature medie annue variano tra i 10°C dei settori montuosi interni, i 15.5°C delle piane alla base dei massicci carbonatici e raggiungono i 18°C lungo la costa, correlandosi linearmente con le quote.

Poiché in tutta la regione il numero di stazioni con dati di temperatura affidabili e continui è limitato e data la forte correlazione fra temperature e altimetria, si riporta la temperatura stimata dal Modello Digitale del terreno (DEM) attraverso una regressione lineare (gradiente medio di circa -0.75°C ogni 100 m):

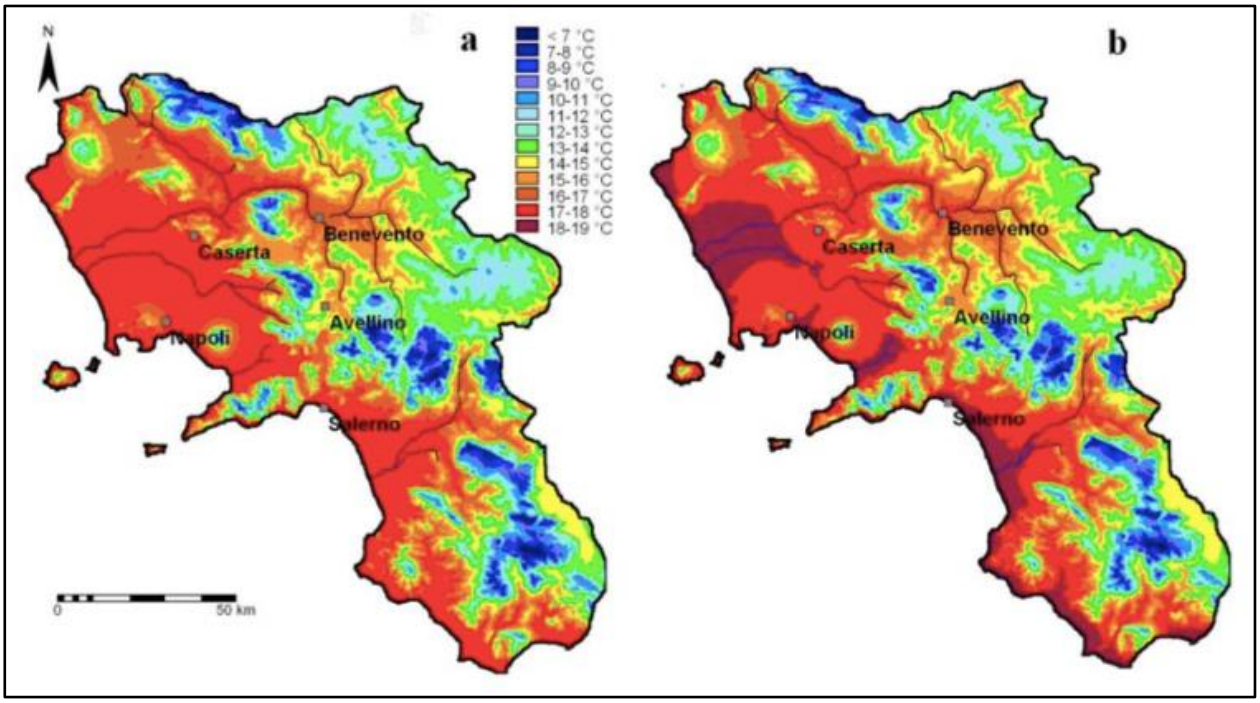


Figura 17: Temperatura media annua in °C relativa al periodo 1951-1980 (a) e 1981-1999 (b)

Bucciano (che rientra nella Zona Climatica D con 1.965 Gradi Giorno) è caratterizzato da inverni freddi, autunni piovosi, primavere piuttosto umide ed estati fresche ed asciutte. Il clima rispecchia la situazione delle zone mediterranee collinari, con una temperatura che raggiunge i massimi nella prima quindicina di agosto ed i minimi, attorno allo zero, a gennaio e febbraio. L'escursione termica annua è attestata intorno ai 15°, tranne alcune oscillazioni. Si nota una differenza climatica, se pur minima, tra le zone prospicienti il mare e quelle pedemontane all'interno. Le precipitazioni nevose, molto abbondanti in passato, si son fatte più rare e meno copiose. La pioggia si impone come protagonista delle precipitazioni.

La stagione calda dura 2,8 mesi, dal 15 giugno al 8 settembre, con una temperatura giornaliera massima oltre 27°C. Il giorno più caldo dell'anno è il 4 agosto, con una temperatura massima di 31°C e minima di 21°C.

La stagione fresca dura 4,0 mesi, da 19 novembre a 20 marzo, con una temperatura massima giornaliera media inferiore a 15°C. Il giorno più freddo dell'anno è l'8 febbraio, con una temperatura minima media di 4°C e massima di 11°C.

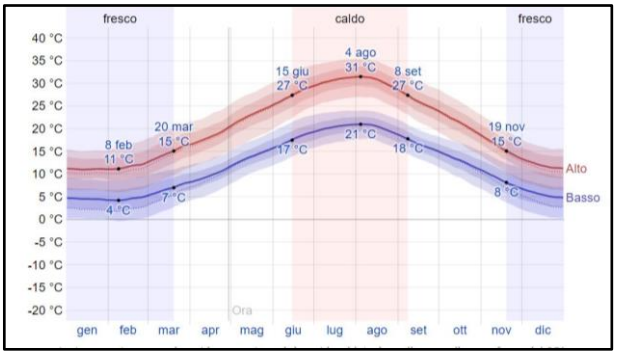


Figura 18: Temperatura massima e minima media

4.3.2. QUALITÀ DELL'ARIA ED EMISSIONI IN ATMOSFERA

Per quanto concerne la qualità dell'aria del territorio di Bucciano, è possibile fare riferimento alle informazioni che sono state elaborate nell'ambito del Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 167 del 14/02/2006 e pubblicato sul BURC numero speciale del 5/10/2007, con gli emendamenti approvati dal Consiglio Regionale nella seduta del 27/06/2007. Successivamente il Piano, nelle more del suo aggiornamento, è stato integrato con la DGR n. 811 del 27/12/2012 che integra il Piano con delle misure aggiuntive volte al contenimento dell'inquinamento atmosferico e con la DGR n. 683 del 23/12/2014 che integra il Piano con la nuova zonizzazione regionale ed il nuovo progetto di rete.

Questo Piano identifica, innanzitutto, tre "zone di risanamento" della qualità dell'aria, che si definiscono come quelle zone in cui almeno un inquinante supera sia il limite che il margine di tolleranza fissati dalla legislazione. Vengono, quindi, individuate anche delle "zone di osservazione", definite di superamento del limite ma non del margine di tolleranza. Inoltre, si prevedono una serie di strategie e misure che avrebbero dovuto consentire (entro il 2010), per le zone di risanamento e di osservazione, il rispetto degli obiettivi di qualità dell'aria stabiliti dalle direttive europee e dalle normative nazionali. Per le altre zone, quelle di "mantenimento", tali strategie e misure avrebbero dovuto consentire (entro il 2010) di evitare il peggioramento della qualità dell'aria.

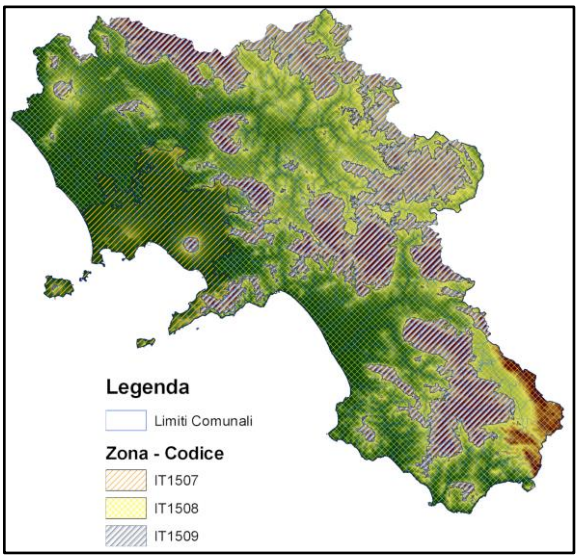
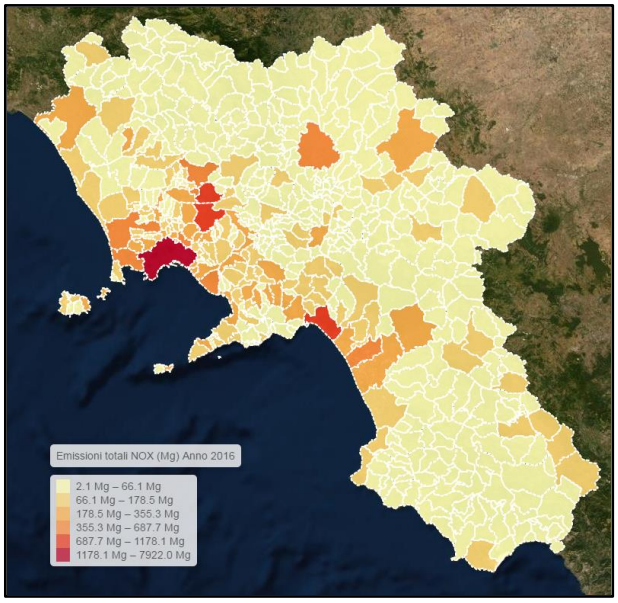


Figura 19: Zonizzazione e classificazione del territorio della regione Campania ai sensi dell'art. 3, c. 4, del D.Lgs. 155/2010

Il comune di Bucciano rientra nelle zone IT1508 (Zona costiera collinare) e IT1509 (Zona montuosa). La zona costiera collinare (IT1508) è stata individuata in base all'omogeneità territoriale ed al suo interno vi è la presenza dei tre maggiori centri urbani (Salerno, Benevento e Avellino) nonché delle più importanti fonti di emissioni di inquinanti (reti viarie, porti, aeroporti, industrie, commerciale e residenziale...); localmente si riscontra la variabilità delle condizioni meteo-climatiche all'interno della stessa zona. La zona montuosa (IT1509) è omogenea dal punto di vista territoriale, e all'interno vi è la presenza di poche centinaia di migliaia di abitanti sparsi e con assenza di emissioni di inquinanti concentrate ed elevate; dal punto di vista climatico si tratta di territori con un clima temperato, con precipitazioni superiori rispetto alla media regionale e con regime anemometrico caratterizzato da venti più intensi rispetto alla media regionale.

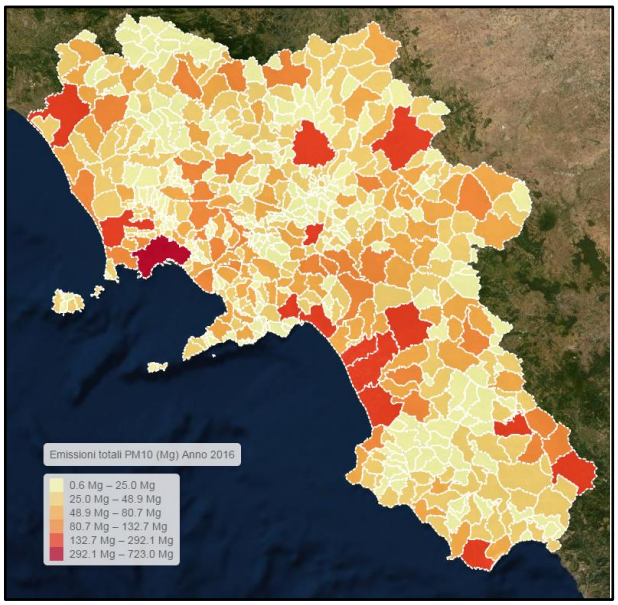
Dalla consultazione della DGR 683/2014 che riporta il nuovo progetto di rete di monitoraggio emerge che in ambito comunale non vi sono stazioni di monitoraggio fisse dalla qualità dell'aria; dall'inventario regionale delle emissioni atmosferiche (redatto dalla Regione Campania con riferimento all'anno 2002 ed aggiornato all'anno 2016) si sono quindi ricavate le principali sorgenti di inquinamento insistenti sul territorio regionale.

a) Ossidi di Azoto. Con riferimento agli ossidi di azoto, le emissioni relative al 2016 (circa 45.500 Mg) sono dovute principalmente ai Trasporti che complessivamente contribuiscono per circa l'81% alle emissioni totali, di queste circa il 65% sono dovute ai Trasporti stradali (circa 29.400 Mg) e più del 16% alle Altre Sorgenti mobili (circa 7.400 Mg). Gli Impianti di combustione industriale e processi con combustione contribuiscono per circa il 9% (con circa 4.000 Mg), mentre gli Impianti di combustione non industriali contribuiscono per il 6,4% (con poco più di 2.900 Mg). Per quanto riguarda le sorgenti puntuali, con emissioni di ossidi di azoto superiori a 150 Mg, vanno segnalati al 2016 i seguenti contributi rilevanti:



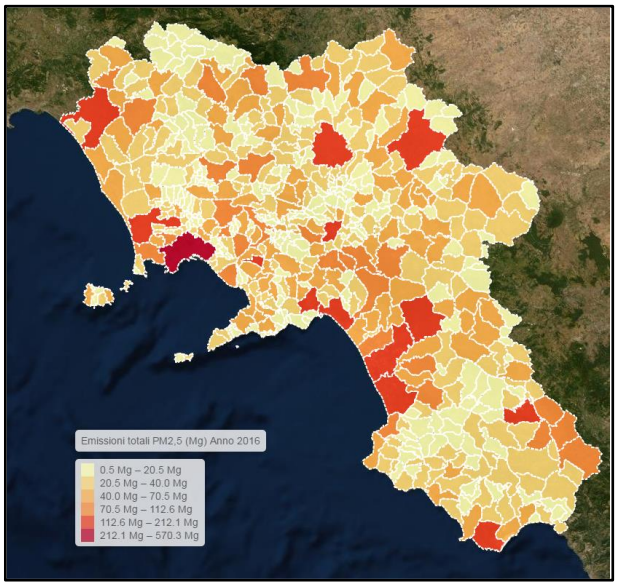
- Cementir Cementerie del Tirreno S.p.A. - Maddaloni
- FRI - EL Acerra Srl - Acerra
- Laminazione Sottile S.p.A. - San Marco Evangelista
- A2A Ambiente (Termovalorizzatore Acerra) – Acerra
- SET Spa – Teverola

b) Particelle sospese con diametro inferiore a 10 micron. Le emissioni di PM10 sono principalmente dovute agli Impianti di combustione non industriali che contribuiscono per oltre il 67% con oltre 14.200 Mg al 2016. I Trasporti stradali sono causa di circa il 13% delle emissioni con circa 2.700 Mg. Il settore dell'Agricoltura è responsabile di oltre il 9% delle emissioni, con circa 2.000 Mg ed i Processi industriali senza combustione per circa il 4% con circa 760 Mg. Un contributo non trascurabile deriva dagli Incendi boschivi (3% e 640 Mg). Si segnalano i seguenti impianti con emissioni superiori ai 20 Mg:



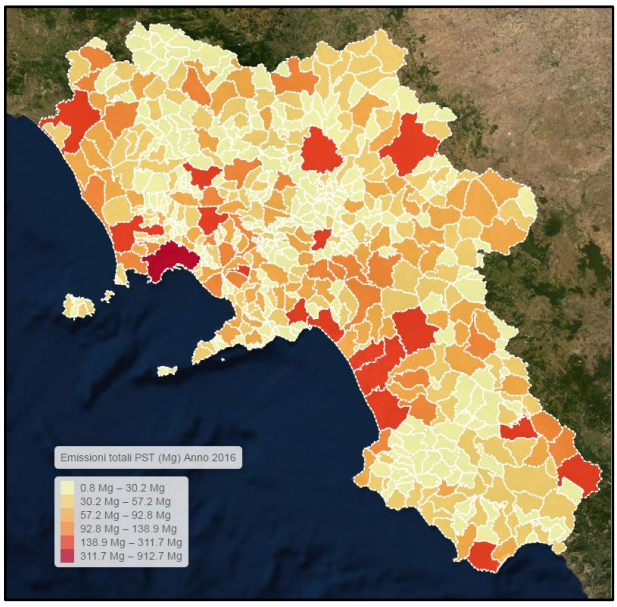
- GE Avio Srl - Pomigliano d'Arco
- Cementir Cementerie del Tirreno S.p.A. - Maddaloni
- FCA Italy -Manufacturing Mass Market Brand Giambattista Vico - Pomigliano d'Arco
- Conceria F.lli Guarino Di Donato - Solofra

c) Particelle sospese con diametro inferiore a 2,5 micron. Le emissioni di $PM_{2,5}$ sono principalmente dovute agli Impianti di combustione non industriali che contribuiscono per oltre il 77% con circa 13.900 Mg al 2016. I Trasporti Stradali contribuiscono per il 12%, con circa 2.150 Mg. Un contributo non trascurabile deriva dagli Incendi boschivi (3,5% e 640 Mg). Si segnalano i seguenti impianti con emissioni superiori a 10 Mg:



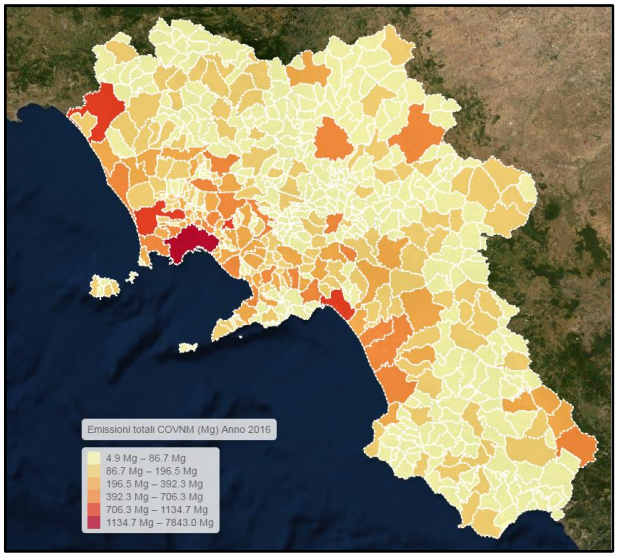
- GE Avio Srl - Pomigliano d'Arco
- FCA Italy -Manufacturing Mass Market Brand Giambattista Vico - Pomigliano d'Arco
- Conceria F.lli Guarino Di Donato - Solofra
- Cementir Cementerie del Tirreno S.p.A.- Maddaloni
- Conceria Freccia Del Sud -Solofra
- Novolegno spa - Montefredane
- FRI-EL Acerra Srl - Acerra
- S.I.O.S. - Battipaglia
- Conceria DMD Solofra

d) Particelle sospese totali: Le emissioni di PST sono principalmente dovute agli Impianti di combustione non industriali che contribuiscono per circa il 62% con oltre 15.000 Mg al 2016. Seguono i Trasporti Stradali per quasi il 14% con circa 3.300 Mg e l'Agricoltura con circa l'11% e circa 2.600 Mg. Infine i Processi senza combustione contribuiscono con circa il 7% pari a circa 1.700 Mg ed un contributo non trascurabile deriva dagli incendi boschivi (quasi 4% e 900 Mg). Si segnalano i seguenti impianti con emissioni superiori ai 15 Mg:



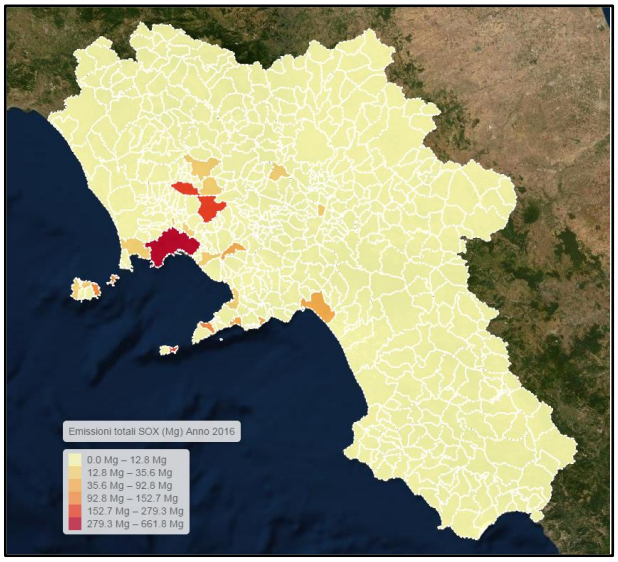
- GE Avio Srl - Pomigliano d'Arco
- Cementir Cementerie del Tirreno S.p.A. - Maddaloni
- FCA Italy - Manufacturing Mass Market Brand Giambattista Vico - Pomigliano d`Arco
- Industria Calce Casertana Srl - Buccino
- Conceria F.lli Guarino Di Donato -Solofra
- Industria Calce Casertana Srl - Buccino
- Novolegno spa - Montefredane
- S.I.O.S.- Battipaglia

e) Composti organici volatili. Nel 2016 le emissioni sono dovute per quasi il 39% (circa 27.000 Mg) al settore Uso di solventi. Contribuisce per il 24%, quello dei Trasporti stradali (circa 16.600 Mg) e per il 16% quello degli Impianti di combustione non industriali con oltre 10.900 Mg. Il settore Altre sorgenti/natura, con circa 6.000 Mg di emissioni provenienti dalla vegetazione, contribuisce per circa il 9%. Si segnalano i seguenti impianti con emissioni superiori a 80 Mg:

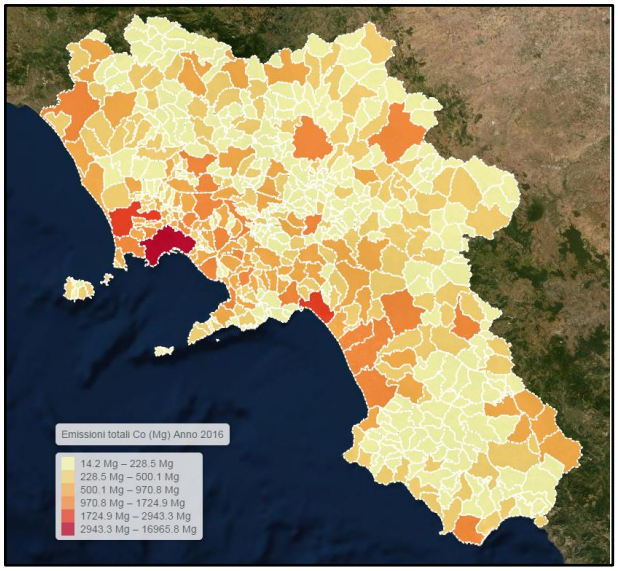


- FCA Italy - Manufacturing Mass Market Brand Giambattista Vico - Pomigliano d'Arco
- Boston Tapes S.p.A. - Sessa Aurunca
- Snam Rete Gas - Centrale Compressione - Montesano sulla Marcellana
- FINCANTIERI Spa - Castellammare di Stabia
- Conceria F.lli Guarino Di Donato - Solofra
- Conceria Freccia Del Sud – Solofra
- Ardagh Metal Packaging Italy (ex Impress) - Cava dei Tirreni

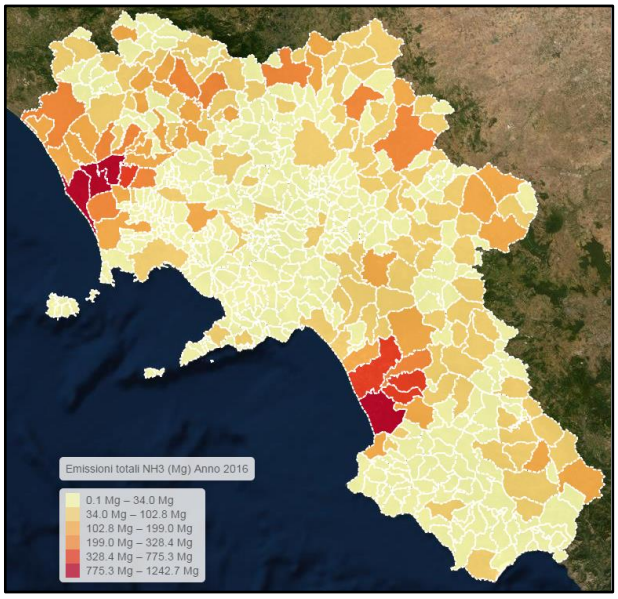
f) Ossidi di zolfo. Nell'anno 2016, per quanto riguarda gli ossidi di zolfo, le emissioni sono dovute principalmente al settore Altre sorgenti mobili e macchine con circa il 52% delle emissioni pari a circa 1.500 Mg. Seguono gli Impianti di combustione industriale e processi con combustione (circa 25%, pari a circa 730 Mg). Gli Impianti di combustione non industriali contribuiscono con circa l'11% e circa 310 Mg. La Combustione nell'industria dell'energia e trasformazione fonti energetiche, in ultimo contribuisce con più dell'8%, pari a circa 250 Mg).



g) Monossido di carbonio. Nel 2016, per quanto riguarda il monossido di carbonio, le emissioni sono dovute principalmente ai settori Trasporti stradali per oltre il 48% (circa 92.200 Mg) e Impianti di combustione non industriali per circa il 45% (oltre 85.500 Mg). Per quanto riguarda le sorgenti puntuali, vanno segnalati i seguenti contributi rilevanti superiori a 100 Mg complessive al 2016:
   - Industria Calce Casertana Srl - Buccino
   - Fonderie Pisano & C. S.p.A. - Salerno
   - Cementir Cementerie del Tirreno S.p.A.- Maddaloni
   - Novolegno spa – Montefredane



h) Ammoniaca. Per quanto riguarda l'ammoniaca, le emissioni sono dovute per oltre il 91% al settore dell'Agricoltura (con oltre 22.800 Mg) principalmente a causa delle attività di allevamento di bestiame. Il 5% è emesso dagli Impianti di combustione non industriali (circa 1.350 Mg).



i) Metalli pesanti. Per tutti i metalli pesanti il contributo pressoché esclusivo proviene dalla combustione e dai processi industriali ed in particolare al 2016:
   - per l'arsenico il 44% delle emissioni proviene dai Processi senza combustione, il 20% dagli Impianti di combustione industriale e processi con combustione, il 13% dalle Altre sorgenti mobili e macchine, ed il 7% dagli Impianti di combustione non industriale;
   - il 74% delle emissioni di cadmio proviene dagli Impianti di combustione non industriale, il 7% dalla Combustione nell'industria dell'energia e della trasformazione delle fonti energetiche ed il 6% dai Trasporti Stradali;
   - il 40% delle emissioni di cromo proviene dal settore dell'Uso dei solventi, il 33% dagli Impianti di combustione non industriale e il 17,5% dai Processi senza combustione;
   - per il rame, il 30% delle emissioni proviene dalle Altre sorgenti mobili e macchine, il 22% dai Processi senza combustione, il 19% dagli Impianti di combustione non industriale, il 10% dai Trasporti Stradali, e l'8,1% dal Trattamento e smaltimento rifiuti;
   - nel caso del mercurio, il 30% delle emissioni proviene dalla Combustione nell'industria dell'energia e della trasformazione delle fonti energetiche, il 26% dagli Impianti di combustione industriale e

processi con combustione, il 23% dagli Impianti di combustione non industriale ed infine il 16% dai Trasporti stradali;

- per il nichel il 62% delle emissioni proviene dalle Altre sorgenti mobili e macchine il 19% dai Processi senza combustione e l'11% dagli Impianti di combustione industriale e processi con combustione;
- nel caso del piombo il 38% delle emissioni proviene dai Processi senza combustione, il 28% dalla Combustione nell'industria dell'energia e della trasformazione delle fonti energetiche, ed infine il 24% dagli Impianti di combustione non industriale;
- le emissioni di selenio provengono maggiormente dai Processi senza combustione (78%) ed in parte dalla combustione nell'industria dell'energia e della trasformazione delle fonti energetiche (10%);
- infine per lo zinco il 53% delle emissioni proviene dagli Impianti di combustione non industriale, il 23% dai Trasporti stradali ed il 16% dai Processi senza combustione.

Per quanto riguarda le sorgenti puntuali, vanno segnalati i seguenti contributi rilevanti superiori a 50 kg della somma di tutti i metalli al 2016:

- Eco-Bat S.P.A. - Marcianise
- A2A Ambiente (Termovalorizzatore Acerra)
- Conceria F.lli Guarino Di Donato - Solofra
- RA.M.OIL s.p.a. - Casalnuovo
- San Domenico Vetreria - Ottaviano
- GE Avio Srl - Pomigliano D'Arco
- Cementir Cementerie del Tirreno S.p.A. - Maddaloni
- Imi Sud Laminati S.r.l. - Casoria
- Fonderie Pisano & C. S.p.A. - Baronisi (Salerno)
- BI-QEM Specialties spa (ex Chimeco) – Buccino
- FRI-EL Acerra Srl
- CO.MA.SA. S.A.S - centrale Giamby – Casalnuovo di Napoli

Va inoltre segnalato per lo stesso motivo il Porto di Napoli. Per molti metalli le emissioni sono localizzate in comuni isolati, per la presenza delle singole sorgenti emissive rilevanti, già elencate in precedenza e, nel caso del comune di Napoli per la somma di emissioni di differente origine. Fanno parzialmente eccezione cadmio e zinco a fronte di una maggiore distribuzione delle emissioni dovuta al contributo della combustione della legna.

j) Idrocarburi Policiclici Aromatici, benzene e black carbon. Per questi inquinanti il contributo prevalente deriva dagli Impianti di combustione non industriale ed in particolare dalla combustione della legna in sistemi tradizionali. Il macrosettore copre l'82% delle emissioni di benzo(a)pirene, oltre il 78% delle emissioni di benzo(b)fluorantene, il 77% delle emissioni di benzo(k)fluorantene, l'89% delle emissioni di indenopirene, il 66% delle emissioni di benzene ed il 55% di quelle di black carbon. Il Traffico stradale è responsabile per il 32% delle emissioni di benzene ed il 34% delle emissioni di black carbon. Il Trattamento e smaltimento rifiuti copre il 5% delle emissioni di benzo(a)pirene, l'11% delle emissioni di benzo(b)fluorantene, il 7% delle emissioni di benzo(k)fluorantene. Le emissioni per questo macrosettore sono dovute alla Combustione all'aperto di residui agricoli. Infine, a causa degli Incendi forestali, le Altre sorgenti/natura contribuiscono per l'11% alle emissioni di benzo(a)pirene, il 7% delle emissioni di benzo(b)fluorantene, il 9% delle emissioni di benzo(k)fluorantene e l'8% delle emissioni di indenopirene.

k) Microinquinanti (HCB, PCB, Diossine e furani). Gli Impianti di combustione non industriali sono la sorgente principale di emissione di HCB (70%) e PCDD-F (65%) a causa della combustione della legna. Gli Impianti di combustione industriale e processi con combustione sono la sorgente principale di emissione di PCB (78%) mentre un 18% delle emissioni è generata dalle navi in porto.
l) Gas serra. Per l'anidride carbonica le emissioni sono prevalentemente dovute ai Trasporti Stradali (41,5% con circa 7.800 Gg), agli Impianti combustione non industriali (25% con circa 4.700 Gg) ed alla Combustione nell'industria dell'energia e trasformazione fonti energetiche (17% con circa 3.300 Gg). Con riferimento al metano il maggior contributo proviene dall'Agricoltura (circa 41% ed oltre 43.000 Mg), dal Trattamento e smaltimento rifiuti (33% e circa 35.000 Mg) e dagli Impianti combustione non industriali (20% ed oltre 21.200 Mg). Con riferimento al protossido di azoto il contributo quasi esclusivo proviene dall'Agricoltura (87% e circa 4.000 Mg) con un minore contributo dagli Impianti combustione non industriali (4,5% e circa 200 Mg).

4.4. ACQUA

L'acqua, come le altre risorse naturali, è ovviamente indispensabile per lo sviluppo; non può essere considerata solo una risorsa da utilizzare, ma anche un patrimonio ambientale ed economico da tutelare. Per questo la tutela della risorsa idrica costituisce un obiettivo strategico mondiale, le cui principali problematiche si possono ricondurre a due grandi temi:

- L'inquinamento dei corpi idrici superficiali e delle falde sotterranee;
- Il consumo dell'acqua, al di fuori di una gestione razionale e sostenibile.

Attualmente i problemi di inquinamento dovuti all'attività dell'uomo possono suddividersi in due grandi aree:

- Fonti puntuali o concentrate, ovvero gli scarichi civili (provenienti da insediamenti abitativi e/o commerciali) e quelli industriali più facilmente identificabili e controllabili;
- Fonti diffuse, legate soprattutto alle attività agricole e agli spandimenti zootecnici, in cui le acque di dilavamento dei terreni trasferiscono sostanze inquinanti in parte nei corsi d'acqua e in parte, infiltrandosi nel sottosuolo, nella falda sottostante; l'inquinamento diffuso è quindi di più difficile individuazione.

Nel presente paragrafo si riporta l'illustrazione dell'area tematica "acqua", sia con riferimento alle risorse idriche superficiali che a quelle sotterranee. Per entrambe saranno evidenziati sia parametri di tipo fisco (portate, consumi, prelievi, ecc.) che chimico, cioè legati alla presenza di inquinanti. I temi ambientali individuati per la tematica sono le seguenti:

1. Consumi idrici;
2. Collettamento delle acque reflue;
3. Qualità dei corpi idrici.

4.4.1. CONSUMI IDRICI

Con la Legge Regionale n. 15 del 02/12/2015 "Riordino del servizio idrico integrato ed istituzione dell'Ente Idrico Campano", la Regione Campania ha individuato un unico ambito territoriale ottimale coincidente con il territorio regionale, suddiviso in 5 Ambiti distrettuali denominati: Ambito distrettuale Napoli, Ambito distrettuale Sarnese-Vesuviano, Ambito distrettuale Sele, Ambito distrettuale Caserta, Ambito distrettuale Calore Irpino (di cui fa parte Bucciano). L'EIC ha il compito di predisporre il Piano d'Ambito su scala regionale, affidando per ogni Ambito distrettuale la gestione del servizio idrico integrato al soggetto gestore sulla base delle indicazioni di ciascun Consiglio di distretto.

Il Piano d'Ambito Regionale è in fase di predisposizione, e la proposta di Piano è stata adottata dal Comitato Esecutivo dell'EIC nella seduta del 28 dicembre 2020.

Dai dati del suddetto Piano emerge che l'Azienda Alto Calore Servizi S.p.A. ha in gestione i servizi di acquedotto del Comune di Bucciano, mentre fognatura e depurazione sono in campo al Comune.

La rete di distribuzione idrica del Comune di Bucciano si sviluppa per 22,30 km ed ha una funzionalità sufficiente.

All'interno del territorio comunale ritroviamo due pozzi che hanno le seguenti caratteristiche:

DENOMINAZIONE	LOCALITÀ	Q_{MED} DERIVATA (L/S)	VOL. ANNUO (MC/ANNO)
Campo pozzi Fizzo	Fizzo	126	3.973.540
Campo pozzi Pastorano	Pastorano	23	725.300

All'interno del territorio comunale ritroviamo tre serbatoi che hanno le seguenti caratteristiche:

DENOMINAZIONE	TIPOLOGIA	MATERIALE	NR. VASCHE	CAPACITÀ (MC)
Serbatoio S. Antonio	--	--	--	--
Torrino piezometrico	--	--	--	--
--	--	--	--	1.800

4.4.2. COLLETTAMENTO DELLE ACQUE REFLUE

Vengono classificate acque reflue le seguenti acque di scarico:

- Acque reflue domestiche, provenienti da insediamenti di tipo residenziale e da servizi e derivanti prevalentemente dal metabolismo umano e da attività domestiche. Si considerano acque reflue assimiliate alle domestiche le acque reflue aventi caratteristiche qualitative equivalenti a quelle domestiche.
- Acque reflue industriali, le acque scaricate da edifici od impianti in cui si svolgono attività commerciali o di produzione di beni, diverse dalle acque reflue domestiche e dalle acque meteoriche di dilavamento.
- Acque reflue urbane, acque reflue domestiche o il miscuglio di acque reflue domestiche, di acque reflue industriali ovvero meteoriche di dilavamento convogliate in reti fognarie, anche separate, e provenienti da agglomerato.
- Acque di prima pioggia, sono identificate nei primi 5 mm di acqua meteorica di dilavamento uniformemente distribuita su tutta la superficie scolante servita dal sistema di drenaggio, di una o più precipitazioni atmosferiche, anche tra loro temporalmente distanziate, che si susseguano a distanza di almeno quattro giorni da analoghe precedenti precipitazioni. Per il calcolo delle relative portate si assume che tale valore si verifichi in un periodo di tempo di 15 min.
- Acque di seconda pioggia, l'acqua meteorica di dilavamento derivante dalla superficie scolante servita dal sistema di drenaggio ed eccedente quella di prima pioggia come precedentemente definita.

La rete fognaria ha uno sviluppo di 5 km, realizzata con tubazioni in gres, con funzionalità insufficiente, serve 1.865 abitanti (89% della popolazione).

Nel territorio è presente un impianto di sollevamento con le seguenti caratteristiche:

DENOMINAZIONE	NR. POMPE	POTENZA (KW)	PORTATA MEDIA (L/S)	VOLUME SOLLEVATO (MC/A)
Sollevamento località molino nuovo	2	--	--	--

È presente un impianto di depurazione di reflui urbani in Località Madonna delle Grazie che ha le seguenti caratteristiche:

DENOMINAZIONE	FUNZIONALITÀ	TIPOLOGIA ACQUE TRATTATE	ABITANTI EQUIVALENTI PROGETTO	ABITANTI EQUIVALENTI TRATTATI
Depuratore	Sufficiente	Miste	2.133	2.133

Il recapito finale dei reflui urbani è il fiume Isclero, attraverso uno scarico fognario che ha le seguenti caratteristiche:

DENOMINAZIONE	FUNZIONALITÀ	LUNGHEZZA (M)	VOLUME SCARICATO (MC/ANNO)	CORPO IDRICO RICETTORE
Scarico	Buono	Miste	91.104	Fiume Isclero

4.4.3. QUALITÀ DELLE ACQUE SUPERFICIALI

La metodologia per la classificazione dei corpi idrici è quella indicata dall'allegato 1 del D.Lgs. 152/1999, che definisce gli indicatori e gli indici necessari per costruire il quadro conoscitivo dello stato ecologico ed ambientale delle acque, rispetto a cui misurare il raggiungimento degli obietti vi di qualità ambientale prefissati. Lo stesso decreto introduce lo Stato Ecologico dei corpi idrici superficiali come "l'espressione della complessità degli ecosistemi acquatici", alla cui definizione contribuiscono sia parametri chimico fisico-microbiologici di base relativi al bilancio dell'ossigeno ed allo stato trofico attraverso l'indice del Livello di Inquinamento da Macrodescrittori (LIM), sia la composizione della comunità macrobentonica delle acque correnti attraverso il valore dell'Indice Biotico Esteso (IBE). Il controllo biologico di qualità degli ambienti di acque correnti basato sull'analisi delle comunità di macroinvertebrati rappresenta un approccio complementare al controllo chimico-fisico, in grado di fornire un giudizio sintetico sulla qualità complessiva dell'ambiente e stimare l'impatto che le diverse cause di alterazione determinano sulle comunità che colonizzano i corsi d'acqua.
A questo scopo è utilizzato l'indice IBE (Indice Biotico Esteso) che classifica la qualità di un corso d'acqua su di una scala che va da 12 (qualità ottimale) a 1 (massimo degrado), suddivisa in 5 classi di qualità.

CLASSE DI QUALITÀ	VALORE IBE	GIUDIZIO
CLASSE I	10-11-12	Ambiente non alterato in modo sensibile
CLASSE II	8-9	Ambiente con moderati sintomi di alterazione
CLASSE III	6-7	Ambiente alterato
CLASSE IV	4-5	Ambiente molto alterato
CLASSE V	1-2-3	Ambiente fortemente degradato

Per definire lo Stato Ecologico di un corpo idrico superficiale (SECA) si confronta il risultato del LIM con quello dell'IBE e il valore peggiore determina la classe di appartenenza.

	CLASSE I	CLASSE II	CLASSE III	CLASSE IV	CLASSE V
IBE	>10	8-9	6-7	4-5	1, 2, 3
LIM	480-560	240-475	120-235	60-115	<60

Nel comune di Bucciano non vi è la presenza di corpi idrici monitorati dall'ARPAC, ma è presente il fiume Isclero, il cui Stato Ecologico è classificato come "Scarso".

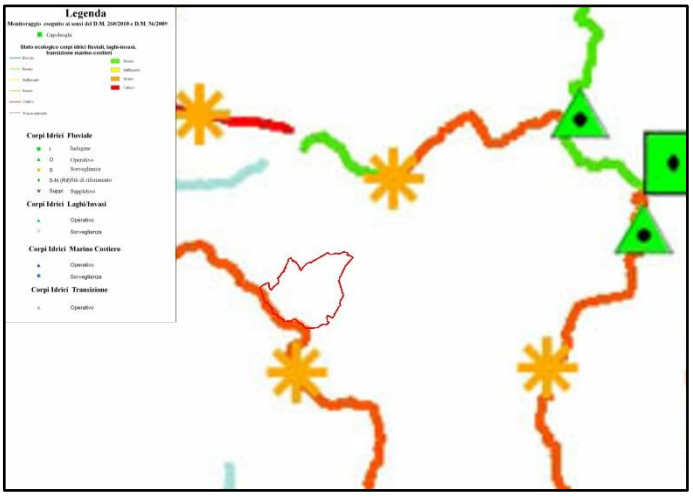


Figura 20: Rete di monitoraggio dei Corpi Idrici Superficiali. Fonte dati Piano di Gestione delle Acque Ciclo 2015-2021

4.4.4. QUALITÀ DELLE ACQUE SOTTERRANEE

Le acque sotterranee sono classificate mediante il sistema parametrico a classi di qualità con valori soglia descritto nell'allegato 1 del D.Lgs. 152/1999. Tale metodo porta alla determinazione dello stato chimico che,

combinato con lo stato quantitativo, definisce univocamente lo stato ambientale dei corpi idrici sotterranei. Le classi previste per lo stato qualitativo vanno da 1 a 4 (con caratteristiche idrochimiche variabili da pregiate a scadenti), mentre per lo stato quantitativo o le classi vanno da A a C (da impatto antropico nullo a impatto significativo), per acque che naturalmente hanno caratteristiche idrochimiche non favorevoli agli usi umani è prevista la classe 0 e per acquiferi poco rilevanti quantitativamente la classe D.
Lo stato ambientale, risultato dell'analisi congiunta di stato qualitativo e quantitativo, è il seguente:

STATO AMBIENTALE				
ELEVATO	BUONO	SUFFICIENTE	SCADENTE	PARTICOLARE
1-A	1-B	3-A	1-C	0-A
	2-A	3-B	2-C	0-B
	2-B		3-C	0-C
			4-C	0-D
			4-A	1-A
			4-B	1-B
				2-B
				3-C
				4-D

Come si può osservare dalla Figura seguente il Comune di Bucciano rientra nella perimetrazione del bacino sotterraneo "Piana dell'Isclero" e "Monte Taburno"; per il bacino "Piana dell'Isclero" lo Stato Ambientale è definito "Particolare", mentre per il "Monte Taburno" è definito "Sufficiente".

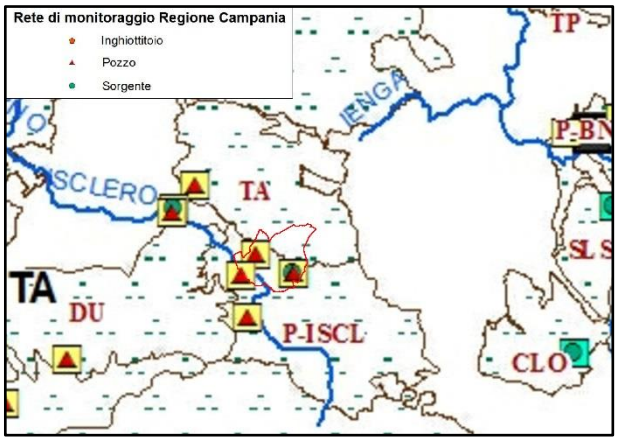


Figura 21: Rete di monitoraggio dei Corpi Idrici Sotterranei. Fonte dati Piano di Gestione delle Acque Ciclo 2015-2021

4.5. SUOLO

Il territorio comunale di Bucciano è ubicato lungo il margine meridionale dei Monti del Taburno, i quali costituiscono una morfostruttura delimitata a sud dalla Valle del fiume Isclero (Valle Caudina), ad ovest e est dai rilievi collinari delle Unità del Sannio e a nord dalla depressione tettonica del torrente Maltempo che lo separa dal gruppo del Camposauro. La Valle Caudina è una vasta pianura che costituisce una depressione di origine tettonica limitata da faglie dirette, completamente emersa dopo le fasi tettogenetiche appenniniche. La valle, situata tra i massicci carbonatici del Taburno, a nord, e dell'Avella-Partenio, a sud, a parte probabili movimenti secondari sembra essere più recente del Miocene.

Bucciano è indissolubilmente legato al Massiccio del Taburno – Camposauro ed alla valle che forma con gli altri rilievi circostanti, a Sud il Monte Tairano, ad Ovest il Monte Mainiti, a Nord il Taburno, lasciando una zona "aperta" in questa valle ad est in direzione di Montesarchio. In questo contesto territoriale Bucciano si caratterizza per la sua eterogeneità, infatti nel territorio comunale sono racchiuse in scala tutte le caratteristiche di "giacitura" diffuse nella zona, ovvero:

- cresta o rilievo montuoso (limite comunale Nord) in località "Campigliano" a ca. 1200m slm;
- pianoro o altopiano montano, in località "Forra dei Carpini" a ca. 950m slm;
- pieno versante, per circa la metà del territorio comunale Bucciano è attraversata da un lungo versante che dal "Bosco Crisci" a 800m slm, lungo le Vene di San Marco, scende fino a Pastorano a 300m slm;
- giacitura di valle o fondo valle a limite sud del Comune, in corrispondenza del fiume Isclero, arrivando a ca. 200m slm.

Figura 22: Vista del versante meridionale della dorsale del Monte Taburno

Figura 23: Tratto del fiume Isclero che attraversa il settore meridionale del territorio comunale di Bucciano

4.5.1. CARATTERIZZAZIONE PEDOLOGICA DEL SUOLO

I suoli di Bucciano derivano da substrati pedogenetici prevalentemente costituiti da rocce, detriti e depositi alluvionali risultanti dall'evoluzione geomorfologica dei rilievi montuosi e delle piane dell'interno della Campania.

Più nello specifico a Bucciano distinguiamo quattro diversi sottosistemi di terre (Così come codificati da Di Gennaro nello studio: Sistemi di Terre della Regione Campania), e sono:

- Altopiani carsici dell'alta montagna calcarea con depositi da caduta di ceneri;
- Pianure alluvionali interne minori;
- Rilievi calcarei interni con depositi da caduta di ceneri;

- Versanti bassi dei rilievi calcarei interni su depositi di versante e di conoide.

Sul Monte Taburno sono presenti rocce calcaree tra le più antiche della Provincia di Benevento, risalenti al periodo compreso tra il Triassico (200 milioni di anni fa) e il Giurassico superiore (140 milioni di anni fa). La presenza di argille azzurre e di sabbie fossili fa ritenere che nella zona ci fosse un mare con profondità variabile da pochi ad alcune decine di metri. Notevole sviluppo hanno sul Taburno (dove sono presenti anche le Dolomie, rocce formate da carbonato di calcio associato a carbonato di magnesio) le fasce di detrito di falda grossolanamente stratificato e cementato a costituire brecce, specie sul versante meridionale.

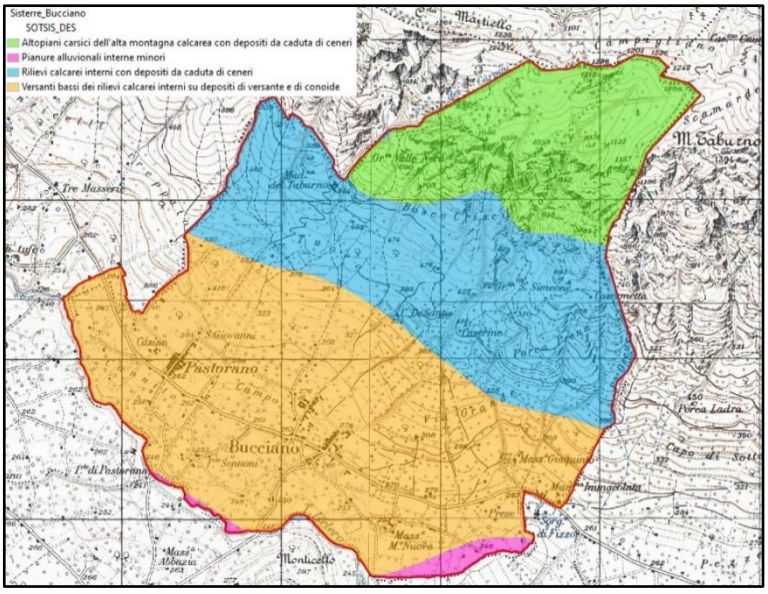


Figura 24: Sottosistemi di terre della Regione Campania

Depositi di prodotti piroclastici, provenienti dalle eruzioni dei vulcani di Roccamonfina, Campi Flegrei e Vesuvio, che si presentano sotto forma di banchi e di tufi litoidi si ritrovano in vari punti. Sul fondo delle conche carsico-tettoniche sono frequenti le pozzolane. Il materiale piroclastico ricopre estesi tratti di roccia calcarea e partecipa per la sua alterabilità alla formazione del suolo determinando la costituzione di terreni misti.

La presenza delle Dolomie rende difficile la conservazione di macro fossili, pertanto nel territorio è possibile rinvenire soprattutto micro fossili Appaiono frequenti i fenomeni di carsismo con presenza di doline e campi carsici come quelli di Campo di Cepino, Campo di Trellica, Campo di Camposauro e quelli derivanti anche da attività tettoniche come il Piano Melaino. Sono presenti anche grotte quali quella di San Mauro (a 560 m. slm), della Madonna del Taburno (a 550 m slm) e di San Simeone (a 525 m slm), tutte localizzate sul versante meridionale del Taburno. Si tratta, tuttavia, di cavità di dimensioni modeste e non sufficienti a creare i tipici microambienti ipogei utilizzati dai pipistrelli e da invertebrati specializzati.

4.5.2. IL CONSUMO E L'UTILIZZAZIONE DEL SUOLO

Il consumo di suolo è monitorato dal Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente che ogni anno realizza il Rapporto nazionale "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici". È un fenomeno associato alla perdita di una risorsa ambientale fondamentale, dovuta all'occupazione di superficie originariamente agricola, naturale o seminaturale. Il fenomeno si riferisce, quindi, a un incremento della copertura artificiale di terreno, legato alle dinamiche insediative. Un processo prevalentemente dovuto alla costruzione di nuovi edifici e infrastrutture, all'espansione delle città, alla densificazione o alla conversione di terreno entro un'area urbana, all'infrastrutturazione del territorio.

Il concetto di consumo di suolo è, quindi, definito come una variazione da una copertura non artificiale (suolo non consumato) a una copertura artificiale del suolo (suolo consumato)

La copertura del suolo è un concetto collegato ma distinto dall'uso del suolo. Per copertura del suolo si intende, infatti, la copertura biofisica della superficie terrestre. Una definizione viene dalla direttiva 2007/2/CE: la copertura fisica e biologica della superficie terrestre comprese le superfici artificiali, le zone agricole, i boschi e le foreste, le aree seminaturali, le zone umide, i corpi idrici. L'impermeabilizzazione del

suolo costituisce la forma più evidente di copertura artificiale. Le altre forme di copertura artificiale del suolo vanno dalla perdita totale della "risorsa suolo" attraverso l'asportazione per escavazione (comprese le attività estrattive a cielo aperto), alla perdita parziale, più o meno rimediabile, della funzionalità della risorsa a causa di fenomeni quali la contaminazione e la compattazione dovuti alla presenza di impianti industriali, infrastrutture, manufatti, depositi permanenti di materiale o passaggio di mezzi di trasporto.
L'uso del suolo è, invece, un riflesso delle interazioni tra l'uomo e la copertura del suolo e costituisce quindi una descrizione di come il suolo venga impiegato in attività antropiche. La direttiva 2007/2/CE lo definisce come una classificazione del territorio in base alla dimensione funzionale o alla destinazione socioeconomica presenti e programmate per il futuro (ad esempio ad uso residenziale, industriale, commerciale, agricolo, silvicolo, ricreativo).
Dai dati forniti la situazione sul Consumo di Suolo nel comune di Bucciano emerge nella seguente tabella:

Tabella 14: Consumo di suolo nel territorio comunale

ANNO	2006	2012	2015	2016	2017	2018	2019
Superficie di suolo consumato [ha]	80,21	81,42	81,90	81,94	81,94	82,05	82,05
Superficie di suolo non consumato [ha]	709,96	708,75	708,27	708,23	708,23	708,12	708,12
Percentuale di suolo consumato sulla superficie amministrativa [%]	10,15	10,30	10,36	10,37	10,37	10,38	10,38
Percentuale di suolo non consumato sulla superficie amministrativa [%]	89,85	89,70	89,64	89,63	89,63	89,62	89,62
Incremento di suolo consumato rispetto al periodo precedente [ha]		1,21	0,48	0,04	0,00	0,11	0,00
Superficie di suolo non consumato all'interno delle aree EUAP (Elenco Ufficiale delle Aree Protette Italiane) [ha]		583,19	582,85	582,85	582,85	582,74	582,74
Superficie di suolo consumato all'interno delle aree EUAP (Elenco Ufficiale delle Aree Protette Italiane) [ha]		48,06	48,40	48,40	48,40	48,51	48,51
Superficie di suolo consumato all'interno di una fascia tra 0 e 300 metri di quota [ha]		66,27	66,73	66,77	66,77	66,88	66,88
Superficie di suolo consumato all'interno di una fascia tra 300 e 600 metri di quota [ha]		15,14	15,16	15,16	15,16	15,16	15,16
Superficie di suolo consumato oltre 600 metri di quota [ha]		0,01	0,01	0,01	0,01	0,01	0,01
Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità idraulica bassa (P1) redatte dalle Autorità di Bacino, Regioni e Province Autonome ai sensi del D.lgs. 49/2010 (recepimento della Direttiva Alluvioni 2007/60/CE) [ha]		2,58	2,58	2,62	2,62	2,62	2,62
Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità idraulica media (P2) redatte dalle Autorità di Bacino, Regioni e Province Autonome ai sensi del D.lgs. 49/2010 (recepimento della Direttiva Alluvioni 2007/60/CE) [ha]		2,17	2,17	2,21	2,21	2,21	2,21
Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità idraulica alta (P3) con tempi di ritorno fra 20 e 50 anni (alluvioni frequenti) redatte dalle Autorità di Bacino, Regioni e Province Autonome ai sensi del D.lgs. 49/2010 (recepimento della Direttiva All		1,00	1,00	1,03	1,03	1,03	1,03
Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità da frana moderata (P1) dei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI), di cui l'ISPRA ha effettuato un'armonizzazione delle legende [ha]		0,42	0,42	0,42	0,42	0,42	0,42

ANNO	2006	2012	2015	2016	2017	2018	2019
Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità da frana media (P2) dei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI), di cui l'ISPRA ha effettuato un'armonizzazione delle legende [ha]		0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità da frana elevata (P3) dei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI), di cui l'ISPRA ha effettuato un'armonizzazione delle legende [ha]		0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Superficie di suolo consumato in aree a pericolosità da frana molto elevata (P4) dei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI), di cui l'ISPRA ha effettuato un'armonizzazione delle legende [ha]		55,47	55,81	55,81	55,81	55,92	55,92
Suolo consumato all'interno delle aree sottoposte a tutela paesaggistica ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (art. 136, art. 142 c.1 a, b, c, d, l)		81,41	81,89	81,93	81,93	82,04	82,04
Suolo non consumato all'interno delle aree sottoposte a tutela paesaggistica ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (art. 136, art. 142 c.1 a, b, c, d, l)		707,51	707,03	706,99	706,99	706,88	706,88

L'utilizzazione agricola del suolo nel comune di Bucciano è apprezzabile attraverso al "Carta dell'uso del suolo", un elaborato con la finalità dell'accertamento sia dell'uso agricolo delle zone del territorio comunale non urbanizzate che dalla qualità delle colture in atto nelle stesse zone al momento del rilevamento. La Carta di Uso del Suolo è stata elaborata riportando le tipologie di uso del suolo secondo la metodologia Corine Land Cover al IV° livello di dettaglio mediante l'interpretazione delle foto satellitari disponibili. Il territorio di Bucciano rispecchia per grandi linee le caratteristiche principali dei vari comuni dei paesi agricolo–rurali dei Monti Lattari; è doveroso premettere che il risultato quantitativo di classi di Uso del Suolo ottenute dall'interpretazione del territorio risente delle caratteristiche specifiche del sito, ovvero, la superficie comunale e la sua conformazione a semicerchio con una zona pianeggiante prevalentemente interessata dallo spread urbano nel tempo, ed una parte montana collinare ove resiste un po' di agricoltura ai margini del bosco.

Tabella 15: Utilizzazione del suolo nel territorio comunale

CODICE CORINE	DESCRIZIONE DELLA COPERTURA ED USO DEL SUOLO	SUP. IN HA	% COPERTURA
1112	Tessuto residenziale continuo mediamente denso	45,51	2,32%
1121	Tessuto residenziale discontinuo	64,92	3,31%
1122	Tessuto residenziale rado e nucleiforme	36,00	1,84%
1123	Insediamenti rurali isolati rispetto al tessuto residenziale rado e/o Aziende agricole	9,46	0,48%
1211	Insediamento industriale o artigianale con spazi annessi	0,61	0,03%
1221	Reti stradali e spazi accessori	39,14	2,00%
1321	Discariche e depositi di rottami	0,25	0,01%
1331	Cantieri e/o spazi in costruzione, scavi e suoli rimaneggiati	3,28	0,17%
1421	Aree ricreative e sportive	5,14	0,26%
2113	Colture orticole in pieno campo, in serra e sotto plastica in aree non irrigue	100,29	5,11%
2212	Viti e vigneti a pergola	4,31	0,22%
2421	Sistemi colturali e particellari complessi (colture orticole miste a colture arboree)	187,08	9,54%
2431	Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di ampi spazi naturali	71,71	3,66%
31141	Castagneti da frutto	13,15	0,67%
3111	Bosco a prevalenza di leccio e sughera	128,60	6,56%
3113	Bosco misto, a prevalenza di latifoglie mesofile	214,24	10,92%
3114	Bosco a prevalenza di castagno	768,24	39,17%
3115	Bosco a prevalenza di faggio	30,37	1,55%
3231	Macchia mediterranea alta (specie sclerofille)	52,34	2,67%
3242	Cenosi di ricolonizzazione a partire da coltivi abbandonati	62,52	3,19%

CODICE CORINE	DESCRIZIONE DELLA COPERTURA ED USO DEL SUOLO	SUP. IN HA	% COPERTURA
3321	Rocce nude rupi ed affioramenti	37,14	1,89%
3332	Aree a vegetazione rada su roccia	87,07	4,44%
TOTALE		1.961,39	100,00%

Appare evidente come su un totale del 100% della copertura, la maggior parte del territorio comunale di Bucciano è occupato da una fascia rurale costituita da appezzamenti di oliveti che rappresentano per grandi linee il comparto produttivo e l'aspetto paesaggistico del Comune, fungendo da tramite, da interconnessione, ma anche da "tampone" tra l'antropico proprio e il forestale naturale. Successivamente si annovera una componente interessante di bosco misto mesofilo, dove il comparto forestale più che un assetto meramente produttivo (vedi il classico bosco ceduo) ritrova delle caratteristiche ambientali e climatiche che sono fondamentali per il micro ecosistema comunale, senza tralasciare l'aspetto fondamentale di mitigazione del dissesto idrogeologico, vista la sua collocazione ovvero lungo versanti a forti pendenze, a ridosso dell'urbano/rurale e su substrati pressoché rocciosi con terreno superficiale di scorrimento. Ed infine un altro comparto rilevante per l'assetto di uso e copertura del suolo del Comune di Bucciano sono i seminativi e gli orti che si distinguono per la loro ubicazione, a confine con il fiume Isclero ed il comparto urbano

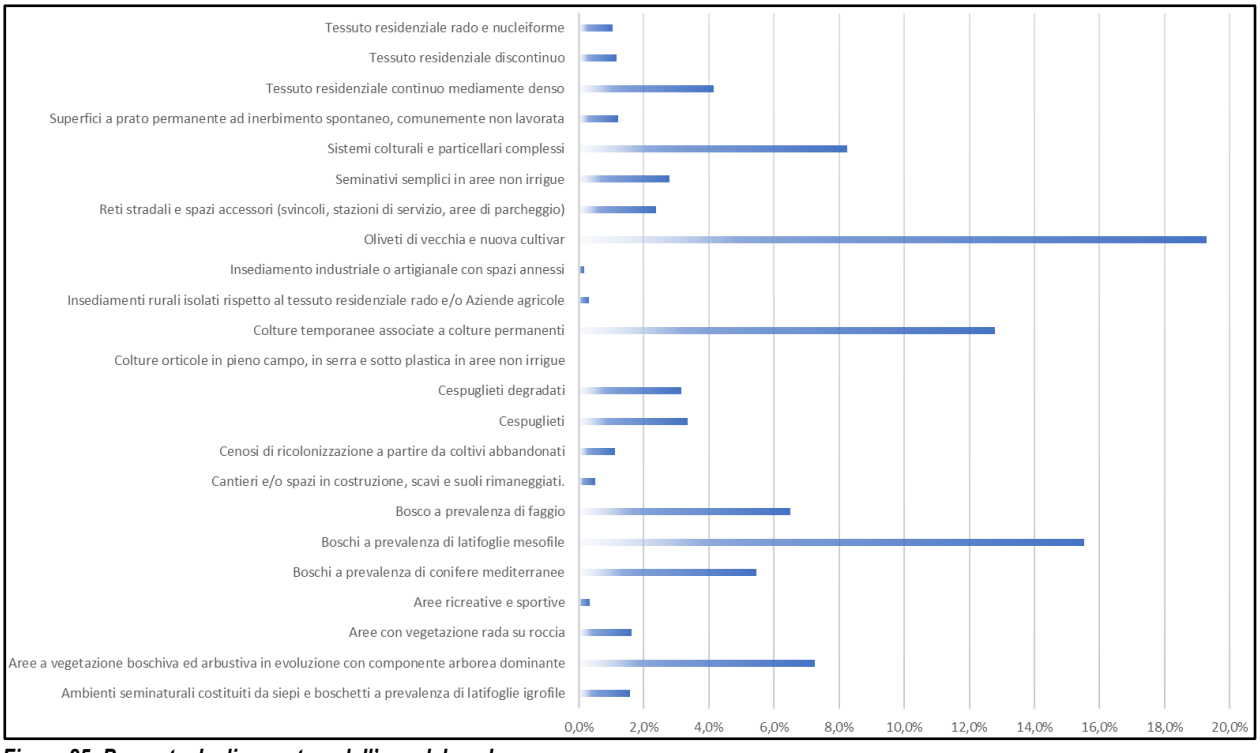


Figura 25: Percentuale di copertura dell'uso del suolo

4.5.3. SITI CONTAMINATI

La presenza di siti contaminati compromette la possibilità di un uso sostenibile del territorio se non si procede ad una loro bonifica. A questo scopo, nel 2005, era stato approvato un Piano Regionale di Bonifica dei siti inquinati della regione Campania; tuttavia lo scenario normativo delineato dal successivo del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. ha apportato cambiamenti significativi alla disciplina in materia di gestione dei siti contaminati, modificando definizioni, riparto di competenze, iter procedurale, livelli di elaborazione progettuale ed obiettivi da perseguire. Le novità introdotte dal Decreto hanno determinato l'impostazione del nuovo Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati e suoi contenuti, raggruppando i siti individuati in classi omogenee rispetto agli interventi da adottare, in modo da ottenere tre diversi elenchi:

- Anagrafe dei Siti da Bonificare (ASB): contiene l'elenco dei siti sottoposti ad intervento di bonifica e ripristino ambientale, nonché gli interventi realizzati nei siti medesimi;
- Censimento dei Siti Potenzialmente Contaminati (CSPC): contiene l'elenco di tutti i Siti di Interesse Regionale per i quali sia stato già accertato il superamento delle Concentrazioni Soglia di Contaminazione (CSC);
- Censimento dei Siti Potenzialmente Contaminati nei Siti di Interesse Nazionale (CSPC SIN): contiene l'elenco di tutti i siti censiti e/o sub-perimetrati ricadenti all'interno del perimetro provvisorio dei Siti di Interesse Nazionale della regione Campania per i quali devono essere avviate, o sono già state avviate, le procedure di caratterizzazione.

Il "Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati" non individua nel territorio di Bucciano siti contaminati o potenzialmente contaminati.

4.6. RIFIUTI

La questione dei rifiuti costituisce un aspetto critico dei territori della Campania che, spesso, si trovano quotidianamente ad affrontare una grave situazione di emergenza. Allo scopo di comprenderne la dimensione del fenomeno a scala comunale si riportano i dati relativi a:

1. Produzione di rifiuti;
2. Raccolta differenziata.

4.6.1. PRODUZIONE DI RIFIUTI

Dal rilevamento della produzione di rifiuti urbani e della raccolta differenziata relativa al comune di Bucciano effettuato dal "Sistema Informativo Osservatorio Regionale Rifiuti" (che certifica la produzione di rifiuti in Campania) si rileva che, all'anno 2019 (ultimo dato disponibile) sono state prodotti complessivamente 942.139 kg di rifiuti, così ripartiti:

- 808.800 kg di rifiuti differenziati;
- 125.400 kg di rifiuti indifferenziati;
- 7.939 kg di compostaggio domestico.

I rifiuti solidi urbani (indifferenziati e differenziati) ottenuti corrispondono ad una produzione annua di 451 kg/ab.
Con riferimento all'anno 2019 nell'ATO di Benevento sono stati prodotti 99.649.457 kg di rifiuti solidi urbani, con una produzione annua di 359 kg/ab.

4.6.2. RACCOLTA DIFFERENZIATA

Il tema della raccolta differenziata è legato a quella della produzione dei rifiuti in quanto ne indica la percentuale che può essere riciclata e che, quindi, non viene smaltita, contribuendo ad una gestione più sostenibile dei rifiuti stessi.
Dal rilevamento effettuato dal "Sistema Informativo Osservatorio Regionale Rifiuti" si rileva che, all'anno 2019 la percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani è pari al 86,69%.
Con riferimento all'anno 2019 nell'ATO di Benevento la percentuale di raccolta differenziata è pari al 71,95%.

4.7. MOBILITÀ

Il territorio di Bucciano è attraversato dalla strada provinciale del Fizzo che collega i Comuni di Airola e Montesarchio e dalla provinciale Bucciano-Pastorano che rappresenta una via di comunicazione tra la valle Caudina con la Telesina attraverso i Comuni di Moiano, Sant'Agata dei Goti, Frasso Telesino e Solopaca. Quest'ultima congiunge la S.S.7 (Napoli-Benevento) con la S.S.372 (Benevento-Piedimonte d'Alife)

Il casello autostradale più vicino è quello di Caserta Sud dell'autostrada A1 – Milano-Napoli che dista circa 27 Km, mentre la stazione ferroviaria più vicina è quella di Arpaia-Airola sulla linea Benevento – Napoli (via Valle Caudina)

4.8. ENERGIA

La questione energetica viene affrontata sotto un duplice aspetto, ovvero facendo riferimento alle seguenti tematiche:

1. Consumi energetici;
2. Produzione di energia.

In termini di risorse energetiche, si fa riferimento sia all'energia prodotta da fonti tradizionali che da fonti alternative. Per quanto concerne i consumi energetici, si dispone di dati esclusivamente a scala provinciale.

4.8.1. CONSUMI ENERGETICI

La tematica in oggetto si riferisce ai consumi di energia elettrica, di cui non si dispongono, però, dati a livello comunale.
A livello provinciale[1] i consumi generali di elettricità sono stati stimati pari a 842 GWh, distribuiti come segue nei diversi settori:

- Agricoltura: 24,3 GWh;
- Industria: 314,3 GWh;
- Terziario: 248,7 GWh;
- Usi domestici: 254,8 GWh.

4.8.2. PRODUZIONE

Nel comune di Bucciano non sono presenti fonti energetiche primarie (petrolio, gas naturale). Per la produzione da fonti energetiche secondarie (derivati del petrolio) non si rilevano nel territorio comunale attività di trasformazione energetica, in quanto non sono presenti raffinerie e neppure centrali termoelettriche.
Per quanto concerne gli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti energetiche rinnovabili si registra la presenza di 13 impianti fotovoltaici che producono 84,57 kW[2].

[1] Dati riferiti all'anno 2007 estratti dal Piano Energetico Ambientale Regionale
[2] Fonte dati Atlasole

4.9. AGENTI FISICI

Le informazioni relative agli agenti fisici fanno riferimento a diverse tematiche che ne esplicitano alcune caratteristiche significative. In particolare nella tematica sono state prese in esame le informazioni relative a:

- Rumore, con particolare riferimento all'inquinamento acustico e la classificazione acustica comunale.
- Inquinamento da campi elettromagnetici, con riferimento alle sorgenti di radiazioni elettromagnetiche (elettrodotti, stazione radio base, ecc.).

4.9.1. RUMORE

Il suono, ovvero il "rumore" nel caso di suono sgradevole, è la trasmissione di onde di pressione sonora in un mezzo, generato da una o più sorgenti sonore. Il suono è un rischio per la salute, intesa non soltanto come "malattia", in caso di vera e propria lesione dell'apparato uditivo per esposizione ad elevati livelli di rumore, ma anche con un significato più ampio di diminuito benessere. Le sorgenti predominanti di immissione diffusa di rumore nell'ambiente sono costituite dai sistemi di trasporto (strade, autostrade, ferrovie, aeroporti, porti ecc.), mentre le rimanenti attività determinano prevalentemente situazioni di inquinamento acustico e disturbo puntuali e localizzate. La pressione dei sistemi di trasporto può essere valutata attraverso indicatori come ad esempio, nel caso degli aeroporti, il numero di movimenti o il flusso di traffico per le strade ed autostrade.
Il DPCM 14 novembre 1997 integra e sostituisce le indicazioni normative in tema di disturbo da rumore espresse dal DPCM 1° marzo 1991 e dalla successiva Legge 447/1995 e introduce i valori limite di emissione, i valori limite di immissione, i valori di attenzione ed i valori di qualità, riferendoli alle classi di destinazione d'uso del territorio. I valori limite di emissione delle singole sorgenti fisse, riportati nella sottostante Tabella, si applicano a tutte le aree del territorio ad esse circostanti.

Tabella 16: Valori limite di emissione

CLASSI DI DESTINAZIONE D'USO DEL TERRITORIO		TEMPI DI RIFERIMENTO	
ZONA	TIPOLOGIA	DIURNO (06 - 22)	NOTTURNO (22 - 06)
I	Aree particolarmente protette	45	35
II	Aree prevalentemente residenziali	50	40
III	Aree di tipo misto	55	45
IV	Aree di intensa attività umana	60	50
V	Aree prevalentemente industriali	65	55
VI	Aree esclusivamente industriali	65	65

I valori limite di immissione, riferiti al rumore immesso nell'ambiente esterno da tutte le sorgenti, sono riportati nella sottostante Tabella. Per le infrastrutture stradali, ferroviarie, marittime, aeroportuali e le altre sorgenti sonore di cui all'art 11, comma 1 della legge 447/95, i limiti suddetti non si applicano all'interno delle fasce di pertinenza, individuate dai relativi decreti attuativi. All'esterno di dette fasce, tali sorgenti concorrono al raggiungimento dei limiti assoluti di immissione. La Tabella 8 rappresenta anche i valori di attenzione quando siano riferiti al tempo a lungo termine TL in ciascun periodo di riferimento, diurno o notturno. Se riferiti ad un'ora, i valori di attenzione sono quelli della tabella II aumentati di 10 dBA per il periodo diurno e di 5 dBA per il periodo notturno.

Tabella 17: Valori limite di immissione

CLASSI DI DESTINAZIONE D'USO DEL TERRITORIO		TEMPI DI RIFERIMENTO	
ZONA	TIPOLOGIA	DIURNO (06 - 22)	NOTTURNO (22 - 06)
I	Aree particolarmente protette	50	40
II	Aree prevalentemente residenziali	55	45
III	Aree di tipo misto	60	50
IV	Aree di intensa attività umana	65	55
V	Aree prevalentemente industriali	70	60
VI	Aree esclusivamente industriali	70	70

Infine i valori di qualità sono riportati nella successiva Tabella. Essi non rappresentano dei limiti il superamento dei quali comporta violazioni da parte di sorgenti specifiche; essi rappresentano, piuttosto, un obiettivo che le amministrazioni devono raggiungere, entro un periodo di tempo da definire successivamente, mediante le tecnologie e le metodiche di risanamento disponibili.

Tabella 18: Valori di qualità

CLASSI DI DESTINAZIONE D'USO DEL TERRITORIO		TEMPI DI RIFERIMENTO	
ZONA	TIPOLOGIA	DIURNO (06 - 22)	NOTTURNO (22 - 06)
I	Aree particolarmente protette	47	37
II	Aree prevalentemente residenziali	52	42
III	Aree di tipo misto	57	47
IV	Aree di intensa attività umana	62	52
V	Aree prevalentemente industriali	67	57
VI	Aree esclusivamente industriali	70	70

La legge 447/95 ed il DPCM 14 novembre 1997 prevedono, in merito alla protezione dei cittadini dall'inquinamento acustico, oltre al rispetto dei valori limite riportati nelle precedenti tabelle, anche il rispetto del criterio differenziale. Esso afferma che, il rumore residuo, cioè il rumore in assenza della specifica sorgente di rumore, quando quest'ultima è in funzione non può produrre un aumento del livello totale del rumore superiore ai 5 dB(A) di giorno ed ai 3 dB(A) di notte.
Il Comune di Bucciano non è dotato di Piano di Zonizzazione Acustica, e non risultano installate centraline per la misurazione del rumore.

4.9.2. CAMPI ELETTROMAGNETICI

L'inquinamento elettromagnetico è prodotto da radiazioni che si distinguono in due categorie: quelle a bassa frequenza, generate da elettrodotti, cabine di trasformazione ed altre apparecchiature elettriche (campi ELF) e quelle ad alta frequenza (campi RF) generate da stazioni radiobase per la telefonia mobile e stazioni radiotelevisive. L'attenzione al fenomeno dell'elettromagnetismo (o elettrosmog) ha assunto rilievo negli ultimi anni soprattutto perché connesso al forte sviluppo delle telecomunicazioni i cui impianti, distribuiti diffusamente in ambito urbano, destano non poche preoccupazioni circa la loro pericolosità. Il D.P.C.M. del 08/07/2003 "Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la pro-

tezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti" stabilisce che nella progettazione di nuovi insediamenti abitativi sia rispettato un obiettivo di qualità di esposizione ai campi elettrici e magnetici a 50 Hz. Questo determina il calcolo di una fascia di rispetto tra gli insediamenti abitativi in progetto e gli impianti elettrici, che dipende dalle caratteristiche tecniche degli impianti stessi. Il Decreto del Ministero dell'Ambiente del 29/05/2008 "Approvazione metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti" introduce la definizione di "Distanza di Prima Approssimazione (DPA)" come proiezione al suolo della fascia di rispetto. La DPA fornisce un'indicazione di massima a cui possono riferirsi gli enti territoriali e i progettisti per definire l'edificabilità dei siti in presenza di impianti elettrici.
Il territorio di Bucciano è attraversato da elettrodotti gestiti da Terna.

4.10. RISCHI NATURALI E ANTROPOGENICI

Un'attenzione particolare è stata rivolta alle condizioni di rischio antropico e naturale, che hanno messo in evidenza il grado di vulnerabilità del territorio. I tematismi affrontati sono:

- Rischio idrogeologico;
- Rischio sismico;
- Rischio vulcanico;
- Rischio di incendi boschivi.

4.10.1. RISCHIO IDROGEOLOGICO

Il Comune di Bucciano rientra nell'ambito dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, istituita ai sensi dell'art. 63 comma 1 del D.Lgs. 152/2006, e all'interno del territorio comunale trovano applicazione il Piano Stralcio dell'ex Autorità di Bacino Interregionale dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno. Il Piano stralcio dell'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno "Rischio Idraulico" (PsAI-Ri) e "Rischio Frana" (PsAI-Rf) è stato adottato dal Comitato Istituzionale con Delibera n.2 del 05/04/2006 e approvato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con D.P.C.M. 12/12/06 e pubblicato sulla G.U. del 28/05/07 n.122.
Il Progetto di Variante al Piano stralcio per l'assetto idrogeologico-Rischio di frana nel territorio di Bucciano è stato adottato con Delibera nr. 4 del 03/07/2014 del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno.
Dalla lettura del PSAI il territorio comunale risulta interessato da rischi frani con i seguenti livelli di rischio/pericolosità:

- Aree a rischio molto elevato (R4);
- Aree di alta attenzione (A4);
- Aree a rischio potenzialmente alto (Rpa);
- Aree di attenzione potenzialmente alta (Apa);
- Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco (C1).

Il Comune di Bucciano rientra inoltre nell'ambito del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, il cui primo Piano di Gestione del Rischio Alluvioni (PGRA) è stato adottato con Delibera nr.1 del Comitato Istituzionale Integrato del 17/12/2015, ed è stato approvato con Delibera nr.2 del Comitato Istituzionale Integrato del 03/03/2016. Il PGRA interessa il territorio di Bucciano nel versante sud-ovest, nella zona attraversata dal fiume Isclero, e sono presenti i seguenti livelli di rischio:

- Alveo di piena standard (Fascia A);
- Fascia di esondazione (Fascia B1);
- Fascia di inondazione per piena d'intensità eccezionale (Fascia C).

Di seguito si riportano le estensioni dei vincoli insistenti sul territorio comunale:

Tabella 19: Vincoli di carattere idrogeologico nel territorio comunale

PERICOLOSITÀ	SUPERFICIE (HA)	INCIDENZA (%)
Aree a rischio molto elevato (R4)	200,69	25,28%
Aree di alta attenzione (A4)	61,26	7,72%

PERICOLOSITÀ	SUPERFICIE (HA)	INCIDENZA (%)
Aree a rischio potenzialmente alto (Rpa)	95,35	12,01%
Aree di attenzione potenzialmente alta (Apa)	30,42	3,83%
Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco (C1)	73,79	9,29%
Alveo di piena standard (Fascia A)	13,86	1,75%
Fascia di esondazione (Fascia B1)	19,10	2,41%
Fascia di inondazione per piena d'intensità eccezionale (Fascia C)	28,97	3,65%

4.10.2. RISCHIO SISMICO

La penisola italiana, come tutto il bacino del Mediterraneo, è interessata da un'intensa attività sismica che si verifica in aree che sono state identificate come sede di equilibri dinamici tra la placca Africana e quella Eurasiatica. Lo studio della sismicità storica ha contribuito ad individuare le regioni della nostra penisola soggette ai terremoti più distruttivi. Tutto il territorio nazionale è interessato da effetti almeno del VI grado della scala Mercalli (MCS), tranne alcune zone delle Alpi Centrali e della Pianura Padana, parte della costa toscana, il Salento e la Sardegna. Le aree maggiormente colpite, in cui gli eventi hanno raggiunto il X e XI grado d'intensità, sono le Alpi Orientali, l'Appennino settentrionale, il promontorio del Gargano, l'Appennino centro meridionale, l'Arco Calabro e la Sicilia Orientale. È in queste zone, indicate dai ricercatori come principali aree sismogenetiche, che i terremoti tendono sistematicamente a ripetersi nel tempo.

Il territorio comunale di Bucciano (NA), interessato nell'arco della sua storia sismica da più eventi, risente fortemente dell'effetto di sismi generatisi principalmente da una delle zone sismogenetiche definite dalla Zonazione Sismogenetica ZS9 a cura di Meletti e Valensise (marzo 2004), ovvero la zona 927 – Appennino Campano - Lucano. Tale territorio, pur non ricadente in nessuna zona sismogenetica, è stato comunque soggetto a sismi di chiara origine appenninica e quindi risulta interessato dagli effetti macrosismici di terremoti appenninici di origine tettonica.

Dalla classificazione sismica della Regione Campania (D.G.R. 5447/2002) n. 5447, risulta che il territorio del comune di Bucciano rientra nella Zona 2 con pericolosità sismica media dove possono verificarsi forti terremoti (con valore di accelerazione orizzontale massima convenzionale ag > 0,25g).

La pericolosità sismica definita dall'INGV parte dal presupposto che la sorgente sismogenetica sia ubicata sulla catena appenninica e non tiene, quindi, in considerazione i fenomeni sismici, di intensità diversa rispetto a quella appenninica.

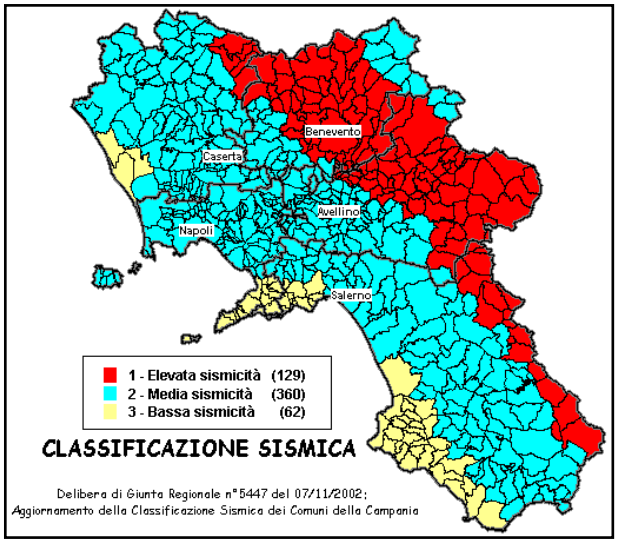


Figura 26: Mappa classificazione sismica Regione Campania

Dalla banca dati DISS (Database of Individual Seismogenic Sources dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia), un archivio che utilizza informazioni di diversa natura per delineare le sorgenti sismogenetiche ritenute in grado di generare terremoti di magnitudo 5.5 e superiori, è possibile ricavare le sorgenti sismogenetiche della Regione Campania, le quali si localizzano maggiormente nella zona assiale della catena appenninica meridionale.

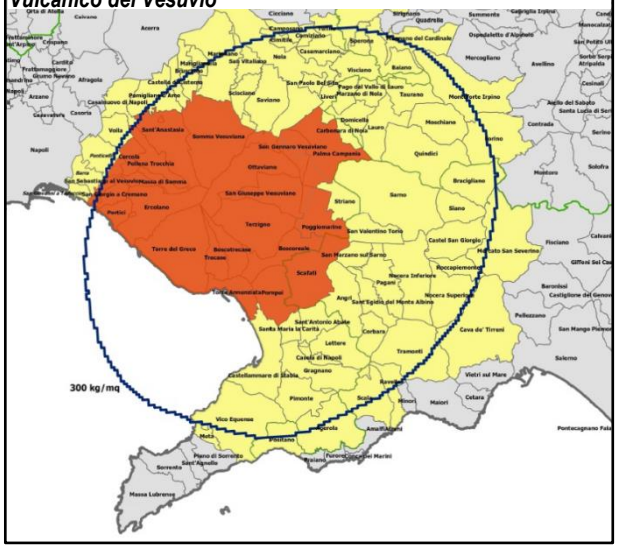
Per il Comune di Bucciano, invece, non si individua alcuna sorgente sismogenetica che attraversa il territorio comunale.

4.10.3. RISCHIO VULCANICO

Il vulcanesimo in Italia deve la sua origine ad un ampio processo geologico che ha interessato tutta l'area mediterranea, legato alla convergenza tra la placca tettonica eurasiatica e quella africana. Il processo, iniziato 10 milioni di anni fa, contemporaneamente alla costruzione dei rilievi montuosi della catena appenninica, è dovuto allo scorrimento della placca africana sotto quella euroasiatica e alla conseguente formazione di aree caratterizzate da vulcanismo. È infatti in queste aree che, all'interno della terra, si realizzano le condizioni per la formazione dei magmi e per il loro trasporto verso la superficie. Sebbene meno frequenti e devastanti dei terremoti, le eruzioni vulcaniche rappresentano un forte rischio per le zone densamente popolate del territorio italiano.

Dalla consultazione del Piano Nazionale di emergenza per il Rischio Vulcanico del Vesuvio si rappresenta che il territorio di Bucciano è esterno alle aree a pericolosità.

Figura 27: Mappa Piano nazionale di emergenza per il Rischio Vulcanico del Vesuvio



4.10.4. RISCHIO DI INCENDI BOSCHIVI

All'interno del territorio comunale sono censite trenta aree percorse dal fuoco iscritte al catasto incendi secondo la L. 353/2000 "Legge-quadro in materia di incendi boschivi" per una superficie totale pari a 62,47 ettari. Di seguito si riportano i dati relativi alle aree percorse dal fuoco suddivise per l'anno di riferimento dell'incendio.

Tabella 20: Rischio incendi boschivi nel territorio comunale

ANNO	SUPERFICIE (HA)
2001	2,06
2007	47,81
2011	12,60
TOTALE	**62,47**

4.11. NATURA E BIODIVERSITÀ

La presente sezione del Rapporto Ambientale si riferisce alla descrizione dello stato della biodiversità presente nel territorio comunale. Il termine "biodiversità" deriva dal greco e significa letteralmente "diversità della vita". La definizione di diversità biologica universalmente riconosciuta è quella utilizzata in occasione dell'Earth Summit di Rio de Janeiro nel 1992 intesa come "*la variabilità degli organismi viventi di ogni origine, compresi, fra gli altri, gli ecosistemi terrestri, marini e gli altri ecosistemi acquatici e i complessi ecologici dei quali fanno parte comprende la diversità nell'ambito di ciascuna specie, tra le specie, nell'ambito degli ecosistemi*".

Parlare di biodiversità equivale a parlare anche e soprattutto di perdita di biodiversità; infatti, l'equilibrio biologico segue una dinamica non lineare, per cui anche un piccolo evento negativo può innescare cambiamenti di più vasta portata e modificazioni irreversibili in tutto il sistema. La conservazione della biodiversità oggi viene riconosciuta come valore universale per arrestare la perdita di biodiversità è necessario proteggere e ripristinare il funzionamento dei sistemi naturali. La difesa della biodiversità non si realizza, però, soltanto attraverso la costituzione di aree naturali protette; sono necessarie azioni di promozione, di sensibilizzazione, di informazione, rivolte sia alle comunità che vivono in queste aree, sia ai cittadini, finalizzate a far acquisire le conoscenze, anche di tipo scientifico, del patrimonio naturale e ambientale che la stessa biodiversità esprime, per sviluppare nelle coscienze un forte senso di appartenenza.

L'intero territorio del Comune di Bucciano con Decreto Ministeriale del 28/03/1985 è stato dichiarato di notevole interesse pubblico poiché ricade nel territorio del gruppo montuoso del Taburno, e "*il complesso predetto ha notevole interesse pubblico perché, per i caratteri di cospicua bellezza panoramica, costituisce un insieme di quadri naturali di incomparabile suggestività e un insieme di cose immobili avente valore estetico e tradizionale…nell'ambito del gruppo montuoso del Taburno le cui vette più elevate sono il Monte Taburno (m. 1394) e il monte Camposauro (m. 1390) e i cui elementi orografici lo rendono un massiccio isolato che si erge ad ovest di Benevento, separato dal Matese a nord dal fiume Calore. Prevalgono i calcari bianchi e grigi del cretaceo, in parte quelli dolomitici, che formano perciò pendici molto scoscese; la foresta demaniale del Taburno è costituita, alle quote più elevate, in prevalenza da faggi e, nelle zone sottostanti da abeti, carpini, ornielli e cerri; risultano introdotti negli ultimi anni il pino laricio e il pino silvestre. Il complesso presenta notevoli emergenze paesaggistiche dovute alle fitte foreste, alternate ad ampi pascoli, ove le numerose essenze forestali presenti danno vita ad un ambiente dai mutevoli aspetti e dagli scorci visuali di grande bellezza dovuti anche alla particolare orografia con forti pendii e profonde valli che rendono incomparabile il valore ambientale dell'insieme; alla base del massiccio di notevole importanza sono le scaturugini fra cui la sorgente del Fizzo che alimenta l'acquedotto Carolino*".

Nel Comune di Bucciano tra le aree a maggiore biodiversità con valenza naturalistica vi è il Parco Regionale del Taburno – Camposauro che ha un'estensione di 12.370 ettari ed interessa i comuni di Bonea, Bucciano, Cautano, Frasso Telesino, Moiano, S. Agata dei Goti, Solopaca, Tocco Caudio, Vitulano, Melizzano, Montesarchio, Foglianise, Paupisi, Torrecuso.

Il territorio del Parco è costituito dal massiccio carbonatico del Taburno Camposauro, un complesso montuoso isolato, appartenente all'Appennino campano, circondato da un importante sistema vallivo che lo separa dai gruppi montuosi del Partenio e del Matese.

La sua formazione ha avuto origine nell'era Triassica e da allora la sua morfologia, la sua struttura e la sua composizione litologica hanno subito notevoli mutamenti, fino a farlo diventare un complesso di forme dolci e morbide, intervallate da faglie, depressioni, sporgenze e dirupi importanti.

Il Taburno (1.394 m) e il Camposauro (1.390metri) sono le alture maggiori separate dalla depressione tettonica della Piana di Prata. Ad essi si uniscono i crinali del monte Pentime e di S. Michele che costituiscono anche le cime maggiormente distinguibili nel territorio. Il territorio orientale è caratterizzato dalla presenza verso sud di due sistemi collinari interconnessi, quello di Costaleggia, che arriva fino alla località Cesco Malandrino e quello del Vomito, presso il quale si trova la pietra di Camposauro. Il loro profilo visto dalla città ricorda quello di una donna sdraiata, da cui l'appellativo Dormiente del Sannio dato al massiccio.

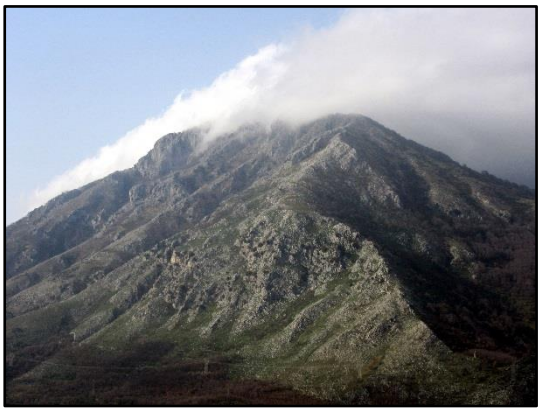
Il massiccio è delimitato dalla Valle del Calore a Nord, ossia la Valle Telesina (che lo separa dal Matese), e dalla Valle Caudina a Sud (che lo separa dal Partenio); ad Est ed Ovest due corsi d'acqua minori, lo Ienga e l'Isclero, scorrono attraverso le colline che digradano dolcemente dal massiccio.

La superficie forestale del Taburno-Camposauro risulta pari a 6131 ha, il 41,52% della superficie territoriale del Parco; In base alla classificazione fitoclimatica del de Phillippis è possibile riconoscere dal basso verso l'alto le tre zone forestali: il Lauretum, il Castanetume il Fagetum, con ampi tratti di compenetrazione. Al di sopra dei 900 metri è il faggio che domina incontrastato, costituendo, nella foresta demaniale del Taburno, dei lembi pregiati con alberi dai tronchi dritti e maestosi; qui si trovano pure degli abeti bianchi, introdotti nella zona intorno al 1846 per volontà dei Borboni.

Il patrimonio faunistico del Parco del Taburno – Camposauro è costituito da mammiferi quali, ad esempio, il rinolfo maggiore, il vespertili o maggiore ,il rinolfo minore ,da uccelli più rari come il calandro ,la calandra ,il nibbio reale, il falco pellegrino, lo succiacapre, il tordo bottaccio, la beccaccia, il falco pecchiaiolo, la tordela, la balia dal collare ,il corvo imperiale ,o più comuni come la cincia mora, la cinciallegra, lo scricciolo, il pettirosso, la ghiandaia ,il picchio muratore ,il rampicchio, il colombaccio. Tra i rettili, è importante annoverare il baicco, il saettone, la lucertola campestre, il ramarro, mentre tra gli anfibi l'ululone a ventre giallo.

Per le sue dimensioni non estese e l'elevata pressione antropica (17 centri abitati sedi comunali) e, purtroppo, gli attacchi più o meno illegittimi, la natura del massiccio si presenta piuttosto degradata. Pur essendo questo comprensorio soggetto dapprima al vincolo paesaggistico e, successivamente, al Piano Paesistico, l'edilizia non è stata affatto bloccata. Altri problemi da non sottovalutare sono rappresentati dall'apertura di cave abusive, spesso di modeste dimensioni ma disseminate in tutto il massiccio, dall'abbandono di rifiuti in discariche non idonee, dai frequenti incendi estivi, dal turismo motorizzato disordinato e invadente diretto soprattutto nelle piane carsiche e nei boschi della parte alta, e dalla massiccia presenza di ripetitori radiotelevisivi.

Altra risorsa con valenza paesaggistica e naturalistica è la Zona Speciale di Conservazione "Massiccio del Taburno" (IT8020008). Il sito rientra nel Parco Regionale Taburno-Camposauro, ha un'estensione di 5.321 ha, e interessa il territorio di sette comuni tutti in provincia di Benevento. È segnalato per l'interessante avifauna come il *Falcus peregrinus*, e per la sua natura geologica calcareo mesozoico separato da una depressione tettonica dal Monte Taburno con il quale forma un'unità geologico strutturale.



4.12. PAESAGGIO

Per quanto concerne il paesaggio sono stati presi in esame i seguenti temi ambientali:

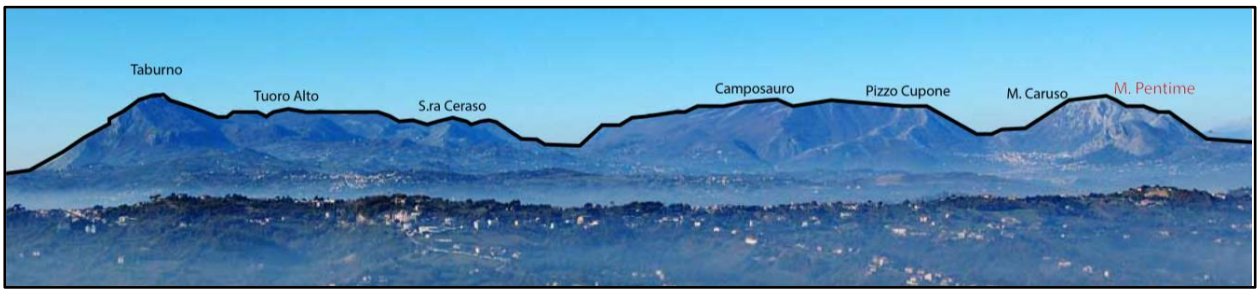
- Qualità visiva;
- Patrimonio culturale ed emergenze urbane.

Si tratta di una scelta che prende come riferimento la Convenzione Europea del Paesaggio che evidenzia come il paesaggio deve essere inteso quale componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni e costituisce espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, nonché fondamento della loro identità.

4.12.1. QUALITÀ VISIVA

Il paese si articola, a seconda dell'altitudine, in fasce principali, montana, medio versante e valle. Tale divisione ha caratterizzato anche l'evolversi dell'abitato e dell'antropizzato in generale, dividendo il paese in "fasce", da quella più alta che ospita le foreste di faggio, i pascoli e poi scendendo lungo il versante per "mischiarsi" ad un bosco che pian piano scendendo lascia posto a vasti uliveti rurali. Arrivati a valle poi, prima del settore agricolo, c'è una "spaccatura" nella continuità del verde fatta dal nucleo abitato, ed in fine le distese di seminativo e campi agricoli fino ad arrivare al letto del fiume.

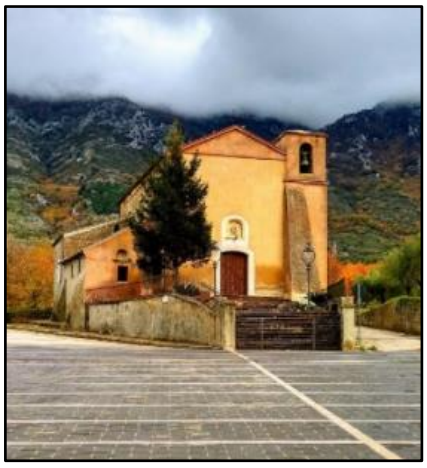
Per linee generali poi il contesto ambientale in cui si ci ritrova, pur essendo l'altitudine non elevata, si resta colpiti dall'aspetto "montano" del massiccio dovuto all'aspra morfologia dei blocchi calcarei e dalle ripide pareti dei versanti meridionali addolcite, al piede, da fasce di detriti di faglia ormai cementate. Il complesso montuoso, calcareo è isolato dalla catena appenninica che attraversa la Campania ed è composto da diversi rilievi: oltre ai Monti Taburno e Camposauro, alti rispettivamente 1.394 e 1.390 metri sul livello del mare e separati dalla depressione tettonica nota con il nome di Piana di Prata, sono presenti anche il Monte Pentime, alto 1.170 metri sul livello del mare e posto a nord-est del Camposauro, ed altre vette minori collegate ai tre massicci principali. I Monti Cardito, Tuoro Alto, Ortichelle e Campigliano costituiscono l'insieme delle cime del massiccio del Taburno; i Monti Palombella, Tremulo della Croce, Monte Rosa e Pizzo Cupone formano, con la cima del Camposauro, l'insieme di rilievi che circondano la piana carsica del Camposauro; il Monte San Michele (834 m. slm), infine, è adiacente al Monte Pentime. Questo enorme blocco calcareo mesozoico presenta, sui versanti meridionali, fianchi squadrati ad opera di faglie e pareti molto ripide solcate da profondi canaloni; sul versante orientale, invece, degrada in maniera più dolce con una serie di colline che conducono fino alla conca beneventana.



4.12.2. PATRIMONIO CULTURALE ED EMERGENZE URBANE

Il patrimonio storico-artistico buccianese è formato da:

- La Chiesa del Rosario, fatta erigere per volontà della famiglia Ferraro nel XVIII secolo e situata in piazza Casinuovo, in cui è presente la cappella gentilizia dedicata alla Maria Santissima del Rosario. Il portale d'ingresso in pietra bianca locale, presenta due elementi decorativi curvilinei detti a voluta negli angoli superiori mentre al centro è presente lo stemma della famiglia Ferraro raffigurante un compasso con tre stelle che sovrasta un monte con tre cime. Al centro della facciata della chiesa c'è un riquadro in maiolica raffigurante la vergine Maria. Alla destra dell'ingresso c'è una croce in memoria delle visite missionarie del 1927 e 1959. L'interno presenta uno schema semplice a navata unica, con volte a botte in tufo e due archi perimetrali. Nella parte centrale della soffitta e possibile apprezzare un particolare affresco raffigurante la Beata Vergine Maria del Rosario. L'ostensorio marmoreo presenta una colomba a tutto tondo in marmo mentre lo sportello, cesellato in rame dorato, presenta un particolare del cristo risorto. L'altare in marmo rosso di Vitulano (usato anche per la Reggia di Caserta) offre uno splendido intarsio policromo floreale nella parte anteriore chiamata paliotto. Di particolare pregio sono gli stucchi di epoca inizio 700 che ravvivano l'altare che nella parte superiore acclude aggettante sempre in gesso con scritta in latino datata 1725 a memoria del suo fondatore. Gli stucchi in gesso creano una splendida cornice per la tela settecentesca che raffigura la Madonna Santissima del Rosario tra San Domenico e Santa chiara con angeli e vari simboli della cristianità. Altro piccolo particolare sono le due acquasantiere in marmo rosso di Vitulano con l'intarsio dello stemma del medesimo donatore.



- La chiesa dell'Immacolata (originariamente nota come chiesa di San Giovanni Battista) che rappresenta il monumento religioso principale della frazione di Pastorano. La sua costruzione risale alla metà del XVIII secolo e rappresenta uno dei monumenti più antichi del paese. Tra i motivi che indussero alla costruzione della chiesa è sicuramente da annoverare il forte disagio incontrato dagli abitanti di *Postodeiladri* (attuale Pastorano), *Pontesennone* (attuale Madonna delle Grazie) e masserie limitrofe nel recarsi alla chiesa parrocchiale di Bucciano durante i giorni di maltempo. La costruzione della piccola chiesa pastoranese fu maggiormente di carattere popolare e coinvolse quasi tutte le persone che abitavano la frazione: circa 210 persone (42 famiglie). Secondo alcune fonti si ritiene che il complesso sia stato eretto su un'antica cappella gentilizia. Prima dell'editto di Saint Cloud, emanato il 12 giugno del 1804 da Napoleone, che stabiliva che le tombe venissero poste al di fuori delle mura cittadine per motivi igienico-sanitari, nella piccola frazione di Pastorano, i defunti venivano tumulati proprio nelle catacombe della chiesa dell'Immacolata. La chiesa presenta sulla facciata principale un piccolo riquadro in maiolica raffigurante la Madonna dell'Immacolata. L'interno della Chiesa si presenta a croce commissa (commessa o croce a T), una peculiarità dell'architettura religiosa che va dal tardo evo antico al Rinascimento. Durante tale periodo, infatti, la costruzione di chiese e basiliche seguiva le prescrizioni progettuali per cui la pianta aveva preferibilmente la forma di una croce priva del braccio inferiore e con il transetto posizionato sopra la navata. Sulla cantoria e presente un organo a canne di fine ottocento. Sul lato sinistro e apprezzabile una fonte battesimale in pietra

bianca locale ed una tela raffigurante l'incoronazione della Madonna dell'Immacolata con anime purganti. Sul lato opposto, vi è un piccolo altare su cui è poggiata una tela novecentesca raffigurante la flagellazione del cristo. L'altare centrale, datato 1909, non offre elementi pregevoli: nel tabernacolo c'è la statua della Madonna Immacolata Concezione. Nella parte centrale del paliotto è raffigurato un bassorilievo del corpus domini, donato dal priore della congrega del purgatorio di Pastorano di Bucciano Antonio De Masi. Ai lati dell'altare in piccole edicole sono presenti due statue lignee settecentesche rappresentanti Santa Lucia e San Giovanni Battista.

- Il Santuario di Maria SS. Dei Taburno, un'architettura religiosa sorta fra il XV e il XVI secolo sulle pendici del monte Taburno, a una quota di 544 m. Le strutture architettoniche del santuario sono costruite quasi interamente in pietre calcaree locali che non ha favorito la conservazione. Il complesso consiste della chiesa, preceduta da un portico e dal campanile alla sua sinistra; del chiostro, adiacente al lato destro della chiesa; dell'ex convento, a destra del chiostro; e della vecchia sacrestia, che si trova dietro al chiostro ed è in realtà la prima chiesa costruita all'inizio del XV secolo. La leggenda narra che la chiesetta fu costruita dopo che una ragazzina sordomuta, chiamata Agnese Pepe, vide apparire la *Madonna* all'interno di una grotta. Dopo questa visione Agnese riacquistò l'uso della parola ed ebbe come compito quello di far costruire una cappella proprio in quel luogo, in onore della Vergine Maria. Nel 1498 fu eretto il Santuario grazie al Duca di Airola, tale signor Carlo Carafa. La costruzione del convento fu tentata inizialmente mezzo miglio sopra il sito attuale, ma ben presto fu interrotta: il luogo, infatti, non presentava sorgenti. A testimonianza di quanto fosse diffusa la devozione popolare e quanto fosse influente il convento in ambito locale, papa Sisto V concesse che le donne potessero entrare nel convento quattro volte l'anno.

Dal 1571 i frati furono autorizzati a condurre la processione del Corpus Domini da soli. Dal 1685 la chiesa conventuale ospitò una Confraternita dedicata alla Madonna del Rosario. Nel 1743, dopo una discussione durata qualche anno e autorizzati dal duca di Airola Bartolomeo II, i frati decisero di abbandonare il santuario per trasferirsi in un nuovo convento nel fondovalle, ai margini del centro abitato di Airola. Le proteste dei fedeli della Valle Caudina non si fecero attendere: le lamentele furono recapitate al re Carlo III, e poi nel 1779 al nuovo sovrano Ferdinando IV, con una lettera firmata da 118 persone. Esse insistevano sul fatto che con la chiusura del santuario si era perso un importante punto di riferimento per il culto, e che la rendita che era stata garantita ai frati doveva servire per il mantenimento del luogo e della statua miracolosa: quindi, sarebbe stato opportuno devolverla ad un altro ordine religioso perché si occupasse di ciò. Ciò non fermò il progressivo declino delle strutture del santuario del Taburno: a metà del XIX secolo, per esempio, la strada per giungervi era ormai completamente erosa. Tuttavia il luogo continuava ad essere officiato: vi erano messe con cadenza settimanale, ed era affidato ad un rettore con due eremiti. Nel 1892 furono attuati alcuni interventi di rinforzo strutturale: furono aggiunte delle scarpe alle mura perimetrali, furono restaurati il campanile, la facciata e parte dell'ala conventuale. Tali lavori, tuttavia, furono poco validi dal punto di vista artistico. Il santuario ebbe qualche danno con il terremoto del 1930, ma fu restaurato ancora con le donazioni degli emigrati fra il 1947 e il 1948. Ancora, fu interessato dal sisma del 1962. Un colpo più preoccupante alle strutture del convento fu causato dal terremoto dell'Irpinia del 1980. Ne conseguì un nuovo periodo di abbandono, durante il quale furono trafugate e distrutte per buona parte le decorazioni degli

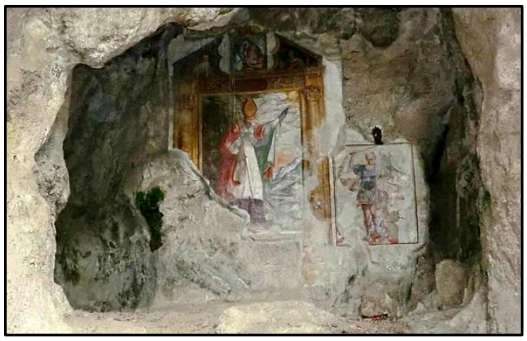
altari, mentre la statua della Madonna finì privata del Bambino che aveva in braccio. Nei primi anni 2000, dopo che era già stato già riparato il tetto della chiesa, la diocesi restaurò il campanile, mentre la provincia di Benevento faceva lo stesso con la parte residenziale dell'ex convento e la parrocchia di Bucciano ripristinava la chiesa, di nuovo usando le offerte dei fedeli. La chiesa è stata reinaugurata il 18 novembre 2007, insieme ad un adiacente braccio del chiostro del convento. Sono poi proseguiti i lavori per il recupero del convento, che è stato destinato a casa di accoglienza.

- L'acquedotto Carolino, nato per alimentare il complesso di San Leucio e che fornisce anche l'apporto idrico alla Reggia di Caserta (o meglio alle "reali delizie" costituite dal parco, dal giardino inglese e dal bosco di San Silvestro), prelevando l'acqua alle falde del monte Taburno, dalle sorgenti del Fizzo, nel territorio di Bucciano, e trasportandola lungo un tracciato che si snoda, per lo più interrato, per una lunghezza di 38 chilometri.

L'acquedotto fu progettato da Luigi Vanvitelli su commissione del re Carlo III di Borbone (da cui il nome "Carolino"). I lavori per la realizzazione dell'acquedotto presero il via nel marzo del 1753, e l'opera compiuta fu inaugurata il 7 maggio 1762.

Dopo la captazione delle sorgenti nella località Fizzo, Vanvitelli, ebbe necessità di attraversare "*un picciolo fiume nominato Faenza*", oggi Isclero. Così, esattamente a cavallo dell'attuale confine tra i comuni di Moiano e Bucciano, si costruì il primo dei tre ponti dell'Acquedotto Carolino: il Ponte Nuovo. La struttura in elevazione è interamente in conci di tufo con i giunti, in origine, listati a calce. Il suo compito era essenzialmente quello di assicurare livello costante alla conduttura, per questo, non presenta un vero camminamento superiore: sono completamente assenti le sponde ed il piano di calpestio è costituito dall'estradosso della volta, in pietra sbozzata, che ricopre il condotto. Il cancello che oggi divide il percorso in due, è chiaramente un'aggiunta postuma. Nel tratto centrale, due marcapiani segnano, rispettivamente, il livello della chiave d'arco e quello del livello di scorrimento del condotto. Di particolare pregio architettonico dal 1997 è patrimonio mondiale dell'UNESCO (assieme all'intero alla reggia di Caserta e al complesso di San Leucio).

- La grotta di San Simeone, tra quelle presenti nel Monte Taburno, è sicuramente la più interessante, non solo sotto il profilo storico ma anche artistico. Si presume che sia stata utilizzata come luogo di culto sin dal basso medioevo dai primi abitanti dell'antica Bucciano, come testimoniano i vicini ruderi di un agglomerato urbano risalente a tale periodo. La venerazione per il santo vescovo, protettore del bel tempo, è attestata sul finire del XVI secolo e si protrae almeno fino alla seconda metà dell'Ottocento con processioni e pellegrinaggi. La grotta presenta un'apertura rivolta ad est e misura 13,50 metri di larghezza, 6 metri di profondità e 15 metri di altezza. Dalla volta pendono alcune stalattiti mentre sulle pareti laterali si scorgono frammenti sbiaditi di affreschi medioevali. La grotta presenta sulla parete di fondo un pregevole, e ben conservato, affresco risalente al 1601, che misura 1,86 mt di larghezza per 2,74 di altezza, raffigurante "San Simeone vescovo" che con la mano sinistra indica la scritta *ecce iam serenat* (ecco è arrivato il sereno!), affiancato, su quelle laterali, da frammenti di decorazioni medievali. Alla sinistra



del santo è raffigurato un paese in lontananza su cui domina un castello (Airola) e persone in processione che si muovono verso la grotta. Nel dipinto si può notare l'iscrizione *Fidelium Aelemosinis A.D. 1601* (con le elemosine dei fedeli nell'anno del Signore 1601) che permette di datare in maniera precisa l'affresco. Alla sinistra di questo affresco vi è un altro riquadro, più piccolo, in cui è raffigurato San Michele Arcangelo nell'atto di colpire il drago sotto i suoi piedi con una lunga spada stretta nella mano destra. Sulla destra della grotta è possibile ammirare un dipinto risalente al periodo bizantino che raffigura Cristo in Cattedra. A sinistra della grotta è situata ad altezza d'uomo, un'acquasantiera incavata nella roccia. A ridosso dell'affresco raffigurante San Simeone, sono visibili i resti di un altare minore che custodiva il Tabernacolo, i resti di un altare maggiore qualche metro più avanti e i resti di una piccola rientranza che probabilmente doveva fungere da sagrestia. Durante il periodo della seconda guerra mondiale la zona di San Simeone per la presenza di anche altre grotte minori, è stata luogo di rifugio da parte della popolazione locale.

5. GLI OBIETTIVI DELLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

5.1. LA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

La costruzione del quadro normativo del P.U.C. è propedeutica alla verifica di coerenza tra gli obiettivi del Piano e gli obiettivi degli altri programmi territoriali di livello regionale, interprovinciale e provinciale già adottati e/o approvati durante la stesura del Rapporto Ambientale.

I piani ed i programmi di livello regionale sono i seguenti:

- Programma Operativo Regionale (P.O.R.) Campania FESR 2014-2020, adottato dalla Commissione Europea con Decisione C(2015) 8578 del 1 dicembre 2015, per il quale sono stati presi in considerazioni gli obiettivi che possono influenzare la pianificazione urbanistica comunale;
- Programma di Sviluppo Rurale (P.S.R.) Campania 2014-2020, adottato dalla Commissione Europea con Decisione C(2015) 8315 del 20 novembre 2015, per il quale sono stati presi in considerazioni gli obiettivi che possono influenzare la pianificazione urbanistica comunale;
- Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con la Legge Regionale n. 13 del 13 ottobre 2008;
- Piano Direttore della Mobilità Regionale (PDM), il cui aggiornamento è stato approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 306 del 28/06/2016;
- Piano Regionale di Bonifica, con delibera amministrativa del Consiglio Regionale n. 777 del 25 ottobre 2013, successivamente aggiornato ed approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 685 del 30 dicembre 2019;
- Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 167 del 14 febbraio 2006, successivamente integrato con
  a) Delibera della Giunta Regionale n. 811 del 27 dicembre 2012, che integra il Piano con delle misure aggiuntive volte al contenimento dell'inquinamento atmosferico;
  b) Delibera della Giunta Regionale n. 683 del 23 dicembre 2014, che integra il Piano con la nuova zonizzazione regionale ed il nuovo progetto di rete;
  c) Decreto Dirigenziale n. 512 del 18 novembre 2020, per la presa d'atto degli atti di aggiornamento dei documenti costituenti il Piano di Tutela della Qualità dell'Aria;
- Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani (PRGRU), approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 685 del 06 dicembre 2016;
- Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Speciali (PRGRS), approvato dal Consiglio Regionale il 25 ottobre 2013, ed attualmente in fase di revisione/aggiornamento;
- Piano d'Ambito Regionale, del cui Preliminare di piano è avvenuta la presa d'atto con Delibera del Comitato Esecutivo dell'Ente Idrico Campano nr. 45 del 19/12/2019;
- Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR), approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 377 del 15 luglio 2020;
- Piano di Tutela delle Acque della Regione Campania (PTA), adottato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 1220 del 06 luglio 2007, ed il cui aggiornamento è stato adottato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 433 del 03 agosto 2020
- Piano Forestale Generale, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 44 del 28/01/2010 e prorogato al 31/10/2020 dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 687 del 24/10/2018;

- Programma di Azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 585 del 16/12/2020

I piani ed i programmi di livello interprovinciale e provinciali sono i seguenti:

- Piano Urbanistico Territoriale dell'Area Sorrentino Amalfitana approvato con Legge Regionale n. 35 del 27 giugno 1987;
- Piano Preliminare Strutturale del Parco Regionale dei Monti Lattari adottato con Delibera n.7 del 06 agosto 2015, a seguito di parere favorevole espresso dalla Comunità del Parco nella seduta del 23 luglio 2015;
- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Territorio redatto dall'ex Autorità di Bacino Destra Sele, adottato con delibera del Comitato Istituzionale n°10 del 28 marzo 2011;
- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Territorio redatto dall'ex Autorità di Bacino della Campania Centrale, adottato dal Comitato Istituzionale con Delibera n.1 del 23/02/2015;
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Napoli adottato con D.G.P. n. 483 del 19 luglio 2013.

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE DI LIVELLO REGIONALE	
PIANO/PROGRAMMA	**OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI**
P.O.R. 2014-2020	• Rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo • Diffusione e rafforzamento delle attività economiche a contenuto sociale • Aumento dello sfruttamento sostenibile delle bioenergie • Riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nelle imprese e integrazione di fonti rinnovabili • Riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso privato residenziali e non residenziali e integrazione di fonti rinnovabili • Riduzione del rischio idrogeologico e di erosione costiera • Riduzione del rischio incendi e il rischio sismico • Ottimizzazione della gestione dei rifiuti urbani secondo la gerarchia comunitaria • Miglioramento del servizio idrico integrato per usi civili e riduzione delle perdite di rete di acquedotto • Mantenimento e miglioramento della qualità dei corpi idrici • Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale, nelle aree di attrazione attraverso la valorizzazione integrata di risorse e competenze territoriali • Restituzione all'uso produttivo di aree inquinate • Potenziamento dell'offerta ferroviaria e miglioramento del servizio in termini di qualità e tempi di percorrenza • Rafforzamento delle connessioni con la rete globale delle aree interne • Aumento della competitività del sistema portuale e interportuale • Integrazione modale e miglioramento dei collegamenti multimodali con i principali nodi urbani, produttivi e logistici e la rete centrale, globale e locale • Aumento/ consolidamento/ qualificazione dei servizi e delle infrastrutture di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia • Riduzione del numero di famiglie con particolari fragilità sociali ed economiche in condizioni di disagio abitativo • Aumento della legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità • Aumento della propensione dei giovani a permanere nei contesti formativi e miglioramento della sicurezza e della fruibilità degli ambienti scolastici
P.S.R. 2014-2020	• Favorire il processo di ampliamento delle dimensioni aziendali sia in termini fisici che economici • Potenziare le infrastrutture a servizio delle filiere agroalimentari e forestali e favorire la creazione di una logistica efficace • Rafforzare il ruolo dell'associazionismo e dell'interprofessione al fine di migliorare il coordinamento tra gli attori della filiera e di incentivare la contrattazione collettiva, perseguendo condizioni di equilibrio e di stabilità dei mercati • Sostenere iniziative finalizzate ad avvicinare l'agricoltore al consumatore finale, e ad assicurare al settore primario una maggiore quota di valore aggiunto • Valorizzare concretamente i Marchi a denominazione d'origine e incrementare la quota di prodotto registrato, incentivando l'adesione, da parte dei produttori, ai Consorzi di tutela • Favorire l'incremento del numero di imprese che diversificano la loro attività soprattutto nei territori in cui è più probabile l'abbandono, attraverso la diffusione di attività innovative connesse alla principale (energie rinnovabili, cosmesi con il recupero della materia prima seconda, agricoltura sociale, ospitalità rurale) • Promuovere e valorizzare il ruolo sociale delle aziende agricole, e la loro capacità di rispondere alla richiesta di beni e servizi per la collettività • Promuovere e valorizzare le aziende e le imprese che utilizzano terreni agricoli confiscati alle mafie per favorire l'aumento dell'occupazione e l'inclusione sociale attraverso lo sviluppo di azioni multidisciplinari e multifunzionali

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE DI LIVELLO REGIONALE	
PIANO/PROGRAMMA	**OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI**
	• Favorire un uso sostenibile delle risorse (suolo, acqua, energia) per ridare vivibilità alla aree rurali puntando, oltre al greening, allo sviluppo di tecniche che salvaguardino la sicurezza alimentare, la salubrità dell'ambiente e la sicurezza dei lavoratori • Sostenere l'obiettivo dell'autosufficienza energetica delle aziende agricole e silvicole • Favorire la nascita e lo sviluppo delle filiere corte agro-energetiche, in attuazione delle linee guida regionali per l'agroenergia • Favorire lo sviluppo di sistemi colturali complessi basati sulla coltivazione di più specie • Favorire una gestione delle risorse idriche economicamente ed ambientalmente sostenibile • Stabilizzare la frangia rurale periurbana, assegnandole il ruolo spazio verde multifunzionale di servizio alle città • Sostenere il coinvolgimento delle imprese agricole e silvicole per la manutenzione e il presidio dei territori rurali • Valorizzare il patrimonio forestale campano pubblico e privato, come bene di interesse collettivo, per la difesa del suolo, la tutela delle risorse idriche, la lotta al cambiamento climatico, la tutela dei paesaggi, la valorizzazione delle filiere forestali • Valorizzare il paesaggio rurale della regione, sulla base di obiettivi specifici di tutela e gestione sostenibile • Migliorare il grado di attrattività delle aree rurali per gli investimenti produttivi
PTR	• Recupero, valorizzazione e rivitalizzazione dei centri storici, conferendo agli abitati, in un'ottica di intervento sostenibile, un'immagine di qualità, di confort e di decoro e assegnando ad essi funzioni in grado di frenare l'esodo dei residenti. • Promozione di un sistema insediativo unitario, organizzato intorno a centralità di rango locale, assegnando al sistema ruoli urbani significativi e ai centri che lo compongono ruoli e funzioni complementari nel quadro di un'organizzazione policentrica del sistema insediativo complessivo; il tutto supportato da un'adeguata politica di mobilità. • Blocco dello sprawl edilizio, dell'edificazione diffusa e sparsa sul territorio. • Miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale, in un'ottica di tutela e di sviluppo compatibile. • Costruzione di una nuova immagine turistica, mediante una diversa impostazione tecnico-urbanistica, la riqualificazione e valorizzazione dei luoghi, con il recupero ambientale e la rinaturalizzazione del territorio, l'integrazione tra turismo balneare e turismo montano attraverso la costruzione di reti di connessione tra gli insediamenti costieri e quelli dell'entroterra. • Miglioramento delle connessioni sia in senso fisico e funzionale, che relazionale • Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere • Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale • Promozione delle attività produttive per lo sviluppo turistico • Costruzione della rete ecologica e difesa della biodiversità • Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali • Valorizzazione delle identità locali attraverso le caratterizzazioni del paesaggio colturale e insediato • Qualificazione della leggibilità dei beni paesaggistici di rilevanza storico-culturale • Valorizzazione dei sistemi di beni archeologici e delle testimonianze della storia locale • Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione • Contenimento del rischio sismico • Contenimento del rischio idrogeologico • Contenimento del rischio attività estrattive

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE DI LIVELLO REGIONALE	
PIANO/PROGRAMMA	**OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI**
PIANO DIRETTORE DELLA MOBILITÀ REGIONALE	• Garantire una accessibilità omogenea all'intero territorio regionale, attraverso la riduzione della congestione nelle aree urbane e metropolitane, la riqualificazione delle aree urbane periferiche e delle aree dismesse, la riqualificazione della fascia costiera, il miglioramento dell'accessibilità ai poli di attrazione provinciali e sub-provinciali, finalizzato al sostegno allo sviluppo territoriale equilibrato e policentrico • Realizzare la piattaforma logistica unitaria e integrata del Sud, quale nodo fondamentale della rete di infrastrutture materiali e immateriali nell'Italia Meridionale e nel Mediterraneo Centrale finalizzata a modernizzare il sistema imprenditoriale logistico favorendo una logica di unitarietà del sistema • Assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto riducendo consumi energetici, emissioni inquinanti ed altri impatti sull'ambiente • Assicurare elevata potenzialità ed affidabilità e bassa vulnerabilità al sistema, in maniera particolare nelle aree a rischio, quali l'area vesuviana e flegrea; • Favorire lo sviluppo economico della Regione riducendo l'entità di tutte le risorse che gli utenti del sistema debbono consumare per muoversi (tempo, costi monetari, carenza di comfort) e garantendo qualità dei servizi di trasporto collettivo (frequenza, integrazione oraria, informazione all'utenza, comfort, sicurezza, ecc.) • Migliorare la sicurezza, riducendo l'incidentalità, in particolare della rete stradale • Garantire condizioni idonee di mobilità alle persone con ridotta capacità motoria e alle fasce sociali deboli e/o marginali • Incentivare le applicazioni di telematica ai trasporti come elemento strategico per la promozione di un modello di mobilità sostenibile
PIANO REGIONALE DI BONIFICA	• Raccogliere e sistematizzare i dati esistenti sulle diverse matrici ambientali • Valutare il rischio di inquinamento per l'ambiente naturale, il territorio urbanizzato ed il danno per la salute pubblica • Attuare la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti per i quali si registra il superamento o il pericolo concreto ed attuale di superamento dei valori di concentrazione limite accettabile di sostanze inquinanti • Attuare la messa in sicurezza dei siti contaminati laddove i valori di concentrazione limite accettabile di sostanze inquinanti non possono essere raggiunti, nonostante l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili
PIANO DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA	• Rispetto dei limiti e degli obiettivi di qualità dell'aria dove per gli ossidi di azoto, le Particelle sospese totali con diametro inferiore a 10 µm, e il benzo(a)pirene • Contributo al rispetto dei limiti ed al raggiungimento degli obiettivi, con la riduzione delle rispettive concentrazioni, per l'ozono • Tutela e miglioramento della qualità dell'aria relativamente agli altri inquinanti su tutto il territorio regionale • Contributo alla riduzione delle emissioni degli inquinanti per i quali l'Italia ha impegni di riduzione nell'ambito della Direttiva NEC e comunque per cui siano stati fissati obiettivi nell'ambito del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima di fine 2018
PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI	• Riduzione della produzione di rifiuti urbani • Raggiungimento di almeno il 65% di raccolta differenziata • Incremento della qualità della raccolta differenziata che porti al 2020 al riciclaggio di carta, metalli, plastica, legno, vetro e organico per almeno il 50% in termini di peso rispetto al quantitativo totale delle stesse frazioni presenti nel rifiuto urbano • Incremento della capacità di recupero della frazione organica per la produzione di compost di qualità per favorire il principio di prossimità • Recupero energetico delle frazioni di rifiuto per le quali non è possibile alcun recupero di materia • Autosufficienza per lo smaltimento nell'ambito regionale dei rifiuti urbani non differenziati e dei rifiuti non pericolosi derivanti dal loro trattamento
PIANO REGIONALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI SPECIALI	• Ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti • Incrementare la raccolta separata dei rifiuti ai fini della massimizzazione del recupero di materia ed energia e minimizzazione del ricorso al conferimento in discarica • Perseguire l'obiettivo di prossimità degli impianti secondo criteri di convenienza tecnico-economica e ambientale e ridurre l'esportazione • Incentivare la conformità degli impianti di trattamento agli standard di miglior tecnologia

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE DI LIVELLO REGIONALE	
PIANO/PROGRAMMA	**OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI**
	• Eliminare gli smaltimenti impropri e abusivi • Minimizzare gli impatti ambientali locali e globali del sistema di gestione dei rifiuti • Garantire la sostenibilità del ciclo dei rifiuti, minimizzando l'impatto ambientale, sociale ed economico della produzione e della gestione dei rifiuti • Incentivare lo sviluppo di cicli produttivi che attuino i principi dell'economia circolare
PIANO D'AMBITO REGIONALE	• Miglioramento della qualità di vita per elevati standard del SII • Copertura del servizio • Efficienza del servizio • Economicità del servizio • Sostenibilità ambientale del servizio • Prescrizioni ed obiettivi da Piani Sovraordinati • Prescrizioni Autorità di regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA)
PIANO ENERGETICO AMBIENTALE REGIONALE	• Promuovere interventi di riqualificazione energetica negli edifici pubblici e privati (involucro ed impianti) • Favorire la realizzazione di edifici ad energia quasi zero • Ridurre i consumi energetici nelle strutture pubbliche e negli edifici residenziali • Riduzione dell'utilizzo di combustibili fossili • Incremento della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili • Incremento della produzione di energia termica da fonti rinnovabili • Promozione della generazione distribuita • Migliorare l'efficienza nell'utilizzo delle biomasse e biogas favorendo l'approvvigionamento di risorsa qualificata da "filiera corta" • Ridurre i consumi energetici nei cicli e nei processi produttivi • Infrastrutturazione per la mobilità elettrica • Promuovere riduzione dei consumi energetici nel settore dei trasporti favorendo la mobilità sostenibile • Favorire lo sviluppo sostenibile delle infrastrutture di trasporto e distribuzione dell'energia elettrica • Favorire la riduzione delle perdite e l'incremento dell'efficienza energetica negli impianti pubblici • Sostenere la qualificazione professionale e la formazione nel settore energetico • Adeguamento e sviluppo di reti integrate ed intelligenti nel settore elettrico, termico e dei trasporti • Promozione della ricerca e dell'innovazione in campo energetico • Potenziamento della governance del sistema energetico regionale • Definizione di strumenti di sostegno per la riqualificazione e pianificazione energetica urbana • Promozione dello sviluppo di progetti di natura sperimentale/dimostrativa
PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE DELLA REGIONE CAMPANIA	• Contribuire al mantenimento dello stato ecologico e chimico "buono" per i corpi idrici superficiali e dello stato quantitativo e chimico "buono" per i corpi idrici sotterranei, nonché un potenziale ecologico per i corpi idrici fortemente modificati ed artificiali "buono" • Perseguimento dello stato chimico, ecologico e ambientale "buono" per i corpi idrici che non hanno raggiunto tale obiettivo (PGA II ciclo) • Assicurare acqua di qualità e in quantità adeguata con costi di produzione e distribuzione sostenibili per i vari usi

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE DI LIVELLO REGIONALE	
PIANO/PROGRAMMA	**OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI**
	• Promuovere l'uso razionale e sostenibile delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili • Disciplinare le aree di salvaguardia nell'ambito delle quali definire le attività compatibili di uso del territorio in rapporto agli acquiferi sottesi, creando e definendo, nel contempo, un registro delle aree protette • Recuperare e salvaguardare le caratteristiche ambientali degli ambienti acquatici e delle fasce di pertinenza dei corpi idrici con individuazione degli aspetti ecologici ed ambientali idonei per lo sviluppo dei biotipi di riferimento • Ripristinare e salvaguardare lo stato idromorfologico "buono" dei corpi idrici, contemperando la salvaguardia e il ripristino della loro qualità con la prevenzione dei dissesti idrogeologici e delle alluvioni; • Individuazione di misure win-win per il contenimento delle piene ed il mantenimento di standard ecologici accettabili ed in linea con la WFD 2000/60/EC • Promuovere l'aumento della fruibilità degli ambienti acquatici nonché l'attuazione di progetti e buone pratiche gestionali rivolte al ripristino o al mantenimento dei servizi ecosistemici dei corpi idrici
PIANO FORESTALE GENERALE	• Tutela, conservazione e miglioramento degli ecosistemi e delle risorse forestali • Miglioramento dell'assetto idrogeologico e conservazione del suolo • Conservazione e miglioramento dei pascoli montani • Conservazione e adeguato sviluppo delle attività produttive • Conservazione e adeguato sviluppo delle condizioni socio-economiche
PROGRAMMA DI AZIONE PER LE ZONE VULNERABILI AI NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA	• Proteggere e risanare le zone vulnerabili dall'inquinamento provocato da nitrati di origine agricola • Limitare l'applicazione al suolo dei fertilizzanti azotati sulla base dell'equilibrio tra il fabbisogno prevedibile di azoto delle colture e l'apporto alle colture di azoto proveniente dal suolo e dalla fertilizzazione, in coerenza anche con il Codice di Buona Pratica Agricola (CBPA) • Promuovere strategie di gestione integrata degli effluenti zootecnici per il riequilibrio del rapporto agricoltura-ambiente, tra cui l'adozione di modalità di allevamento e di alimentazione degli animali finalizzate a contenere, già nella fase di produzione, le escrezioni di azoto
PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE	• Regolare l'attività estrattiva in funzione del soddisfacimento anche solo parziale del fabbisogno regionale, calcolato per province • Promuovere il recupero e l'eventuale riutilizzo del territorio con cessazione di ogni attività estrattiva, in un tempo determinato, in zone ad alto rischio ambientale ed in aree in crisi • Ridurre il consumo di risorse non rinnovabili anche attraverso l'incentivazione ed il riutilizzo degli inerti • Sviluppare le attività estrattive in aree specificatamente individuate • Promuovere, ove possibile, la ricomposizione e la riqualificazione delle cave abbandonate • Incentivare la qualità dell'attività estrattiva e prevedere nuovi e più efficienti sistemi di controllo • Promuovere la prevenzione e la repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE DI LIVELLO PROVINCIALE E INTERPROVINCIALE	
PIANO/PROGRAMMA	**OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI**
PIANO TERRITORIALE PAESISTICO DELL'AMBITO MASSICCIO DEL TABURNO	• Conservare il paesaggio di pendice montana e collinare • Conservare il paesaggio agricolo di declivio e fondovalle • Conservare il paesaggio fluviale • Proteggere il paesaggio agricolo di fondovalle • Perseguire il recupero urbanistico-edilizio e/o il restauro paesistico-ambientale • Valorizzare gli insediamenti rurali infrastrutturati • Riqualificare le aree di cava • Valorizzare i siti archeologici
PIANO DEL PARCO REGIONALE TABURNO – CAMPOSAURO	• Conservazione, salvaguardia e valorizzazione del patrimoni ambientale e della biodiversità • Tutela del paesaggio e dell'identità storico culturale • Sviluppo di un uso corretto delle risorse • Promozione di una fruizione e turismo sostenibile del territorio • Sensibilizzazione, formazione e educazione ai temi della conservazione del territorio • Miglioramento delle condizioni di vita della popolazione residente
PSAI DELL'AUTORITÀ DI BACINO	• Realizzare la sistemazione, la conservazione ed il recupero del suolo nei bacini idrografici • Perseguire la difesa, la sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua • Attivare le misure necessarie per la moderazione delle piene • Disciplinare le attività estrattive al fine di prevenire il dissesto del territorio • Perseguire la difesa ed il consolidamento delle aree instabili, nonché la difesa degli abitati e delle infrastrutture contro i movimenti franosi e gli altri fenomeni di dissesto • Contenere i fenomeni di subsidenza dei suoli e di risalita delle acque marine lungo i fiumi e nelle falde idriche • Risanare le acque superficiali e sotterranee allo scopo di fermarne il degrado ed assicurarne l'utilizzo per le esigenze dell'alimentazione, degli usi produttivi, del tempo libero, della ricreazione e del turismo • Favorire la razionale utilizzazione delle risorse idriche superficiali e profonde • Regolamentare i territori interessati dagli interventi di piano ai fini della loro tutela ambientale
PTCP BENEVENTO	• Promuovere il miglioramento, la qualificazione e la certificazione dei processi produttivi al fine di offrire prodotti di elevata qualità nutrizionale orientata alla salvaguardia della salute umana e al benessere del consumatore • Sostenere investimenti mirati al recupero del paesaggio rurale, alla caratterizzazione delle diversità territoriali, al recupero di tradizioni colturali e culturali del territorio sannita, al turismo enogastronomico • Favorire l'adozione di misure atte a contenere i consumi idrici, il riutilizzo delle acque reflue depurate ed il riciclo dell'acqua, promuovendo la conoscenza e la tutela delle proprie risorse, la diffusione di tecniche di risparmio idrico ed indirizzando gli strumenti urbanistici alla realizzazione di reti duali • Adeguare e razionalizzare le reti di servizio idrico • Rimuovere le condizioni di emergenza ambientale attraverso la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE DI LIVELLO PROVINCIALE E INTERPROVINCIALE	
PIANO/PROGRAMMA	**OBIETTIVI QUALITATIVI/QUANTITATIVI**
	• Frenare e successivamente fermare l'ulteriore dispersione insediativa, almeno in quelle modalità che risultano più onerose per l'efficiente funzionamento del sistema dei servizi collettivi e del sistema della mobilità, e che sono più degenerative per l'impatto ambientale e per l'integrità del paesaggio rurale • Perseguire politiche urbanistiche volte al recupero ed alla riconversione degli insediamenti dismessi • Consolidare la struttura policentrica del sistema insediativo, in un'attenta e realistica programmazione dei servizi di base • Promuovere la salvaguardia, il recupero e la valorizzazione del paesaggio complessivo, di cui i beni storico-culturali sono parte integrante • Tutelare e valorizzare in modo sostenibile le risorse storico-insediative ed ambientali • Valorizzare, tutelare e rendere maggiormente fruibili le risorse culturali • Assicurare un corretto funzionamento delle linee di comunicazione, di interesse locale e sovralocale, tenendo conto dei fabbisogni di trasporto pubblico, di trasporto privato e di trasporto delle merci • Assicurare una corretta e razionale organizzazione delle aree produttive, garantendo specifici criteri e parametri di localizzazione e funzionamento • Assicurare la sostenibilità ambientale dello sviluppo del sistema produttivo, anche utilizzando le migliori tecnologie disponibili e rispettando nel medio e lungo periodo la capacità di carico dell'ambiente • Creare una gerarchia tra aree di interesse provinciale a valenza intercomunale finalizzate ad attrarre nuove imprese, anche e soprattutto esogene, ed aree di interesse locale finalizzate all'ampliamento ed alla qualificazione degli apparati produttivi esistenti • Migliorare e creare le condizioni di contesto per lo sviluppo imprenditoriale, mediante interventi che assicurino la sostenibilità ambientale promuovano la riduzione degli impatti, rispettino la capacità di carico dell'ambiente e del territorio • Promuovere la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, ivi incluse quelle nel settore turistico, e l'emersione di imprese dall'area del sommerso

5.2. LA VERIFICA DI COERENZA ESTERNA

Individuati gli obiettivi dei Piani ed i Programmi di livello Regionale, Provinciale ed interprovinciale con il quale il PUC si relaziona gli stessi saranno messi in relazione con gli obiettivi del PUC, nella cosiddetta "analisi di coerenza esterna".
Il fine dell'analisi di coerenza esterna è proprio quello di verificare interazioni, integrazioni e compatibilità tra gli obiettivi del PUC e quelli assunti nella programmazione regionale e provinciale.
La coerenza esterna sarà analizzata mediante un sistema matriciale: nella matrice sono stati incrociati gli obiettivi di Piano (nelle righe) con gli obiettivi degli altri piani (nelle colonne) e valutati secondo la seguente legenda:

Coerenza diretta		L'obiettivo di PUC concorre direttamente al perseguimento dell'obiettivo
Coerenza indiretta		L'obiettivo di PUC concorre indirettamente al perseguimento dell'obiettivo
Indifferenza		L'obiettivo di PUC non concorre al perseguimento dell'obiettivo
Incoerenza		L'obiettivo di PUC è in contrasto con il perseguimento dell'obiettivo

La coerenza diretta esprimerà la perfetta comunanza tra gli obiettivi del PUC con quelli degli altri piani e programmi analizzati. Potrà verificarsi il caso in cui vi siano obiettivi diversi non funzionali fra loro e quindi senza alcuna correlazione significativa, e si potrà riscontrare l'incoerenza tra gli obiettivi. Si evidenzia inoltre che il tipo di coerenza esprime solo se gli obiettivi del PUC e quelli contenuti negli altri Piani e Programmi vanno nella stessa o in una diversa direzione senza entrare nel merito dell'attuazione o meno dell'obiettivo.
Gli obiettivi del PUC per la verifica di coerenza interna riportati al § 3.2 sono:

- OB.1: Recuperare e valorizzare i "nuclei storici", luoghi simbolo del paesaggio storico identitario con politiche di recupero abitativo e localizzazione di attività compatibili con il luogo
- OB.2: Valorizzare il patrimonio culturale ed architettonico del territorio comunale
- OB.3: Riorganizzare la struttura insediativa ed il patrimonio edilizio esistente combattendo fenomeni di frammentazione e degrado, per contrastare efficacemente nuovo consumo di suolo ed elevare la qualità e la percezione dei luoghi, anche attraverso operazioni di densificazione urbana, completamento puntuale, rottamazione del patrimonio edilizio strutturalmente inadeguato, conversione di aree interstiziali in spazi pubblici, interventi finalizzati a riconnettere il tessuto urbano, completamento dei margini urbani e delle aree di frangia
- OB.4: Migliorare la qualità e la vivibilità del territorio attraverso la valorizzazione dei luoghi di aggregazione della popolazione, e la possibilità di realizzarne di nuovi (anche per la fruizione ecologica ed ambientale).
- OB.5: Valorizzare le attività produttive e commerciali esistenti e promuovere interventi in grado di creare nuove opportunità imprenditoriali ed occupazionali
- OB.6: Perseguire la "qualità ambientale" attraverso la tutela e la valorizzazione degli ambiti a maggior pregio ambientale favorendo la riqualificazione degli elementi detrattori
- OB.7: Prevenire e mitigare i fattori di rischio naturale ed antropico al fine di contrastare le attuali criticità connesse al dissesto idrogeologico, e al depauperamento della risorsa suolo in area agricola
- OB.8: Riqualificare le aree caratterizzate da condizioni di precario equilibrio ecologico, vegetazionale e paesaggistico
- OB.9: Tutelare e valorizzare il territorio comunale interno al Parco Regionale Taburno-Camposauro

- OB.10: Migliorare il sistema della mobilità interna ed esterna al centro urbano per migliorare le connessioni territoriali con i centri limitrofi
- OB.11: Favorire la creazione di una rete di sentieri naturali

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL POR CAMPANIA 2014-2020																			
	RILANCIO DELLA PROPENSIONE AGLI INVESTIMENTI DEL SISTEMA PRODUTTIVO	DIFFUSIONE E RAFFORZAMENTO DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE A CONTENUTO SOCIALE	AUMENTO DELLO SFRUTTAMENTO SOSTENIBILE DELLE BIOENERGIE	RIDUZIONE DEI CONSUMI ENERGETICI E DELLE EMISSIONI NELLE IMPRESE E INTEGRAZIONE DI FONTI RINNOVABILI	RIDUZIONE DEI CONSUMI ENERGETICI NEGLI EDIFICI E NELLE STRUTTURE PUBBLICHE O AD USO PRIVATO RESIDENZIALI E NON RESIDENZIALI E INTEGRAZIONE DI FONTI RINNOVABILI	RIDUZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO E DI EROSIONE COSTIERA	RIDUZIONE DEL RISCHIO INCENDI E IL RISCHIO SISMICO	OTTIMIZZAZIONE DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI SECONDO LA GERARCHIA COMUNITARIA	MIGLIORAMENTO DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO PER USI CIVILI E RIDUZIONE DELLE PERDITE DI RETE DI ACQUEDOTTO	MANTENIMENTO E MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DEI CORPI IDRICI	MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI E DEGLI STANDARD DI OFFERTA E FRUIZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE	RESTITUZIONE ALL' USO PRODUTTIVO DI AREE INQUINATE	POTENZIAMENTO DELL' OFFERTA FERROVIARIA E MIGLIORAMENTO DEL SERVIZIO	RAFFORZAMENTO DELLE CONNESSIONI CON LA RETE GLOBALE DELLE AREE INTERNE	AUMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PORTUALE E INTERPORTUALE	INTEGRAZIONE MODALE E MIGLIORAMENTO DEI COLLEGAMENTI MULTIMODALI CON I PRINCIPALI NODI URBANI, PRODUTTIVI E LOGISTICI E LA RETE CENTRALE, GLOBALE E LOCALE	AUMENTO/ CONSOLIDAMENTO/ QUALIFICAZIONE DEI SERVIZI E DELLE INFRASTRUTTURE DI CURA SOCIO-EDUCATIVI	RIDUZIONE DEL NUMERO DI FAMIGLIE CON PARTICOLARI FRAGILITÀ SOCIALI ED ECONOMICHE	AUMENTO DELLA LEGALITÀ NELLE AREE AD ALTA ESCLUSIONE SOCIALE E MIGLIORAMENTO DEL TESSUTO URBANO NELLE AREE A BASSO TASSO DI LEGALITÀ	AUMENTO DELLA PROPENSIONE DEI GIOVANI A PERMANERE NEI CONTESTI FORMATIVI E MIGLIORAMENTO DELLA SICUREZZA E DELLA FRUIBILITÀ DEGLI AMBIENTI SCOLASTICI
OB.1																				
OB.2																				
OB.3																				
OB.4																				
OB.5																				
OB.6																				
OB.7																				
OB.8																				
OB.9																				
OB.10																				
OB.11																				
OB.12																				
OB.13																				
OB.14																				
OB.15																				

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PSR CAMPANIA 2014-2020																		
	FAVORIRE IL PROCESSO DI AMPLIAMENTO DELLE DIMENSIONI AZIENDALI	POTENZIARE LE INFRASTRUTTURE A SERVIZIO DELLE FILIERE AGROALIMENTARI E FORESTALI	RAFFORZARE IL RUOLO DELL'ASSOCIAZIONISMO E DELL'INTERPROFESSIONE	SOSTENERE INIZIATIVE FINALIZZATE AD AVVICINARE L'AGRICOLTORE AL CONSUMATORE FINALE, E AD ASSICURARE AL SETTORE PRIMARIO UNA MAGGIORE QUOTA DI VALORE AGGIUNTO	VALORIZZARE CONCRETAMENTE I MARCHI A DENOMINAZIONE D'ORIGINE E INCREMENTARE LA QUOTA DI PRODOTTO REGISTRATO	FAVORIRE L'INCREMENTO DEL NUMERO DI IMPRESE CHE DIVERSIFICANO LA LORO ATTIVITÀ	PROMUOVERE E VALORIZZARE IL RUOLO SOCIALE DELLE AZIENDE AGRICOLE, E LA LORO CAPACITÀ DI RISPONDERE ALLA RICHIESTA DI BENI E SERVIZI PER LA COLLETTIVITÀ	PROMUOVERE E VALORIZZARE LE AZIENDE E LE IMPRESE CHE UTILIZZANO TERRENI AGRICOLI CONFISCATI ALLE MAFIE	FAVORIRE UN USO SOSTENIBILE DELLE RISORSE PER RIDARE VIVIBILITÀ ALLA AREE RURALI PUNTANDO, OLTRE AL GREENING, ALLO SVILUPPO DI TECNICHE CHE SALVAGUARDINO LA SICUREZZA ALIMENTARE, LA SALUBRITÀ DELL'AMBIENTE E LA SICUREZZA DEI LAVORATORI	SOSTENERE L'OBIETTIVO DELL'AUTOSUFFICIENZA ENERGETICA DELLE AZIENDE AGRICOLE E SILVICOLE	FAVORIRE LA NASCITA E LO SVILUPPO DELLE FILIERE CORTE AGRO-ENERGETICHE, IN ATTUAZIONE DELLE LINEE GUIDA REGIONALI PER L'AGROENERGIA	FAVORIRE LO SVILUPPO DI SISTEMI COLTURALI COMPLESSI BASATI SULLA COLTIVAZIONE DI PIÙ SPECIE	FAVORIRE UNA GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE ECONOMICAMENTE ED AMBIENTALMENTE SOSTENIBILE	STABILIZZARE LA FRANGIA RURALE PERIURBANA, ASSEGNANDOLE IL RUOLO SPAZIO VERDE MULTIFUNZIONALE DI SERVIZIO ALLE CITTÀ	SOSTENERE IL COINVOLGIMENTO DELLE IMPRESE AGRICOLE E SILVICOLE PER LA MANUTENZIONE E IL PRESIDIO DEI TERRITORI RURALI	VALORIZZARE IL PATRIMONIO FORESTALE CAMPANO PUBBLICO E PRIVATO, COME BENE DI INTERESSE COLLETTIVO, PER LA DIFESA DEL SUOLO, LA TUTELA DELLE RISORSE IDRICHE, LA LOTTA AL CAMBIAMENTO CLIMATICO, LA TUTELA DEI PAESAGGI, LA VALORIZZAZIONE DELLE FILIERE FORESTALI	VALORIZZARE IL PAESAGGIO RURALE DELLA REGIONE, SULLA BASE DI OBIETTIVI SPECIFICI DI TUTELA E GESTIONE SOSTENIBILE	MIGLIORARE IL GRADO DI ATTRATTIVITÀ DELLE AREE RURALI PER GLI INVESTIMENTI PRODUTTIVI
OB.1																			
OB.2																			
OB.3																			
OB.4																			
OB.5																			
OB.6																			
OB.7																			
OB.8																			
OB.9																			
OB.10																			
OB.11																			

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PTR								
	RECUPERO, VALORIZZAZIONE E RIVITALIZZAZIONE DEI CENTRI STORICI, CONFERENDO AGLI ABITATI, IN UN' OTTICA DI INTERVENTO SOSTENIBILE, UN' IMMAGINE DI QUALITÀ, DI CONFORT E DI DECORO E ASSEGNANDO AD ESSI FUNZIONI IN GRADO DI FRENARE L' ESODO DEI RESIDENTI	PROMOZIONE DI UN SISTEMA INSEDIATIVO UNITARIO, ORGANIZZATO INTORNO A CENTRALITÀ DI RANGO LOCALE, ASSEGNANDO AL SISTEMA RUOLI URBANI SIGNIFICATIVI E AI CENTRI CHE LO COMPONGONO RUOLI E FUNZIONI COMPLEMENTARI NEL QUADRO DI UN' ORGANIZZAZIONE POLICENTRICA DEL SISTEMA INSEDIATIVO COMPLESSIVO; IL TUTTO SUPPORTATO DA UN' ADEGUATA POLITICA DI MOBILITÀ	BLOCCO DELLO SPRAWL EDILIZIO, DELL' EDIFICAZIONE DIFFUSA E SPARSA SUL TERRITORIO	MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DEL PATRIMONIO NATURALISTICO E CULTURALE, IN UN' OTTICA DI TUTELA E DI SVILUPPO COMPATIBILE	COSTRUZIONE DI UNA NUOVA IMMAGINE TURISTICA, MEDIANTE UNA DIVERSA IMPOSTAZIONE TECNICO-URBANISTICA, LA RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DEI LUOGHI, CON IL RECUPERO AMBIENTALE E LA RINATURALIZZAZIONE DEL TERRITORIO, L' INTEGRAZIONE TRA TURISMO BALNEARE E TURISMO MONTANO ATTRAVERSO LA COSTRUZIONE DI RETI DI CONNESSIONE TRA GLI INSEDIAMENTI COSTIERI E QUELLI DELL' ENTROTERRA	MIGLIORAMENTO DELLE CONNESSIONI SIA IN SENSO FISICO E FUNZIONALE, CHE RELAZIONALE	ATTIVITÀ PRODUTTIVE PER LO SVILUPPO- AGRICOLO - SVILUPPO DELLE FILIERE	ATTIVITÀ PRODUTTIVE PER LO SVILUPPO- AGRICOLO - DIVERSIFICAZIONE TERRITORIALE	PROMOZIONE DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE PER LO SVILUPPO TURISTICO
OB.1									
OB.2									
OB.3									
OB.4									
OB.5									
OB.6									
OB.7									
OB.8									
OB.9									
OB.10									
OB.11									

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PTR								
	COSTRUZIONE DELLA RETE ECOLOGICA E DIFESA DELLA BIODIVERSITÀ	VALORIZZAZIONE E SVILUPPO DEI TERRITORI MARGINALI	VALORIZZAZIONE DELLE IDENTITÀ LOCALI ATTRAVERSO LE CARATTERIZZAZIONI DEL PAESAGGIO COLTURALE E INSEDIATO	QUALIFICAZIONE DELLA LEGGIBILITÀ DEI BENI PAESAGGISTICI DI RILEVANZA STORICO-CULTURALE	VALORIZZAZIONE DEI SISTEMI DI BENI ARCHEOLOGICI E DELLE TESTIMONIANZE DELLA STORIA LOCALE	RECUPERO DELLE AREE DISMESSE E IN VIA DI DISMISSIONE	CONTENIMENTO DEL RISCHIO SISMICO	CONTENIMENTO DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO	CONTENIMENTO DEL RISCHIO ATTIVITÀ ESTRATTIVE
OB.1									
OB.2									
OB.3									
OB.4									
OB.5									
OB.6									
OB.7									
OB.8									
OB.9									
OB.10									
OB.11									

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PIANO DIRETTORE DELLA MOBILITÀ REGIONALE								
	GARANTIRE UNA ACCESSIBILITÀ OMOGENEA ALL' INTERO TERRITORIO REGIONALE, ATTRAVERSO LA RIDUZIONE DELLA CONGESTIONE NELLE AREE URBANE E METROPOLITANE, LA RIQUALIFICAZIONE DELLE AREE URBANE PERIFERICHE E DELLE AREE DISMESSE, LA RIQUALIFICAZIONE DELLA FASCIA COSTIERA, IL MIGLIORAMENTO DELL' ACCESSIBILITÀ AI POLI DI ATTRAZIONE PROVINCIALI E SUB-PROVINCIALI, FINALIZZATO AL SOSTEGNO ALLO SVILUPPO TERRITORIALE EQUILIBRATO E POLICENTRICO	REALIZZARE LA PIATTAFORMA LOGISTICA UNITARIA E INTEGRATA DEL SUD, QUALE NODO FONDAMENTALE DELLA RETE DI INFRASTRUTTURE MATERIALI E IMMATERIALI NELL' ITALIA MERIDIONALE E NEL MEDITERRANEO CENTRALE FINALIZZATA A MODERNIZZARE IL SISTEMA IMPRENDITORIALE LOGISTICO FAVORENDO UNA LOGICA DI UNITARIETÀ DEL SISTEMA	ASSICURARE LO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL TRASPORTO RIDUCENDO CONSUMI ENERGETICI, EMISSIONI INQUINANTI ED ALTRI IMPATTI SULL' AMBIENTE	ASSICURARE ELEVATA POTENZIALITÀ ED AFFIDABILITÀ E BASSA VULNERABILITÀ AL SISTEMA, IN MANIERA PARTICOLARE NELLE AREE A RISCHIO, QUALI L' AREA VESUVIANA E FLEGREA	FAVORIRE LO SVILUPPO ECONOMICO DELLA REGIONE RIDUCENDO L' ENTITÀ DI TUTTE LE RISORSE CHE GLI UTENTI DEL SISTEMA DEBBONO CONSUMARE PER MUOVERSI (TEMPO, COSTI MONETARI, CARENZA DI COMFORT) E GARANTENDO QUALITÀ DEI SERVIZI DI TRASPORTO COLLETTIVO (FREQUENZA, INTEGRAZIONE ORARIA, INFORMAZIONE ALL' UTENZA, COMFORT, SICUREZZA, ECC.)	MIGLIORARE LA SICUREZZA, RIDUCENDO L' INCIDENTALITÀ, IN PARTICOLARE DELLA RETE STRADALE	GARANTIRE CONDIZIONI IDONEE DI MOBILITÀ ALLE PERSONE CON RIDOTTA CAPACITÀ MOTORIA E ALLE FASCE SOCIALI DEBOLI E/O MARGINALI	INCENTIVARE LE APPLICAZIONI DI TELEMATICA AI TRASPORTI COME ELEMENTO STRATEGICO PER LA PROMOZIONE DI UN MODELLO DI MOBILITÀ SOSTENIBILE
OB.1									
OB.2									
OB.3									
OB.4									
OB.5									
OB.6									
OB.7									
OB.8									
OB.9									
OB.10									
OB.11									

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PIANO REGIONALE DI BONIFICA			
	RACCOGLIERE E SISTEMATIZZARE I DATI ESISTENTI SULLE DIVERSE MATRICI AMBIENTALI	VALUTARE IL RISCHIO DI INQUINAMENTO PER L'AMBIENTE NATURALE, IL TERRITORIO URBANIZZATO ED IL DANNO PER LA SALUTE PUBBLICA	ATTUARE LA BONIFICA ED IL RIPRISTINO AMBIENTALE DEI SITI PER I QUALI SI REGISTRA IL SUPERAMENTO O IL PERICOLO CONCRETO ED ATTUALE DI SUPERAMENTO DEI VALORI DI CONCENTRAZIONE LIMITE ACCETTABILE DI SOSTANZE INQUINANTI	ATTUARE LA MESSA IN SICUREZZA DEI SITI CONTAMINATI LADDOVE I VALORI DI CONCENTRAZIONE LIMITE ACCETTABILE DI SOSTANZE INQUINANTI NON POSSONO ESSERE RAGGIUNTI, NONOSTANTE L'APPLICAZIONE DELLE MIGLIORI TECNOLOGIE DISPONIBILI
OB.1				
OB.2				
OB.3				
OB.4				
OB.5				
OB.6				
OB.7				
OB.8				
OB.9				
OB.10				
OB.11				

OBIETTIVI DEL PIANO DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA			
RISPETTO DEI LIMITI E DEGLI OBIETTIVI DI QUALITÀ DELL'ARIA DOVE PER GLI OSSIDI DI AZOTO, LE PARTICELLE SOSPESE TOTALI CON DIAMETRO INFERIORE A 10 MM, E IL BENZO(A)PIRENE	CONTRIBUTO AL RISPETTO DEI LIMITI ED AL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI, CON LA RIDUZIONE DELLE RISPETTIVE CONCENTRAZIONI, PER L'OZONO	TUTELA E MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA RELATIVAMENTE AGLI ALTRI INQUINANTI SU TUTTO IL TERRITORIO REGIONALE	CONTRIBUTO ALLA RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DEGLI INQUINANTI PER I QUALI L'ITALIA HA IMPEGNI DI RIDUZIONE NELL'AMBITO DELLA DIRETTIVA NEC E COMUNQUE PER CUI SIANO STATI FISSATI OBIETTIVI NELL'AMBITO DEL PIANO NAZIONALE INTEGRATO PER L'ENERGIA E IL CLIMA DI FINE 2018

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PIANO REGIONALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI					
	RIDUZIONE DELLA PRODUZIONE DI RIFIUTI URBANI	RAGGIUNGIMENTO DI ALMENO IL 65% DI RACCOLTA DIFFERENZIATA	INCREMENTO DELLA QUALITÀ DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA CHE PORTI AL 2020 AL RICICLAGGIO DI CARTA, METALLI, PLASTICA, LEGNO, VETRO E ORGANICO PER ALMENO IL 50% IN TERMINI DI PESO RISPETTO AL QUANTITATIVO TOTALE DELLE STESSE FRAZIONI PRESENTI NEL RIFIUTO URBANO	INCREMENTO DELLA CAPACITÀ DI RECUPERO DELLA FRAZIONE ORGANICA PER LA PRODUZIONE DI COMPOST DI QUALITÀ PER FAVORIRE IL PRINCIPIO DI PROSSIMITÀ	RECUPERO ENERGETICO DELLE FRAZIONI DI RIFIUTO PER LE QUALI NON È POSSIBILE ALCUN RECUPERO DI MATERIA	AUTOSUFFICIENZA PER LO SMALTIMENTO NELL' AMBITO REGIONALE DEI RIFIUTI URBANI NON DIFFERENZIATI E DEI RIFIUTI NON PERICOLOSI DERIVANTI DAL LORO TRATTAMENTO
OB.1						
OB.2						
OB.3						
OB.4						
OB.5						
OB.6						
OB.7						
OB.8						
OB.9						
OB.10						
OB.11						

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PIANO REGIONALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI SPECIALI							
	RIDURRE LA QUANTITÀ E LA PERICOLOSITÀ DEI RIFIUTI PRODOTTI	INCREMENTARE LA RACCOLTA SEPARATA DEI RIFIUTI AI FINI DELLA MASSIMIZZAZIONE DEL RECUPERO DI MATERIA ED ENERGIA E MINIMIZZAZIONE DEL RICORSO AL CONFERIMENTO IN DISCARICA	PERSEGUIRE L'OBIETTIVO DI PROSSIMITÀ DEGLI IMPIANTI SECONDO CRITERI DI CONVENIENZA TECNICO-ECONOMICA E AMBIENTALE E RIDURRE L'ESPORTAZIONE	INCENTIVARE LA CONFORMITÀ DEGLI IMPIANTI DI TRATTAMENTO AGLI STANDARD DI MIGLIOR TECNOLOGIA	ELIMINARE GLI SMALTIMENTI IMPROPRI E ABUSIVI	MINIMIZZARE GLI IMPATTI AMBIENTALI LOCALI E GLOBALI DEL SISTEMA DI GESTIONE DEI RIFIUTI	GARANTIRE LA SOSTENIBILITÀ DEL CICLO DEI RIFIUTI, MINIMIZZANDO L'IMPATTO AMBIENTALE, SOCIALE ED ECONOMICO DELLA PRODUZIONE E DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI	INCENTIVARE LO SVILUPPO DI CICLI PRODUTTIVI CHE ATTUINO I PRINCIPI DELL'ECONOMIA CIRCOLARE
OB.1								
OB.2								
OB.3								
OB.4								
OB.5								
OB.6								
OB.7								
OB.8								
OB.9								
OB.10								
OB.11								

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PIANO D'AMBITO REGIONALE						
	MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DI VITA PER ELEVATI STANDARD DEL SII	COPERTURA DEL SERVIZIO	EFFICIENZA DEL SERVIZIO	ECONOMICITÀ DEL SERVIZIO	SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL SERVIZIO	PRESCRIZIONI ED OBIETTIVI DA PIANI SOVRAORDINATI	PRESCRIZIONI AUTORITÀ DI REGOLAZIONE PER ENERGIA RETI E AMBIENTE (ARERA)
OB.1							
OB.2							
OB.3							
OB.4							
OB.5							
OB.6							
OB.7							
OB.8							
OB.9							
OB.10							
OB.11							

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PIANO ENERGETICO AMBIENTALE REGIONALE																		
	PROMUOVERE INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA NEGLI EDIFICI PUBBLICI E PRIVATI (INVOLUCRO ED IMPIANTI)	FAVORIRE LA REALIZZAZIONE DI EDIFICI AD ENERGIA QUASI ZERO	RIDURRE I CONSUMI ENERGETICI NELLE STRUTTURE PUBBLICHE E NEGLI EDIFICI RESIDENZIALI	RIDUZIONE DELL'UTILIZZO DI COMBUSTIBILI FOSSILI	INCREMENTO DELLA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI	INCREMENTO DELLA PRODUZIONE DI ENERGIA TERMICA DA FONTI RINNOVABILI	PROMOZIONE DELLA GENERAZIONE DISTRIBUITA	MIGLIORARE L' EFFICIENZA NELL' UTILIZZO DELLE BIOMASSE E BIOGAS FAVORENDO L' APPROVVIGIONAMENTO DI RISORSA QUALIFICATA DA " FILIERA CORTA"	RIDURRE I CONSUMI ENERGETICI NEI CICLI E NEI PROCESSI PRODUTTIVI	INFRASTRUTTURAZIONE PER LA MOBILITÀ ELETTRICA	PROMUOVERE RIDUZIONE DEI CONSUMI ENERGETICI NEL SETTORE DEI TRASPORTI FAVORENDO LA MOBILITÀ SOSTENIBILE	FAVORIRE LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELLE INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO E DISTRIBUZIONE DELL'ENERGIA ELETTRICA	FAVORIRE LA RIDUZIONE DELLE PERDITE E L'INCREMENTO DELL'EFFICIENZA ENERGETICA NEGLI IMPIANTI PUBBLICI	SOSTENERE LA QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE E LA FORMAZIONE NEL SETTORE ENERGETICO	ADEGUAMENTO E SVILUPPO DI RETI INTEGRATE ED INTELLIGENTI NEL SETTORE ELETTRICO, TERMICO E DEI TRASPORTI	PROMOZIONE DELLA RICERCA E DELL' INNOVAZIONE IN CAMPO ENERGETICO	POTENZIAMENTO DELLA GOVERNANCE DEL SISTEMA ENERGETICO REGIONALE	DEFINIZIONE DI STRUMENTI DI SOSTEGNO PER LA RIQUALIFICAZIONE E PIANIFICAZIONE ENERGETICA URBANA	PROMOZIONE DELLO SVILUPPO DI PROGETTI DI NATURA SPERIMENTALE/DIMOSTRATIVA
OB.1																			
OB.2																			
OB.3																			
OB.4																			
OB.5																			
OB.6																			
OB.7																			
OB.8																			
OB.9																			
OB.10																			
OB.11																			

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE DELLA REGIONE CAMPANIA								
	CONTRIBUIRE AL MANTENIMENTO DELLO STATO ECOLOGICO E CHIMICO " BUONO" PER I CORPI IDRICI SUPERFICIALI E DELLO STATO QUANTITATIVO E CHIMICO " BUONO" PER I CORPI IDRICI SOTTERRANEI, NONCHÉ UN POTENZIALE ECOLOGICO PER I CORPI IDRICI FORTEMENTE MODIFICATI ED ARTIFICIALI " BUONO"	PERSEGUIMENTO DELLO STATO CHIMICO, ECOLOGICO E AMBIENTALE " BUONO" PER I CORPI IDRICI CHE NON HANNO RAGGIUNTO TALE OBIETTIVO (PGA II CICLO)	ASSICURARE ACQUA DI QUALITÀ E IN QUANTITÀ ADEGUATA CON COSTI DI PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE SOSTENIBILI PER I VARI USI	PROMUOVERE L' USO RAZIONALE E SOSTENIBILE DELLE RISORSE IDRICHE, CON PRIORITÀ PER QUELLE POTABILI	DISCIPLINARE LE AREE DI SALVAGUARDIA NELL' AMBITO DELLE QUALI DEFINIRE LE ATTIVITÀ COMPATIBILI DI USO DEL TERRITORIO IN RAPPORTO AGLI ACQUIFERI SOTTESI, CREANDO E DEFINENDO, NEL CONTEMPO, UN REGISTRO DELLE AREE PROTETTE	RECUPERARE E SALVAGUARDARE LE CARATTERISTICHE AMBIENTALI DEGLI AMBIENTI ACQUATICI E DELLE FASCE DI PERTINENZA DEI CORPI IDRICI CON INDIVIDUAZIONE DEGLI ASPETTI ECOLOGICI ED AMBIENTALI IDONEI PER LO SVILUPPO DEI BIOTIPI DI RIFERIMENTO	RIPRISTINARE E SALVAGUARDARE LO STATO IDROMORFOLOGICO " BUONO" DEI CORPI IDRICI, CONTEMPERANDO LA SALVAGUARDIA E IL RIPRISTINO DELLA LORO QUALITÀ CON LA PREVENZIONE DEI DISSESTI IDROGEOLOGICI E DELLE ALLUVIONI	INDIVIDUAZIONE DI MISURE WIN-WIN PER IL CONTENIMENTO DELLE PIENE ED IL MANTENIMENTO DI STANDARD ECOLOGICI ACCETTABILI ED IN LINEA CON LA WFD 2000/60/EC	PROMUOVERE L' AUMENTO DELLA FRUIBILITÀ DEGLI AMBIENTI ACQUATICI NONCHÉ L' ATTUAZIONE DI PROGETTI E BUONE PRATICHE GESTIONALI RIVOLTE AL RIPRISTINO O AL MANTENIMENTO DEI SERVIZI ECOSISTEMICI DEI CORPI IDRICI
OB.1									
OB.2									
OB.3									
OB.4									
OB.5									
OB.6									
OB.7									
OB.8									
OB.9									
OB.10									
OB.11									

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PIANO FORESTALE GENERALE				
	TUTELA, CONSERVAZIONE E MIGLIORAMENTO DEGLI ECOSISTEMI E DELLE RISORSE FORESTALI	MIGLIORAMENTO DELL' ASSETTO IDROGEOLOGICO E CONSERVAZIONE DEL SUOLO	CONSERVAZIONE E MIGLIORAMENTO DEI PASCOLI MONTANI	CONSERVAZIONE E ADEGUATO SVILUPPO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE	CONSERVAZIONE E ADEGUATO SVILUPPO DELLE CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE
OB.1					
OB.2					
OB.3					
OB.4					
OB.5					
OB.6					
OB.7					
OB.8					
OB.9					
OB.10					
OB.11					

OBIETTIVI DEL PROGRAMMA DI AZIONE PER LE ZONE VULNERABILI AI NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA		
PROTEGGERE E RISANARE LE ZONE VULNERABILI DALL'INQUINAMENTO PROVOCATO DA NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA	LIMITARE L'APPLICAZIONE AL SUOLO DEI FERTILIZZANTI AZOTATI SULLA BASE DELL'EQUILIBRIO TRA IL FABBISOGNO PREVEDIBILE DI AZOTO DELLE COLTURE E L'APPORTO ALLE COLTURE DI AZOTO PROVENIENTE DAL SUOLO E DALLA FERTILIZZAZIONE, IN COERENZA ANCHE CON IL CODICE DI BUONA PRATICA AGRICOLA (CBPA)	PROMUOVERE STRATEGIE DI GESTIONE INTEGRATA DEGLI EFFLUENTI ZOOTECNICI PER IL RIEQUILIBRIO DEL RAPPORTO AGRICOLTURA-AMBIENTE, TRA CUI L'ADOZIONE DI MODALITÀ DI ALLEVAMENTO E DI ALIMENTAZIONE DEGLI ANIMALI FINALIZZATE A CONTENERE, GIÀ NELLA FASE DI PRODUZIONE, LE ESCREZIONI DI AZOTO

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE						
	REGOLARE L'ATTIVITÀ ESTRATTIVA IN FUNZIONE DEL SODDISFACIMENTO ANCHE SOLO PARZIALE DEL FABBISOGNO REGIONALE, CALCOLATO PER PROVINCE	PROMUOVERE IL RECUPERO E L'EVENTUALE RIUTILIZZO DEL TERRITORIO CON CESSAZIONE DI OGNI ATTIVITÀ ESTRATTIVA, IN UN TEMPO DETERMINATO, IN ZONE AD ALTO RISCHIO AMBIENTALE ED IN AREE IN CRISI	RIDURRE IL CONSUMO DI RISORSE NON RINNOVABILI ANCHE ATTRAVERSO L'INCENTIVAZIONE ED IL RIUTILIZZO DEGLI INERTI	SVILUPPARE LE ATTIVITÀ ESTRATTIVE IN AREE SPECIFICATAMENTE INDIVIDUATE	PROMUOVERE, OVE POSSIBILE, LA RICOMPOSIZIONE E LA RIQUALIFICAZIONE DELLE CAVE ABBANDONATE	INCENTIVARE LA QUALITÀ DELL'ATTIVITÀ ESTRATTIVA E PREVEDERE NUOVI E PIÙ EFFICIENTI SISTEMI DI CONTROLLO	PROMUOVERE LA PREVENZIONE E LA REPRESSIONE DEL FENOMENO DELL'ABUSIVISMO NEL SETTORE ESTRATTIVO
OB.1							
OB.2							
OB.3							
OB.4							
OB.5							
OB.6							
OB.7							
OB.8							
OB.9							
OB.10							
OB.11							

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PIANO TERRITORIALE PAESISTICO DELL'AMBITO MASSICCIO DEL TABURNO							
	CONSERVARE IL PAESAGGIO DI PENDICE MONTANA E COLLINARE	CONSERVARE IL PAESAGGIO AGRICOLO DI DECLIVIO E FONDOVALLE	CONSERVARE IL PAESAGGIO FLUVIALE	PROTEGGERE IL PAESAGGIO AGRICOLO DI FONDO-VALLE	PERSEGUIRE IL RECUPERO URBANISTICO-EDILIZIO E/O IL RESTAURO PAESISTICO-AMBIENTALE	VALORIZZARE GLI INSEDIAMENTI RURALI INFRA-STRUTTURATI	RIQUALIFICARE LE AREE DI CAVA	VALORIZZARE I SITI ARCHEOLOGICI
OB.1								
OB.2								
OB.3								
OB.4								
OB.5								
OB.6								
OB.7								
OB.8								
OB.9								
OB.10								
OB.11								

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PIANO DEL PARCO REGIONALE TABURNO – CAMPOSAURO					
	CONSERVAZIONE, SALVAGUARDIA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO AMBIENTALE E DELLA BIODIVERSITÀ	TUTELA DEL PAESAGGIO E DELL'IDENTITÀ STORICO CULTURALE	SVILUPPO DI UN USO CORRETTO DELLE RISORSE	PROMOZIONE DI UNA FRUIZIONE E TURISMO SOSTENIBILE DEL TERRITORIO	SENSIBILIZZAZIONE, FORMAZIONE E EDUCAZIONE AI TEMI DELLA CONSERVAZIONE DEL TERRITORIO	MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI VITA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE
OB.1						
OB.2						
OB.3						
OB.4						
OB.5						
OB.6						
OB.7						
OB.8						
OB.9						
OB.10						
OB.11						

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PSAI								
	REALIZZARE LA SISTEMAZIONE, LA CONSERVAZIONE ED IL RECUPERO DEL SUOLO NEI BACINI IDROGRAFICI	PERSEGUIRE LA DIFESA, LA SISTEMAZIONE E LA REGOLAZIONE DEI CORSI D' ACQUA	ATTIVARE LE MISURE NECESSARIE PER LA MODERAZIONE DELLE PIENE	DISCIPLINARE LE ATTIVITÀ ESTRATTIVE AL FINE DI PREVENIRE IL DISSESTO DEL TERRITORIO	PERSEGUIRE LA DIFESA ED IL CONSOLIDAMENTO DELLE AREE INSTABILI, NONCHÉ LA DIFESA DEGLI ABITATI E DELLE INFRASTRUTTURE CONTRO I MOVIMENTI FRANOSI E GLI ALTRI FENOMENI DI DISSESTO	CONTENERE I FENOMENI DI SUBSIDENZA DEI SUOLI E DI RISALITA DELLE ACQUE MARINE LUNGO I FIUMI E NELLE FALDE IDRICHE	RISANARE LE ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE ALLO SCOPO DI FERMARNE IL DEGRADO ED ASSICURARNE L' UTILIZZO PER LE ESIGENZE DELL' ALIMENTAZIONE, DEGLI USI PRODUTTIVI, DEL TEMPO LIBERO, DELLA RICREAZIONE E DEL TURISMO	FAVORIRE LA RAZIONALE UTILIZZAZIONE DELLE RISORSE IDRICHE SUPERFICIALI E PROFONDE	REGOLAMENTARE I TERRITORI INTERESSATI DAGLI INTERVENTI DI PIANO AI FINI DELLA LORO TUTELA AMBIENTALE
OB.1									
OB.2									
OB.3									
OB.4									
OB.5									
OB.6									
OB.7									
OB.8									
OB.9									
OB.10									
OB.11									

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PTCP DI BENEVENTO								
	PROMUOVERE IL MIGLIORAMENTO, LA QUALIFICAZIONE E LA CERTIFICAZIONE DEI PROCESSI PRODUTTIVI AL FINE DI OFFRIRE PRODOTTI DI ELEVATA QUALITÀ NUTRIZIONALE ORIENTATA ALLA SALVAGUARDIA DELLA SALUTE UMANA E AL BENESSERE DEL CONSUMATORE	SOSTENERE INVESTIMENTI MIRATI AL RECUPERO DEL PAESAGGIO RURALE, ALLA CARATTERIZZAZIONE DELLE DIVERSITÀ TERRITORIALI, AL RECUPERO DI TRADIZIONI COLTURALI E CULTURALI DEL TERRITORIO SANNITA, AL TURISMO ENOGASTRONOMICO	FAVORIRE L'ADOZIONE DI MISURE ATTE A CONTENERE I CONSUMI IDRICI, IL RIUTILIZZO DELLE ACQUE REFLUE DEPURATE ED IL RICICLO DELL'ACQUA, PROMUOVENDO LA CONOSCENZA E LA TUTELA DELLE PROPRIE RISORSE, LA DIFFUSIONE DI TECNICHE DI RISPARMIO IDRICO ED INDIRIZZANDO GLI STRUMENTI URBANISTICI ALLA REALIZZAZIONE DI RETI DUALI	ADEGUARE E RAZIONALIZZARE LE RETI DI SERVIZIO IDRICO	RIMUOVERE LE CONDIZIONI DI EMERGENZA AMBIENTALE ATTRAVERSO LA MESSA IN SICUREZZA, LA BONIFICA ED IL RIPRISTINO AMBIENTALE DEI SITI	FRENARE E SUCCESSIVAMENTE FERMARE L'ULTERIORE DISPERSIONE INSEDIATIVA, ALMENO IN QUELLE MODALITÀ CHE RISULTANO PIÙ ONEROSE PER L'EFFICIENTE FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA DEI SERVIZI COLLETTIVI E DEL SISTEMA DELLA MOBILITÀ, E CHE SONO PIÙ DEGENERATIVE PER L'IMPATTO AMBIENTALE E PER L'INTEGRITÀ DEL PAESAGGIO RURALE	PERSEGUIRE POLITICHE URBANISTICHE VOLTE AL RECUPERO ED ALLA RICONVERSIONE DEGLI INSEDIAMENTI DISMESSI	CONSOLIDARE LA STRUTTURA POLICENTRICA DEL SISTEMA INSEDIATIVO, IN UN'ATTENTA E REALISTICA PROGRAMMAZIONE DEI SERVIZI DI BASE	PROMUOVERE LA SALVAGUARDIA, IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO COMPLESSIVO, DI CUI I BENI STORICO-CULTURALI SONO PARTE INTEGRANTE
OB.1									
OB.2									
OB.3									
OB.4									
OB.5									
OB.6									
OB.7									
OB.8									
OB.9									
OB.10									
OB.11									

OBIETTIVI DEL PUC	OBIETTIVI DEL PTCP DI BENEVENTO							
	TUTELARE E VALORIZZARE IN MODO SOSTENIBILE LE RISORSE STORICO-INSEDIATIVE ED AMBIENTALI	VALORIZZARE, TUTELARE E RENDERE MAGGIORMENTE FRUIBILI LE RISORSE CULTURALI	ASSICURARE UN CORRETTO FUNZIONAMENTO DELLE LINEE DI COMUNICAZIONE, DI INTERESSE LOCALE E SOVRALOCALE, TENENDO CONTO DEI FABBISOGNI DI TRASPORTO PUBBLICO, DI TRASPORTO PRIVATO E DI TRASPORTO DELLE MERCI	ASSICURARE UNA CORRETTA E RAZIONALE ORGANIZZAZIONE DELLE AREE PRODUTTIVE, GARANTENDO SPECIFICI CRITERI E PARAMETRI DI LOCALIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO	ASSICURARE LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DELLO SVILUPPO DEL SISTEMA PRODUTTIVO, ANCHE UTILIZZANDO LE MIGLIORI TECNOLOGIE DISPONIBILI E RISPETTANDO NEL MEDIO E LUNGO PERIODO LA CAPACITÀ DI CARICO DELL'AMBIENTE	CREARE UNA GERARCHIA TRA AREE DI INTERESSE PROVINCIALE A VALENZA INTERCOMUNALE FINALIZZATE AD ATTRARRE NUOVE IMPRESE, ANCHE E SOPRATTUTTO ESOGENE, ED AREE DI INTERESSE LOCALE FINALIZZATE ALL'AMPLIAMENTO ED ALLA QUALIFICAZIONE DEGLI APPARATI PRODUTTIVI ESISTENTI	MIGLIORARE E CREARE LE CONDIZIONI DI CONTESTO PER LO SVILUPPO IMPRENDITORIALE, MEDIANTE INTERVENTI CHE ASSICURINO LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE PROMUOVANO LA RIDUZIONE DEGLI IMPATTI, RISPETTINO LA CAPACITÀ DI CARICO DELL'AMBIENTE E DEL TERRITORIO	PROMUOVERE LA LOCALIZZAZIONE DI NUOVE INIZIATIVE IMPRENDITORIALI, IVI INCLUSE QUELLE NEL SETTORE TURISTICO, E L'EMERSIONE DI IMPRESE DALL'AREA DEL SOMMERSO
OB.1								
OB.2								
OB.3								
OB.4								
OB.5								
OB.6								
OB.7								
OB.8								
OB.9								
OB.10								
OB.11								

6. GLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Nel presente capitolo, prima di analizzare gli effetti del piano sull'ambiente, sono illustrate e verificate le modalità secondo le quali il P.U.C. di Bucciano, in riferimento ai propri obiettivi ed azioni strategiche, fa propri ed persegue gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale e, più in generale, in che modo il Piano ha preso in considerazione la questione ambientale nella definizione dei propri obiettivi, delle proprie strategie ed azioni di intervento.

6.1. L'INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE PERTINENTI AL PIANO

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale sono rilevanti in base alle questioni elencate alla lettera f) dell'allegato I alla Direttiva europea, ovvero quale scenario di riferimento per la valutazione degli impatti significativi sull'ambiente, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

Dalle politiche per lo sviluppo sostenibile promosse a livello nazionale ed internazionale sono emersi alcuni criteri ed obiettivi generali a cui ogni territorio può fare riferimento per definire i propri obiettivi locali di sostenibilità, che possono costituire un punto di riferimento per effettuare la valutazione ambientale di piani e programmi.

Per l'analisi degli obiettivi di sostenibilità ambientale adatti all'al P.U.C. di Luogosano esame possono considerare i noti documenti a valenza internazionale (Agenda 21, Protocollo di Kyoto, Habitat II, ecc.), europea (V e VI Programma europeo d'azione ambientale, Strategia dell'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile, Relazione "Città europee sostenibili" del Gruppo di esperti sull'ambiente urbano della Commissione Europea, ecc.) e nazionale (Agenda 21 Locale, Strategia ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia, Linee guida per l'integrazione della componente ambientale in piani e programmi, ecc.). In ogni caso, alcuni documenti regionali (come il PTR) o provinciali (come il PTCP) già incorporano al loro interno gli obiettivi di sostenibilità stabiliti a livello internazionale o nazionale, declinandoli con riferimento a realtà territoriali specifiche. Inoltre, la Commissione Europea (DG XI "Ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile"), nel 1998 ha elaborato il Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione Europea, nell'ambito del quale sono stati individuati i seguenti "*dieci criteri chiave per la sostenibilità*":

1) Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili. L'impiego di risorse non rinnovabili (quali combustibili fossili, giacimenti di minerali e conglomerati) riduce le riserve disponibili per le generazioni future. Un principio chiave dello sviluppo sostenibile afferma che tali risorse non rinnovabili debbono essere utilizzate con saggezza e con parsimonia, ad un ritmo che non limiti le opportunità delle generazioni future.
2) Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione. Per quanto riguarda l'impiego di risorse rinnovabili nelle attività di produzione primarie (quali la silvicoltura, la pesca e l'agricoltura) ciascun sistema è in grado di sostenere un carico massimo oltre il quale la risorsa si inizia a degradare. L'obiettivo è quindi impiegare le risorse rinnovabili allo stesso ritmo (o possibilmente ad un ritmo inferiore) a quello della loro capacità di rigenerazione spontanea, in modo da conservare o anche aumentare le riserve di tali risorse per le generazioni future.
3) Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/inquinanti. In molte situazioni, è possibile utilizzare sostanze meno pericolose dal punto di vista ambientale ed evitare o ridurre la produzione di rifiuti, ed in particolare dei rifiuti pericolosi; un approccio sostenibile consiste nell'impiegare i fattori produttivi meno pericolosi dal punto di vista ambientale e nel ridurre al

minimo la produzione di rifiuti adottando sistemi efficaci di progettazione di processi, gestione dei rifiuti e controllo dell'inquinamento.

4) Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi. In questo caso, il principio fondamentale consiste nel conservare e migliorare le riserve e le qualità delle risorse del patrimonio naturale a vantaggio delle generazioni presenti e future. Queste risorse naturali comprendono la flora e la fauna, le caratteristiche geologiche e geomorfologiche, le bellezze e le opportunità ricreative naturali; tali risorse sono strettamente connesse con il patrimonio culturale.
5) Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche. Il suolo e le acque sono risorse naturali rinnovabili essenziali per la salute e la ricchezza dell'umanità, e che possono essere seriamente minacciate a causa di attività estrattive, dell'erosione o dell'inquinamento. Il principio chiave consiste, pertanto, nel proteggere la quantità e qualità delle risorse esistenti e nel migliorare quelle che sono già degradate.
6) Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali. Le risorse storiche e culturali sono risorse limitate che, una volta distrutte o danneggiate, non possono essere sostituite. In quanto risorse non rinnovabili, i principi dello sviluppo sostenibile richiedono che siano conservati gli elementi, i siti o le zone rare rappresentativi di un particolare periodo o tipologia, o che contribuiscono in modo particolare alle tradizioni ed alla cultura di una data area. Gli stili di vita, i costumi e le lingue tradizionali costituiscono anch'essi una risorsa storica e culturale che è opportuno conservare.
7) Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale. La qualità di un ambiente locale può essere definita dalla qualità dell'aria, dal rumore ambiente, dalla gradevolezza visiva e generale; essa è importantissima per le aree residenziali e per i luoghi destinati ad attività ricreative o di lavoro. La qualità dell'ambiente locale può cambiare rapidamente a seguito di cambiamenti del traffico, delle attività industriali, di attività edilizie o estrattive, della costruzione di nuovi edifici ed infrastrutture, e da aumenti generali del livello di attività, ad esempio da parte di visitatori; è possibile migliorare sostanzialmente un ambiente locale degradato con l'introduzione di nuovi sviluppi.
8) Protezione dell'atmosfera. Una delle principali forze trainanti dell'emergere di uno sviluppo sostenibile è consistita nei dati che dimostrano l'esistenza di problemi globali e regionali causati dalle emissioni nell'atmosfera. Le connessioni tra emissioni derivanti dalla combustione, piogge acide ed acidificazione dei suoli e delle acque, come pure tra clorofluorocarburi (CFC), distruzione dello strato di ozono ed effetti sulla salute umana sono stati individuati negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta. Successivamente è stato identificato il nesso tra anidride carbonica e altri gas serra e cambiamenti climatici. Si tratta di impatti a lungo termine e pervasivi, che costituiscono una grave minaccia per le generazioni future.
9) Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale. Il coinvolgimento di tutte le istanze economiche ai fini di conseguire uno sviluppo sostenibile è un elemento fondamentale dei principi istituiti a Rio de Janeiro (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, 1992). La consapevolezza dei problemi e delle opzioni disponibili è d'importanza decisiva: l'informazione, l'istruzione e la formazione in materia di gestione ambientale costituiscono elementi fondamentali ai fini di uno sviluppo sostenibile. Li si può realizzare con la diffusione dei risultati della ricerca, l'integrazione dei programmi ambientali nella formazione professionale, nelle scuole, nell'istruzione superiore e per gli adulti, e tramite lo sviluppo di reti nell'ambito di settori e raggruppamenti economici. È importante anche l'accesso alle informazioni sull'ambiente a partire dalle abitazioni e nei luoghi ricreativi.
10) Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile. La Dichiarazione di Rio (Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, 1992) afferma che

il coinvolgimento del pubblico e delle parti interessate nelle decisioni relative agli interessi comuni è un cardine dello sviluppo sostenibile; il principale meccanismo a tal fine è la pubblica consultazione in fase di controllo dello sviluppo e, in particolare, il coinvolgimento di terzi nella valutazione ambientale. Oltre a ciò, lo sviluppo sostenibile prevede un più ampio coinvolgimento del pubblico nella formulazione e messa in opera delle proposte di sviluppo, di modo che possa emergere un maggiore senso di appartenenza e di condivisione delle responsabilità.

Successivamente, il Consiglio Europeo tenuto a Barcellona nei giorni 15 e 16 marzo 2002 proponeva i seguenti obiettivi di sostenibilità ambientale:

a) Promozione di modelli sostenibili di produzione e consumo, dissociando la crescita economica dal degrado ambientale e tenendo conto della capacità di carico degli ecosistemi;
b) Conservazione e gestione sostenibile delle risorse naturali ed ambientali;
c) Accesso a fonti di energia sostenibili, utilizzo di tecnologie pulite e di energie rinnovabili, e maggiore efficienza energetica;
d) Limitazione o riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra;
e) Passaggio dai trasporti su strada ai trasporti su ferrovia e per vie navigabili, nonché ai trasporti pubblici in genere;
f) Conservazione della biodiversità, con riferimento a tutti i settori e le attività (risorse naturali, agricoltura, pesca, ecc.);
g) Salvaguardia della biodiversità nelle foreste e negli altri importanti ecosistemi creando reti ecologiche;
h) Protezione della qualità dei suoli;
i) Promozione dello sviluppo sociale e della salute;
j) Rafforzamento della governance per lo sviluppo sostenibile, compresa la partecipazione pubblica.

La Commissione Europea il 18/12/2013 ha definito la strategia Tematica UE sull'inquinamento atmosferico COM (2013) 918 definita "Un programma «Aria pulita» per l'Europa", il cui obiettivo in materia di inquinamento atmosferico presuppone di non superare i livelli indicativi per la salute umana stabiliti dall'Organizzazione mondiale della sanità (livelli che possono anche evolvere nel tempo) e i carichi e i livelli critici degli ecosistemi che costituiscono i limiti di tolleranza degli ecosistemi. La nuova strategia persegue due priorità parallele: conseguimento della piena conformità alla legislazione entro il 2020 e preparazione del terreno affinché l'UE consegua l'obiettivo di lungo termine. I nuovi obiettivi politici per il 2030 sono riportati nella seguente tabella in linea con tali priorità. Rispetto alla legislazione vigente, consentiranno di migliorare di un terzo i progressi realizzati in materia di salute e di dimezzare l'eutrofizzazione.

IMPATTI	IMPATTI SULLA SALUTE (MORTALITÀ PREMATURA DOVUTA AL PARTICOLATO E ALL'OZONO)	IMPATTI SULLA SALUTE (MORTALITÀ PREMATURA DOVUTA AL PARTICOLATO E ALL'OZONO)
2030	-52%	-35%

Il Parlamento Europeo ed il Consiglio, con la Decisione nr. 1386/2013/UE hanno approvato il Settimo Programma d'Azione per l'Ambiente, il "Programma generale di azione dell'Unione in materia di Ambiente fino al 2020 «Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta»", con il quale l'Unione Europea si prefigge i seguenti obiettivi prioritari:

a) proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione;

b) trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva;
c) proteggere i cittadini dell'Unione da pressioni e rischi d'ordine ambientale per la salute e il benessere;
d) sfruttare al massimo i vantaggi della legislazione dell'Unione in materia di ambiente migliorandone l'applicazione;
e) migliorare le basi cognitive e scientifiche della politica ambientale dell'Unione;
f) garantire investimenti a sostegno delle politiche in materia di ambiente e clima e tener conto delle esternalità ambientali;
g) migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche;
h) migliorare la sostenibilità delle città dell'Unione;
i) aumentare l'efficacia dell'azione unionale nell'affrontare le sfide ambientali e climatiche a livello internazionale.

Con la strategia UE 2020 COM (2011) 244 "La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: una Strategia Nazionale per la Biodiversità" (approvata da Conferenza Stato-Regioni del 07/10/2010 – Rep. N84/CSR) l'UE si pone come obiettivo chiave per il 2020 di "*Porre fine alla perdita di biodiversità e al degrado dei servizi ecosistemici nell'UE entro il 2020 e ripristinarli nei limiti del possibile, intensificando al tempo stesso il contributo dell'UE per scongiurare la perdita di biodiversità a livello mondiale*". La strategia per la biodiversità 2020 prevede sei obiettivi sinergici e interdipendenti, che rispondono alle finalità condensate nell'obiettivo chiave per il 2020. Concorreranno tutti ad arrestare la perdita di biodiversità e il degrado dei servizi ecosistemici, ciascuno di essi destinato a trattare un aspetto specifico: gli obiettivi 1 e 2 sono destinati a proteggere e ripristinare la biodiversità e i relativi servizi ecosistemici, gli obiettivi 3, 4 e 5 intendono potenziare il contributo positivo dell'agricoltura e della silvicoltura e ridurre le pressioni principali esercitate sulla biodiversità nell'UE, mentre l'obiettivo 6 è volto ad intensificare il contributo dell'UE alla biodiversità mondiale:

- Obiettivo 1: Arrestare il deterioramento dello stato di tutte le specie e gli habitat contemplati nella legislazione dell'UE in materia ambientale e conseguire un miglioramento significativo e quantificabile del loro stato in modo che, entro il 2020, rispetto alle valutazioni odierne: i) lo stato di conservazione risulti migliorato nel doppio degli habitat e nel 50% in più delle specie oggetto delle valutazioni condotte a titolo della direttiva habitat; e ii) lo stato di conservazione risulti preservato o migliorato nel 50% in più delle specie oggetto delle valutazioni condotte a titolo della direttiva Uccelli.
- Obiettivo 2: Entro il 2020 preservare e valorizzare gli ecosistemi e i relativi servizi mediante l'infrastruttura verde e il ripristino di almeno il 15% degli ecosistemi degradati.
- Obiettivo 3:
  A) Agricoltura — Entro il 2020 estendere al massimo le superfici agricole coltivate a prati, seminativi e colture permanenti che sono oggetto di misure inerenti alla biodiversità a titolo della PAC, in modo da garantire la conservazione della biodiversità e apportare un miglioramento misurabile, da un lato, allo stato di conservazione delle specie e degli habitat che dipendono dall'agricoltura o ne subiscono gli effetti e, dall'altro, all'erogazione dei servizi ecosistemici rispetto allo scenario di riferimento per l'UE del 2010, contribuendo in tal modo a promuovere una gestione più sostenibile.
  B) Foreste — Entro il 2020 istituire piani di gestione forestale o strumenti equivalenti, in linea con la gestione sostenibile delle foreste, per tutte le foreste di proprietà pubblica e per le aziende forestali di dimensioni superiori a una determinata superficie (che deve essere definita dagli Stati membri o dalle regioni e indicata nei programmi di sviluppo rurale) sovvenzionate a titolo della politica dell'UE di sviluppo rurale, in modo da apportare un miglioramento misurabile, da un lato, allo stato di conservazione delle specie e degli habitat che dipendono dalla silvicoltura o ne subiscono gli effetti e,

dall'altro, all'erogazione dei relativi servizi ecosistemici rispetto allo scenario di riferimento per l'UE del 2010.

- Obiettivo 4: Pesca — Conseguire entro il 2015 il rendimento massimo sostenibile. Conseguire una distribuzione della popolazione per età e dimensione indicativa di uno stock in buone condizioni, mediante una gestione della pesca che non abbia effetti negativi di rilievo su altri stock, specie ed ecosistemi, nell'intento di ottenere uno stato ambientale soddisfacente entro il 2020, come previsto dalla direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino.
- Obiettivo 5: Entro il 2020 individuare e classificare in ordine di priorità le specie esotiche invasive e i loro vettori, contenere o eradicare le specie prioritarie, gestire i vettori per impedire l'introduzione e l'insediamento di nuove specie.
- Obiettivo 6: Entro il 2020 l'UE avrà accresciuto il proprio contributo per scongiurare la perdita di biodiversità a livello mondiale.

A livello nazionale, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) ha approvato, con Deliberazione n. 57 del 2 agosto 2002, la "Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia", che individua i principali obiettivi ed azioni per aree prioritarie. I principali obiettivi individuati e articolati secondo le aree tematiche della Strategia sono i seguenti:

TEMATICA	OBIETTIVI
CLIMA E ATMOSFERA	• Riduzione delle emissioni nazionali dei gas serra del 6,5% rispetto al 1990, entro il periodo tra il 2008 e il 2012, in applicazione del Protocollo di Kyoto; • Estensione del patrimonio forestale per l'assorbimento del carbonio atmosferico; • Promozione e sostegno dei programmi di cooperazione internazionale per la diffusione delle migliori tecnologie e la riduzione delle emissioni globali; • Riduzione dell'emissione di tutti i gas lesivi dell'ozono stratosferico;
NATURA E BIODIVERSITÀ	• Protezione della biodiversità e ripristino delle situazioni ottimali negli ecosistemi per contrastare la scomparsa delle specie animali e vegetali e la minaccia agli habitat; • Riduzione della pressione antropica sui sistemi naturali e sul suolo a destinazione agricola e forestale; • Protezione del suolo dai rischi idrogeologici e salvaguardia delle coste dai fenomeni erosivi • Riduzione e prevenzione del fenomeno della desertificazione, che già minaccia parte del territorio italiano; • Riduzione dell'inquinamento nelle acque interne, nell'ambiente marino e nei suoli.
QUALITÀ DELL'AMBIENTE E QUALITÀ DELLA VITA NEGLI AMBIENTI URBANI	• Riequilibrio territoriale ed urbanistico in funzione di una migliore qualità dell'ambiente urbano, incidendo in particolare sulla mobilità delle persone e delle merci; • Riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera al di sotto dei livelli di attenzione fissati dall'Unione Europea; • Mantenimento delle concentrazioni di inquinanti al di sotto di limiti che escludano danni alla salute umana, agli ecosistemi ed al patrimonio monumentale; • Riduzione dell'inquinamento acustico; • Promozione della ricerca sui rischi connessi ai campi elettromagnetici e prevenzione dei rischi per la salute umana e l'ambiente naturale; • Sicurezza e qualità degli alimenti anche attraverso l'adozione del criterio di trasparenza e tracciabilità; • Bonifica e recupero delle aree e dei siti inquinati; • Rafforzamento della normativa sui reati ambientali e della sua applicazione, eliminazione dell'abusivismo edilizio, lotta alla criminalità nel settore dello smaltimento dei rifiuti e dei reflui.

TEMATICA	OBIETTIVI
USO SOSTENIBILE DELLE RISORSE NATURALI E GESTIONE DEI RIFIUTI	• Riduzione del prelievo di risorse naturali non rinnovabili senza pregiudicare gli attuali livelli di qualità della vita; • Promozione della ricerca scientifica e tecnologica per la sostituzione delle risorse non rinnovabili, in particolare per gli usi energetici ed idrici; • Conservazione e ripristino del regime idrico compatibile con la tutela degli ecosistemi e con l'assetto del territorio; • Riduzione della produzione di rifiuti, recupero di materiali e recupero energetico di rifiuti; • Riduzione della quantità e della tossicità dei rifiuti pericolosi.

Sempre in ambito nazionale, il Piano Nazionale sulla Biodiversità di Interesse Agricolo (approvato in Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 14/02/2018 – Rep. N24/CSR), si pone come obiettivo generale di coordinare l'insieme delle iniziative e dei rapporti con gli Organismi nazionali ed internazionali che si occupano di biodiversità in agricoltura; *nonché di dare alle Regioni e Province autonome, chiamate all'attuazione del Trattato FAO dalla L. 101/2004, concrete risposte alle problematiche emerse al fine di tentare di introdurre un 37 sistema nazionale di tutela della biodiversità agraria, capace di riportare sul territorio in modo efficace, gran parte della biodiversità scomparsa o a rischio di estinzione, a vantaggio della tutela dell'ambiente, di un'agricoltura sostenibile e dello sviluppo rurale. In questo modo il sistema sarà anche capace di contribuire agli obblighi derivanti all'Italia dall'attuazione dei trattati internazionali*.
Sono da considerarsi comunque documenti di riferimento per la definizione degli obiettivi di protezione ambientale:

- Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale – Approvata dalla Conferenza Generale UNESCO nel novembre del 1972 – recepita dall'Italia con la Legge 184 del 1987
- Regolamento Forestale Regionale Campania nr. 8 del 24/09/2018 avente ad oggetto "Regolamento di tutela e gestione sostenibile delle «linee guida» adottata, in attuazione di quanto stabilito dall'art. 3 della Legge nr. 353 del 21/11/2000, approvata con DPCM del 20/12/2001" – approvato con DGR della Regione Campania nr. 358 del 12/06/2018

I documenti internazionali ed i relativi obiettivi elencati consentono di esplicitare gli obiettivi di temi sostenibilità, di cui tener conto nell'ambito della verifica di coerenza interna.

6.2. LA VERIFICA DI COERENZA INTERNA

Analogamente a quanto già operato nel § 5.2 per la "Verifica di Coerenza Esterna" e con riferimento a ciascun obiettivo di sostenibilità individuato al precedente paragrafo, sarà condotta una verifica di coerenza mediante la costruzione di una matrice in cui si incrociano le informazioni relative agli obiettivi di sostenibilità ambientale (disposti per colonne) e quelle riferite alle azioni strategiche del P.U.C. (disposte per righe); tale matrice consentirà di mettere in evidenza in quale misura il complesso degli interventi/strategie espressi nell'ambito del P.U.C. siano coerenti con gli obiettivi di sostenibilità definiti.
La coerenza esterna valutata secondo la seguente legenda:

Coerenza diretta		L'obiettivo di P.U.C. concorre direttamente al perseguimento dell'obiettivo
Coerenza indiretta		L'obiettivo di P.U.C. concorre indirettamente al perseguimento dell'obiettivo

Indifferenza		L'obiettivo di P.U.C. non concorre al perseguimento dell'obiettivo
Incoerenza		L'obiettivo di P.U.C. è in contrasto con il perseguimento dell'obiettivo

In particolare, gli elementi significativi saranno rappresentati sia dalle "coerenze" tra obiettivi e azioni, che evidenzieranno come sia il PUC che le politiche ambientali internazionali e nazionali si muovano lungo una simile traiettoria di sviluppo sostenibile, e sia dalle "incoerenze", che possono essere intese come fattori di criticità, in quanto il perseguimento di certi obiettivi può pregiudicare il perseguimento di altri. Si tenga presente che l'analisi delle eventuali incoerenze non pregiudica, a priori, la possibilità di perseguire certi obiettivi ma sottolinea come, in fase di progettazione dei relativi interventi, sia necessario comprendere come superare le criticità evidenziate. Non bisogna, invece, attribuire una valenza negativa alle indifferenze in quanto esse spesso sottolineano che alcuni obiettivi che si intendono perseguire con il PUC non trovano diretta esplicitazione in documenti (internazionali e nazionali) che hanno valenza molto generale.
Gli obiettivi del PUC per la verifica di coerenza interna riportati al § 3.2 sono:

- OB.1: Recuperare e valorizzare il nucleo storico, luogo simbolo del paesaggio storico identitario con politiche di recupero abitativo e localizzazione di attività compatibili con il luogo
- OB.2: Rigenerare e riqualificare il tessuto urbano, per contrastare efficacemente nuovo consumo di suolo ed elevare la qualità e la percezione dei luoghi, anche attraverso operazioni di densificazione urbana, completamento puntuale, rottamazione del patrimonio edilizio strutturalmente inadeguato, conversione di aree interstiziali in spazi pubblici, interventi finalizzati a riconnettere il tessuto urbano, completamento dei margini urbani e delle aree di frangia
- OB.3: Promuovere la valorizzazione dei luoghi di aggregazione della popolazione, nonché la possibilità di realizzarne di nuovi (anche per la fruizione ecologica ed ambientale), al fine di migliorare la vivibilità del territorio
- OB.4: Promuovere la realizzazione di edilizia residenziale sociale a beneficio della popolazione disagiata
- OB.5: Prevenire i processi di frammentazione e dispersione insediativa, riqualificando i casi esistenti in contesto agricolo o in aree prive di relazioni dirette con il centro urbano che non presentano l'esigenza della trasformazione urbanistica e hanno ormai perso le caratteristiche proprie delle zone agricole
- OB.6: Promuovere interventi tesi alla riqualificazione delle aree produttive e commerciali esistenti
- OB.7: Favorire la costituzione di una rete diffusa di attività commerciali – artigianali per la valorizzazione delle risorse locali
- OB.8: Valorizzare le strutture turistiche esistenti, favorendo altresì lo sviluppo di forme alternative di turismo, quali ad esempio quello naturalistico, culturale ed enogastronomico per valorizzare le tipicità dei luoghi
- OB.9: Implementare strategie finalizzate al risanamento e alla messa in sicurezza del territorio, al fine di contrastare le attuali criticità connesse al dissesto idrogeologico, e al depauperamento della risorsa suolo in area agricola
- OB.10: Perseguire la "qualità ambientale" attraverso la tutela e la valorizzazione degli ambiti a maggior pregio ambientale favorendo la riqualificazione degli elementi detrattori
- OB.11: Valorizzare il territorio rurale preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica vegetazionale e percettiva

- OB.12: Valorizzare le aree agricole di maggior pregio che costituiscono un patrimonio ambientale fondamentale, anche al fine di sviluppare il turismo naturalistico, enogastronomico ed agrituristico
- OB.13: Elevare la qualità e la percezione dei luoghi attraverso il recupero delle tipologie edilizie tradizionali e dei materiali della tradizione locale
- OB.14: Migliorare il sistema della mobilità interna ed esterna al centro urbano per migliorare le connessioni territoriali con i centri limitrofi
- OB.15: Promuovere azioni e interventi per la qualificazione della rete di sentieri naturali

OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE / OBIETTIVI DEL PUC	CLIMA E ATMOSFERA				NATURA E BIODIVERSITÀ					
	1. RIDURRE LE EMISSIONI NAZIONALI DEI GAS SERRA IN APPLICAZIONE DEL PROTOCOLLO DI KYOTO	2. ESTENDERE IL PATRIMONIO FORESTALE PER L'ASSORBIMENTO DEL CARBONIO ATMOSFERICO	3. PROMUOVERE E SOSTENERE I PROGRAMMI DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER LA DIFFUSIONE DELLE MIGLIORI TECNOLOGIE E LA RIDUZIONE DELLE EMISSIONI GLOBALI	4. RIDURRE AL MINIMO L'IMPIEGO DELLE RISORSE ENERGETICHE NON RINNOVABILI	1. PROTEGGERE LA BIODIVERSITÀ E RIPRISTINARE LE SITUAZIONI OTTIMALI NEGLI ECOSISTEMI PER CONTRASTARE LA SCOMPARSA DELLE SPECIE ANIMALI E VEGETALI E LA MINACCIA AGLI HABITAT	2. RIDURRE LA PRESSIONE ANTROPICA SUI SISTEMI NATURALI E SUL SUOLO A DESTINAZIONE AGRICOLA E FORESTALE	3. PROTEGGERE IL SUOLO DAI RISCHI IDROGEOLOGICI E SALVAGUARDARE LE COSTE DAI FENOMENI EROSIVI	4. RIDURRE E PREVENIRE IL FENOMENO DELLA DESERTIFICAZIONE, CHE GIÀ MINACCIA PARTE DEL TERRITORIO ITALIANO	5. RIDURRE L'INQUINAMENTO NELLE ACQUE INTERNE, NELL'AMBIENTE MARINO E NEI SUOLI	6. CONSERVARE E GESTIRE IN MODO SOSTENIBILE LE RISORSE NATURALI ED AMBIENTALI
OB.1										
OB.2										
OB.3										
OB.4										
OB.5										
OB.6										
OB.7										
OB.8										
OB.9										
OB.10										
OB.11										

OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE / OBIETTIVI DEL PUC	USO SOSTENIBILE DELLE RISORSE NATURALI E GESTIONE DEI RIFIUTI			QUALITÀ DELL'AMBIENTE E QUALITÀ DELLA VITA NEGLI AMBIENTI URBANI					
	1. RIDURRE LA PRODUZIONE DI RIFIUTI, PROMUOVERE IL RECUPERO DI MATERIALI ED IL RECUPERO ENERGETICO DI RIFIUTI	2. RIDURRE LA QUANTITÀ E LA TOSSICITÀ DEI RIFIUTI PERICOLOSI	3. BONIFICARE E RECUPERARE LE AREE ED I SITI INQUINATI	1. PROMUOVERE IL RIEQUILIBRIO TERRITORIALE ED URBANISTICO IN FUNZIONE DI UNA MIGLIORE QUALITÀ DELL'AMBIENTE URBANO, INCIDENDO IN PARTICOLARE SULLA MOBILITÀ DELLE PERSONE E DELLE MERCI	2. RIDURRE LE EMISSIONI INQUINANTI IN ATMOSFERA AL DI SOTTO DEI LIVELLI DI ATTENZIONE FISSATI DALL'UNIONE EUROPEA	3. MANTENERE LE CONCENTRAZIONI DI INQUINANTI AL DI SOTTO DI LIMITI CHE ESCLUDANO DANNI ALLA SALUTE UMANA, AGLI ECOSISTEMI ED AL PATRIMONIO MONUMENTALE	4. PROMUOVERE LA RICERCA SUI RISCHI CONNESSI AI CAMPI ELETTROMAGNETICI E LA PREVENZIONE DEI RISCHI PER LA SALUTE UMANA E L'AMBIENTE NATURALE	5. RIDURRE L'INQUINAMENTO ACUSTICO	6. CONSERVARE E MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLE RISORSE STORICHE E CULTURALI
OB.1									
OB.2									
OB.3									
OB.4									
OB.5									
OB.6									
OB.7									
OB.8									
OB.9									
OB.10									
OB.11									

7. GLI EFFETTI DEL PIANO SULL'AMBIENTE

In questo capitolo saranno valutati i possibili impatti del Piano sull'ambiente, rispondendo così a quanto richiesto dal punto f) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE e dallo stesso punto f) dell'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006, che, appunto, stabilisce che nel Rapporto Ambientale vengano "*individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente*".
La valutazione degli effetti ambientali terrà conto delle strategie, degli interventi, della regolamentazione prevista per il Piano, nonché della durata delle trasformazioni che derivano dalla sua attuazione.

7.1. LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI

Tenendo conto delle previsioni del PUC, allo scopo di individuare i potenziali effetti ambientali significativi del Piano, è possibile condurre una valutazione qualitativa in cui siano messi in evidenza i possibili impatti che le azioni previste dal Piano determinano rispetto alle aree tematiche ed ai relativi temi ambientali individuati nell'ambito dell'analisi dello stato dell'ambiente effettuata nel § 4.
A partire dalla conoscenza del territorio, il confronto tra lo stato dell'ambiente e le azioni proposte consente di valutare gli impatti che si potrebbero determinare in seguito all'attuazione delle azioni di Piano.
I potenziali impatti attesi sono espressi in termini di interferenze di ogni azione strategica per ogni area tematica esaminata nell'ambito dello studio sullo stato dell'ambiente, utilizzando una matrice in cui nelle caselle di incrocio fra le righe e le colonne saranno riportati dei simboli che esprimono l'impatto ("positivo" o "negativo" distinto tra quelli di tipo "temporaneo", connessi al "breve/medio termine", e quelli di tipo "permanenti", che si dispiegano in genere nel "lungo termine") così come previsto dall'Allegato VI del D.Lgs. 152/2006.
Gli impatti sono schematizzati come segue:

- ● Impatto permanente potenzialmente positivo;
- ○ Impatto temporaneo potenzialmente positivo;
- ▬ Impatto potenzialmente nullo;
- ■ Impatto permanente potenzialmente negativo;
- □ Impatto temporaneo potenzialmente negativo.

Nel caso di impatti negativi, si procederà ad approfondire i casi di interazione negativa o potenzialmente tale, per evidenziare le misure di mitigazione e/o compensazione (§ 8.1) degli impatti, in modo da ridurre al minimo o sopprimere del tutto l'impatto negativo.
Le azioni strategiche del PUC per la valutazione dei potenziali effetti ambientali significativi del PUC riportati al § 3.2 sono:

- AZ.1: L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole) del Piano, prevede il riconoscimento dell'impianto storico con la valorizzazione e il recupero dei caratteri tipomorfologici, la tutela della loro specifica identità storico-culturale, la riqualificazione del tessuto edilizio urbanistico ed ambientale attraverso opportuni strumenti di pianificazione attuativa e negoziata, ed una politica di incentivazione fiscale
- AZ.2: L'obiettivo di Piano viene perseguito attraverso una serie di regole che prevedono la valorizzazione e il recupero del patrimonio culturale ed architettonico esistente

- AZ.3: Il disegno di piano persegue il riconoscimento degli insediamenti consolidati ed attraverso le regole del Piano vengono incentivati e promossi interventi tesi al recupero del patrimonio edilizio esistente proponendo un mixitè funzionale che possa garantire (compatibilmente con i caratteri tipo-morfologici) il miglioramento della complessità funzionale e sociale degli spazi urbani
- AZ.4: Il disegno di piano persegue la valorizzazione della cosiddetta "città dei servizi", individuando gli "Ambiti di Trasformazione per Servizi" in cui realizzare nuove attrezzature di uso pubblico che possano fornire un diffuso mixitè funzionale
- AZ.5: Per le aree produttive e commerciali esistenti le regole del piano garantiscono la valorizzazione sotto il profilo economico e paesaggistico al fine di rendere compatibile la funzione esistente con il contesto territoriale promuovendo interventi di riqualificazione e ristrutturazione con politiche di incentivazione
- AZ.6: Il piano riconosce favorire nuovi investimenti negli "Ambiti di Trasformazione Produttiva" e negli "Ambiti di Trasformazione Turistica" destinati al soddisfacimento dei fabbisogni produttivi, commerciali e turistici del territorio comunale
- AZ.7: Le regole del piano promuovono all'interno del Centro Storico la creazione di "centri commerciali naturali" anche attraverso il cambio di destinazione d'uso da residenziale a commerciale ai piani terra con incentivi di carattere fiscale
- AZ.8: L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), prevede la valorizzazione e la tutela degli ambiti a maggior pregio ambientale del territorio che esprimono un alto contenuto di naturalità in termini di biotipi, habitat ed ecosistemi, riconoscendo per essi interventi tesi alla difesa delle risorse presenti e la fruizione naturalistica delle aree ai fini didattici e ricreativi
- AZ.9: L'obiettivo di Piano, perseguito mediante le regole del Piano prevede la realizzazione degli interventi necessari alla messa in sicurezza e/o alla mitigazione del rischio idrogeologico
- AZ.10: L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), prevede la valorizzazione e la tutela paesaggio agrario che connota fortemente l'identità dei luoghi
- AZ.11: L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), prevede la valorizzazione e la tutela del territorio interno al Parco Regionale Taburno-Camposauro che costituisce una risorsa fondamentale per il territorio e connotano fortemente l'identità dei luoghi
- AZ.12: L'obiettivo di Piano, perseguito sia mediante il disegno (forma) che la struttura (regole), viene perseguito con interventi che garantiscano il miglioramento delle caratteristiche della rete viaria locale attraverso azioni di riqualificazione/riorganizzazione
- AZ.13: Le regole di Piano promuovono interventi che garantiscano il miglioramento delle caratteristiche della rete sentieristica attraverso azioni di riqualificazione/riorganizzazione della rete sentieristica organizzata per l'implementazione del turismo naturalistico

TEMATICHE AMBIENTALI / AZIONI STRATEGICHE DEL PUC	ASPETTI SOCIO-ECONOMICI						ARIA			ACQUA					SUOLO	
	POPOLAZIONE	OCCUPAZIONE	ECONOMIA	ABITAZIONI	AGRICOLTURA	TURISMO	CLIMA	QUALITÀ DELL'ARIA	EMISSIONI IN ATMOSFERA	CONSUMI IDRICI	COLLETTAMENTO DELLE ACQUE REFLUE	QUALITÀ DELLE ACQUE SUPERFICIALI	QUALITÀ DELLE ACQUE DI BALNEAZIONE	QUALITÀ DELLE ACQUE SOTTERRANEE	USO DEL SUOLO	SITI CONTAMINATI
AZ.1	●	○	●	●	—	—	—	—	■	■	■	—	—	—	■	—
AZ.2	—	○	—	—	—	●	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
AZ.3	●	○	●	●	—	—	—	—	■	■	■	—	—	—	■	—
AZ.4	●	○	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
AZ.5	—	●	●	—	—	—	—	—	■	■	■	—	—	—	■	—
AZ.6	—	●	●	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
AZ.7	—	●	●	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
AZ.8	—	—	—	—	●	—	—	●	—	—	—	—	—	—	—	—
AZ.9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
AZ.10	—	—	—	—	●	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
AZ.11	—	—	—	—	●	●	—	●	—	—	—	—	—	—	—	—
AZ.12	—	○	—	—	—	—	—	—	■	—	—	—	—	—	■	—
AZ.13	—	○	—	—	—	●	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

TEMATICHE AMBIENTALI / AZIONI STRATEGICHE DEL PUC	RIFIUTI		MOBILITÀ	ENERGIA		AGENTI FISICI		RISCHI NATURALI E ANTROPOGENICI				NATURA E BIODIVERSITÀ		PAESAGGIO	
	PRODUZIONE DI RIFIUTI	RACCOLTA DIFFERENZIATA	MOBILITÀ	CONSUMI ENERGETICI	PRODUZIONE	RUMORE	CAMPI ELETTROMAGNETICI	RISCHIO IDROGEOLOGICO	RISCHIO SISMICO	RISCHIO VULCANICO	RISCHIO DI INCENDI BOSCHIVI	AREE NATURALI	AREE PROTETTE	QUALITÀ VISIVA	PATRIMONIO CULTURALE ED EMERGENZE URBANE
AZ.1	■	—	—	■	—	—	—	—	—	—	—	—	—	●	●
AZ.2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	●	●
AZ.3	■	—	—	■	—	—	—	—	—	—	—	—	—	●	—
AZ.4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
AZ.5	■	—	—	■	—	—	—	—	—	—	—	—	—	●	—
AZ.6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
AZ.7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
AZ.8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	●	—	—	—
AZ.9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
AZ.10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	●	—	—	—
AZ.11	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	●	●	—	—
AZ.12	—	—	●	—	—	■	—	—	—	—	—	—	—	—	—
AZ.13	—	—	●	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

8. LE MISURE PREVISTE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EVENTUALI EFFETTI NEGATIVI SULL'AMBIENTE DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL P.U.C.

Nel presente capitolo sono individuate le misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano.
Per ogni criticità sono individuati degli interventi di mitigazione per ridurre al minimo o sopprimere del tutto l'impatto negativo.

8.1. LA DEFINIZIONE DELLE MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE

Dalla matrice di valutazione di cui al precedente § 7.1 potrebbe verificarsi che alcune azioni determinino impatti potenzialmente negativi rispetto alle componenti ambientali considerate.
Al fine di rendere compatibili le azioni strategiche del P.U.C. con le tematiche ambientali sarà quindi necessario individuare alcune misure utili per impedire, ridurre e compensare gli impatti permanenti potenzialmente negativi; queste saranno scelte sulla base dei seguenti principi di mitigazione:

- Evitare impatti alla fonte;
- Ridurre impatti alla fonte;
- Minimizzare impatti sull'area;
- Minimizzare impatti su chi li subisce.

Le misure previste sono già state internalizzate negli strumenti di attuazione e gestione del Piano (Normativa Tecnica e Regolamento Edilizio Urbanistico Comunale).

TEMATICA AMBIENTALE	CRITICITÀ POSSIBILI	INTERVENTI DI MITIGAZIONE
ARIA	Gli Ambiti di Trasformazione potranno determinare un aumento delle emissioni di CO2. La nuova viabilità potrà determinare un aumento delle emissioni inquinante	Al fine di mitigare gli impatti sui consumi e sulle emissioni, i progetti dovranno soddisfare i requisiti in materia energetico ambientale previsti dalla Regione Campania della Delibera n. 659 del 18 aprile 2007, e dalla normativa nazionale e regionale in materia.
ACQUA	Gli Ambiti di Trasformazione potranno determinare un aumento dei consumi idrici e un aggravio nello smaltimento delle acque reflue.	Si dovranno prevedere le idonee opere a rete (rete idrica e fognaria) con immissione nella rete comunale esistente. Inoltre, si ritiene opportuno adottare soluzioni finalizzate alla riduzione dei consumi idrici ed al riciclo delle acque meteoriche per usi collettivi.
SUOLO	Gli Ambiti di Trasformazione potranno incidere negativamente sul consumo di suolo. La realizzazione di nuove strade potrà determinare un aggravio del consumo di suolo.	Gli interventi di trasformazione prevedranno la riduzione al minimo delle superfici impermeabili privilegiando per le aree non edificate la sistemazione a verde. Nel corso della progettazione degli interventi andranno previste ampie superfici a verde al fine di qualificare gli interventi da realizzarsi.

TEMATICA AMBIENTALE	CRITICITÀ POSSIBILI	INTERVENTI DI MITIGAZIONE
		Il verde da prevedersi prevedrà la presenza contemporanea di essenze arboree e arbustive autoctone. Le pavimentazioni dovranno essere del tipo permeabili per parcheggi e dovranno essere previste idonee schermature a verde. Inoltre, possono essere previste pavimentazioni permeabili sia per percorsi pedonali che ciclabili.
RIFIUTI	Gli Ambiti di Trasformazione ed il recupero del patrimonio edilizio esistente potrà determinare un aumento del carico urbanistico con conseguente aumento dei rifiuti prodotti.	Bisognerà incentivare la raccolta differenziata.
ENERGIA	Gli Ambiti di Trasformazione potranno incidere sui consumi energetici e di conseguenza determinare un aumento delle emissioni di CO2.	Si dovrà incentivare l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili. Al fine di mitigare gli impatti sui consumi e sulle emissioni, i progetti dovranno soddisfare i requisiti in materia energetico ambientale previsti dalla Regione Campania della Delibera n. 659 del 18 aprile 2007, e dalla normativa nazionale e regionale in materia.
AGENTI FISICI	La nuova viabilità potrà determinare un aumento del rumore.	Bisognerà prevedere idonei interventi di mitigazione dell'inquinamento acustico.

9. LA SCELTA DELLE ALTERNATIVE

L'art. 5 della Direttiva 42/2001/CE stabilisce che il Rapporto Ambientale deve riportare, oltre all'individuazione, descrizione e valutazione, degli effetti significativi che l'attuazione del programma potrebbe avere sull'ambiente, anche le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento.
L'obbligo di individuare e descrivere le alternative al PUC mira a verificare ed a mettere a confronto le possibili evoluzioni dello stato dell'ambiente in relazione alle scelte messe in atto.
Il D.Lgs. 152/2006, e la Direttiva di cui costituisce attuazione, non specifica cosa si intenda per ragionevoli alternative; le Linee Guida sul concetto di "ragionevole alternativa" indicano come importante fattore di scelta il sistema degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma e proponendo che vengano valutate alternative diverse all'interno di un piano, definendo il concetto nel modo seguente: "*un'alternativa può dunque essere un modo diverso di raggiungere gli obiettivi di un piano o di un programma*", purché questa sia "*realistica*" e utile ai fini della valutazione: "*selezionare deliberatamente per la valutazione le alternative con gli effetti più negativi, al fine di promuovere il piano o il programma proposto, non è la soluzione più adeguata per raggiungere i fini (…) per essere valide le alternative devono ricadere anche nell'ambito delle competenze giuridiche e territoriali dell'autorità interessata*". Le alternative di Piano o di programma, dunque, sono "*costituite da insiemi diversi di azioni, misure, provvedimenti normativi, ecc.*" che dovrebbero realizzare gli obiettivi di piano; esse pertanto si collocano nella fase di selezione e valutazione delle linee di azione del piano, nella scelta delle azioni, delle misure e delle norme di piano.
Tenendo in debita considerazione il contesto ambientale di riferimento, saranno individuate due ipotesi di scenario minimo:

- Alternativa 0 (assenza del PUC) – possibile evoluzione del contesto ambientale nel caso di mancata attivazione delle azioni strategiche proposte dal Piano;
- Alternativa 1 (attuazione del PUC) – possibile evoluzione del contesto ambientale di riferimento a seguito dell'attuazione del Piano.

Tra le due alternative sarà scelta quella che nel bilancio tra vantaggi e criticità conduce ad un migliore utilizzo del territorio con il minor impatto ambientale possibile. La valutazione sarà comunque effettuata facendo un bilancio globale costi/benefici, che metterà in conto sia gli impatti ambientali sia le ricadute positive sulla comunità insediata e sull'assetto del territorio.

9.1. LA VALUTAZIONE DELLE ALTERNATIVE

Indipendentemente dalle previsioni, qualsiasi Piano determina delle trasformazioni del territorio attraverso l'esecuzione delle azioni che lo attuano. La trasformabilità del territorio non è misurata in termini assoluti, ma in termini di relazione con il contesto e con il settore di intervento: è necessario chiarire che la VAS non ha tra i suoi obiettivi quello di definire delle alternative di programma; l'obbligo dettato dal Decreto di individuare, descrivere e valutare alternative ragionevoli deve essere interpretato nel contesto degli obiettivi generali dello stesso Decreto e segnatamente nel garantire che gli effetti sull'ambiente dell'attuazione di un programma vengano presi in considerazione durante la sua preparazione e prima dell'adozione.
Nel caso specifico del PUC di Bucciano si considera che le due uniche ragionevoli alternative strategiche sono quella costituita dalla alternativa zero, consistente nella mancata implementazione del PUC, e quella costituita dall'attuazione del Piano stesso.
Per le due alternative sono state prese in considerazione vantaggi e criticità della loro attuazione, per come rappresentato nella seguente tabella:

ALTERNATIVA 0 – ASSENZA DI PIANO	
VANTAGGI	CRITICITÀ
	Diffuso degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano, frammentazione del tessuto insediativi, parcellizzazione e degrado delle aree di pregio naturalistico
	Rischio di depauperamento delle funzioni urbane tipiche e di perdita delle connotazioni identitarie dei centri storici
	Incremento di emissioni diffuse di inquinanti atmosferici
	Incremento dei consumi energetici
	Incremento dei consumi idrici

ALTERNATIVA 1 – ATTUAZIONE DEL PIANO	
VANTAGGI	CRITICITÀ
Recupero e valorizzazione delle identità storiche	Possibile incremento dei consumi energetici
Recupero e valorizzazione dell'edificato esistente	Possibile incremento di emissioni diffuse
Recupero e valorizzazione delle strutture produttive e commerciali	Possibile incremento dei consumi idrici
Diffusione delle centralità locali e delle eccellenze	Incremento di consumo di suolo
Valorizzazione del patrimonio ambientale	
Valorizzazione del territorio rurale	

Tra le due alternative si è valutata quella che nel bilancio tra vantaggi e criticità conduce ad un migliore utilizzo del territorio con il minor impatto ambientale possibile (Alternativa 1), apprezzando da un lato la possibilità di confermare l'assetto urbanistico territoriale e, da un altro, di trasformarlo attraverso interventi mirati a criteri di sostenibilità, ed al soddisfacimento di esigenze reali del territorio oltre che al rispetto di norme sovraordinate. La valutazione è stata comunque effettuata facendo un preciso bilancio globale costi/benefici, che ha messo in conto sia gli impatti ambientali sia le ricadute positive sulla comunità insediata e sull'assetto del territorio.

9.2. LE DIFFICOLTÀ INCONTRATE NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI RICHIESTE

Nella stesura del presente Rapporto Ambientale sono state riscontrate le seguenti difficoltà:

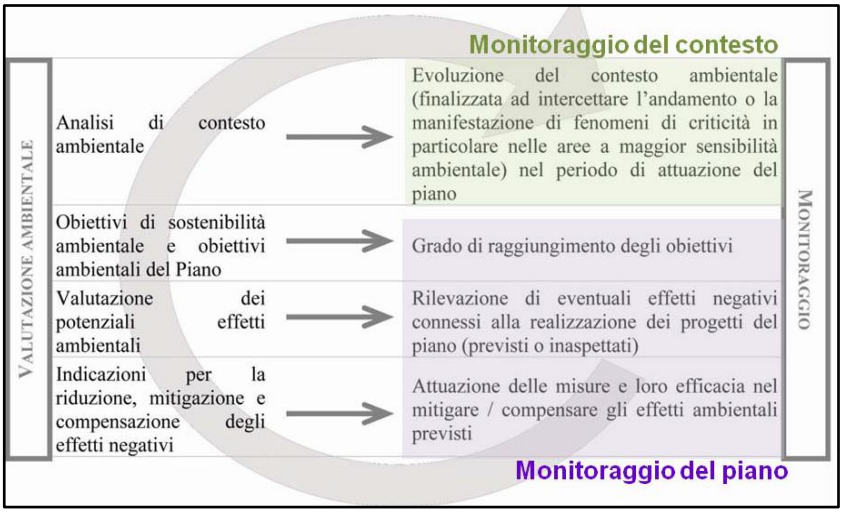
- Carenza di dati ambientali dettagliati a scala locale per tutti i tematismi considerati;
- Disomogeneità dei dati disponibili.

In tale situazione, per la costruzione del quadro conoscitivo è stato necessario elaborare dati raccolti per altri scopi rispetto al presente studio e con metodi spesso differenti.
In ogni caso, si ritiene che il presente studio permetta di individuare in modo esauriente gli impatti significativi degli interventi previsti e le misure di mitigazione più opportune per limitarne gli eventuali effetti negativi.

10. IL MONITORAGGIO

Si ritiene utile ricordare che il processo di VAS non si esaurisce con l'approvazione del PUC e della VAS correlata, ma prosegue per tutta la durata del piano attraverso la fase di monitoraggio.

Tale fase è volta a verificare l'effettivo raggiungimento degli obiettivi del Piano mediante l'uso di appositi indicatori (strumenti di misura che valutano l'effettivo successo delle scelte operate), anche al fine di apportare le eventuali necessarie correzioni al piano ed alle norme e prescrizioni in esso contenute.



Il monitoraggio ambientale del PUC, in attuazione di quanto previsto dall'art.10 della Direttiva 42/2001/CE, serve a controllare gli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano stesso al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e essere in grado di adottare le misure correttive opportune. Il monitoraggio ambientale del PUC, in attuazione di quanto previsto dall'art.10 della Direttiva 42/2001/CE, serve a controllare gli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano stesso al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e essere in grado di adottare le misure correttive opportune.

Gli obiettivi del Piano di Monitoraggio sono:

1. Verifica ambientale dell'attuazione del Piano, condotta rispetto sia alle modifiche dello stato dell'ambiente (indicatori di contesto) che all'efficienza ed all'efficacia degli interventi del Piano (indicatori prestazionali);
2. Verifica del grado di conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale individuati nel Rapporto Ambientale;
3. Individuazione tempestiva degli effetti ambientali imprevisti;
4. Adozione di opportune misure correttive in grado di fornire indicazioni per una eventuale rimodulazione dei contenuti e degli interventi previsti nel piano;
5. Informazione delle autorità con competenza ambientale e del pubblico sui risultati periodici del monitoraggio e del piano attraverso l'attività di reporting (art.9, comma 1 lett. c) della Direttiva).

10.1. LA MODALITÀ E PERIODICITÀ DEL MONITORAGGIO

Il Piano di Monitoraggio deve necessariamente integrarsi nel sistema di monitoraggio complessivo del PUC, evitando sovrapposizioni tra strumenti analoghi, al fine di ottimizzare le diverse risorse coinvolte ed assicurare una maggiore efficienza dell'intero processo. In tal senso si esprime anche la direttiva 42/2001/CE che, al fine di evitare una duplicazione del monitoraggio, richiede di utilizzare i meccanismi di controllo esistenti.

Attraverso la redazione di report di monitoraggio, attraverso l'analisi delle informazioni e dei dati ed il confronto con gli obiettivi di sostenibilità individuati, saranno evidenziate le eventuali problematiche, identificate le cause che possono averle indotte e proposte eventuali azioni correttive per le successive fasi di attuazione. Questo fa sì che l'attività di restituzione dei risultati costituisca un momento centrale dell'intero processo valutativo. I report di monitoraggio saranno documenti snelli in grado di fornire una fotografia dell'attuazione

del Piano dal punto di vista della sua ricaduta sull'ambiente anche attraverso l'uso di tabelle, grafici, allegati cartografici capaci di sintetizzare le informazioni pertinenti allo scopo. I report potranno contenere, tra l'altro:

- L'aggiornamento degli indicatori di contesto utilizzati per l'analisi dello stato dell'ambiente, compatibilmente con la disponibilità e le frequenze di aggiornamento delle fonti;
- La definizione degli indicatori di programma;
- Una valutazione su eventuali effetti ambientali negativi non previsti fornendo, se possibile, una analisi delle cause e indicando le misure correttive da porre in essere.

Tutte le fasi del monitoraggio saranno effettuate di concerto con l'ARPAC, soprattutto per quanto riguarda le attività legate al popolamento degli indicatori.

10.2. LA DEFINIZIONE DEGLI INDICATORI NECESSARI ALLA VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI

Il monitoraggio ambientale prevede che gli effetti del programma siano controllati in relazione al contesto ambientale in cui il programma stesso opera e che, per sua stessa natura, è soggetto a variazioni. Il monitoraggio di contesto tiene sotto osservazione la situazione ambientale ed eventuali scostamenti, sia positivi che negativi, rispetto allo scenario di riferimento descritto nel Rapporto Ambientale. Il monitoraggio degli effetti, invece, verifica la prestazione ambientale del programma.
Al fine di rispondere adeguatamente alle esigenze delle politiche di sviluppo sostenibile, caratterizzate da una equilibrata integrazione di fattori ambientali, sociali ed economici, gli indicatori devono necessariamente essere inseriti in una logica di sistema. In tal modo l'indicatore diviene lo strumento che aiuta a capire dove siamo, in che direzione andiamo e quanto si è lontani dagli obiettivi fissati.
Per il Piano di Monitoraggio del PUC di Bucciano si sono quindi scelte due diverse tipologie di indicatori:

- Indicatori di contesto: espressi come grandezze assolute o relative, usati per la caratterizzazione della situazione ambientale. Con riferimento al modello DPSIR dell'Agenzia, gli indicatori descrittivi possono quantificare: Determinanti; Pressioni sull'ambiente; Stato; Impatti sulla salute e sulla qualità della vita; Risposte;
- Indicatori prestazionali: indicatori che permettono di verificare il raggiungimento degli obiettivi in termini di efficacia, anche in rapporto alle risorse impiegate (efficienza).

Entrambi gli indicatori sono utili è necessari per prevedere, a seguiti di discostamenti o del superamento dei valori di soglia/limite, delle correzioni: questo al fine di non mettere a rischio la salute umana, la qualità dell'ecosistema territoriale ma anche per non vanificare il sistema di scelte e obiettivi messi in campo per produrre uno sviluppo sostenibile del territorio comunale.
Gli indicatori di contesto, da utilizzare per l'aggiornamento del contesto ambientale, saranno essenzialmente quelli già usati nel Rapporto Ambientale. Potranno, però, essere ulteriormente integrati nel momento in cui, ai fini del monitoraggio ambientale, si presenti la necessità di ridefinire le tematiche connesse ad ambiti territoriali di particolare interesse per il PUC.
Gli indicatori prestazionali, invece, vengono individuati alla luce della valutazione degli effetti ambientali delle azioni del PUC descritti nel Rapporto Ambientale
Nella tabella seguente è illustrato il Piano di Monitoraggio (suddiviso per gli indicatori di contesto e prestazionali), che è così strutturato:

- Codice: indica il codice della tematica ambientale (C1 – Aspetti socio-economici, C2 – Agricoltura, C3 – Turismo, C4 – Aria, C5 – Acqua, C6 – Suolo, C7 – Rifiuti, C8 – Mobilità, C9 – Energia, C10 – Agenti fisici, C11 – Rischi naturali e antropogenici, C12 – Natura e biodiversità, C13 – Paesaggio)

- Nome indicatore: indica il nome dell'indicatore.
- Descrizione: specifica la funzione dell'indicatore.
- Unità di misura: specifica l'unità di misura dell'indicatore.
- DPSIR: specifica l'indicatore a che elemento del modello DPSIR appartiene (D – Determinanti, P – Pressioni, S – Stato, I – Impatti, R – Risposte).
- Copertura: specifica il territorio di riferimento dell'indicatore
  - Puntuale (P) – uno specifico punto
  - Zonale (Z) – una zona di riferimento
  - Comune (C) – il territorio comunale.
- Anno: indica l'anno di rilevamento dell'indicatore.
- Valore attuale (quando presente): indica il valore dell'indicatore al momento del rilievo.
- Valore limite (quando presente): indica il valore massimo raggiungibile dall'indicatore, superato il quale il piano ha bisogno di azioni correttive.
- Trend: rappresenta l'evoluzione dell'indicatore; è schematizzato attraverso un indicatore qualitativo come segue:
  - Trend positivo;
  - Trend negativo;
  - Trend negativo.
- Fonte dati indicatore: indica la fonte dati che viene utilizzata per il reperimento di dati per il calcolo dell'indicatore.

INDICATORI DI CONTESTO										
COD	NOME INDICATORE	DESCRIZIONE	UNITÀ MISURA	DPSIR	COP.	ANNO	VALORE ATTUALE	VALORE LIMITE	TREND	FONTE DATI
C1	POPOLAZIONE	Numero di residenti	Nr	P	C			Monitorare		ISTAT/Comune
	FAMIGLIE RESIDENTI	Numero di famiglie residenti	Nr	P	C			Monitorare		ISTAT/Comune
	TASSO DI ATTIVITÀ	Numero di occupati	Nr	P	C			Incrementare		ISTAT
	TASSO DI DISOCCUPAZIONE	Numero di persone in cerca di occupazione	Nr	P	C			Diminuire		ISTAT
	ABITAZIONI	Numero di abitazioni presenti	Nr	P	C			Monitorare		ISTAT
C4	CONCENTRAZIONI DI SO2	Rappresenta la misura di Biossido di Zolfo	µg/mc	P	Z			125 - da non superarsi più di 3 volte l'anno		ARPAC
	CONCENTRAZIONI DI NO2	Rappresenta la misura di Ossidi di Azoto	µg/mc	P	Z			40/anno		ARPAC
	CONCENTRAZIONI DI PM10	Rappresenta la misura di Materiale Particolato con Φ medio inferiore a 10 micron	µg/mc	P	Z			40/anno		ARPAC
	CONCENTRAZIONI DI CO	Rappresenta la misura di Monossido di Carbonio	µg/mc	P	Z			10 - media di 8 ore massima giornaliera		ARPAC
	CONCENTRAZIONI DI O3	Rappresenta la misura di Ozono	µg/mc	P	Z			180/ora		ARPAC
C5	VOLUMI IDRICI	Rappresenta il volume di acqua immesso nella rete di distribuzione	Mc/anno	P	C			Monitorare		ATO/Comune
	VOLUMI SCARICATI	Rappresenta il volume di acque reflue scaricato in fogna	Mc/anno	P	C			Monitorare		ATO/Comune
	QUALITÀ DELLE ACQUE SUPERFICIALI	Stato Ecologico	SE	S	P			Monitorare		ARPAC
		Stato Chimico	SC	S	P			Monitorare		ARPAC
	QUALITÀ DELLE ACQUE SOTTERRANEE	Stato Ambientale	SA	S	P			Monitorare		ARPAC
C6	USO DEL SUOLO	Territori modellati artificialmente	Ha	S	C			Monitorare		Comune

INDICATORI DI CONTESTO											
COD	NOME INDICATORE	DESCRIZIONE		UNITÀ MISURA	DPSIR	COP.	ANNO	VALORE ATTUALE	VALORE LIMITE	TREND	FONTE DATI
		Uso del suolo per classe di utilizzazione	Territori agricoli								
			Territori boscati e ambienti seminaturali								
	SITI POTENZIALMENTE CONTAMINATI	Numero di siti potenzialmente contaminati nel territorio		Nr	I	P			Ridurre		ARPAC/Comune
C7	PRODUZIONE DI RIFIUTI	Produzione di rifiuti urbani annua		T	P	C			Monitorare		Osservatorio Regionale Rifiuti
C9	CONSUMI ENERGETICI	Consumi finali annui di energia elettrica nel settore residenziale		GWh	D	Z			Monitorare		Ente Gestore
C10	SUPERAMENTO VALORI LIMITE RUMORE	Numero di volte in cui è stata superata la soglia di decibel ammessa		%	I	C			Monitorare		Comune
	INQUINAMENTO DA CAMPI ELETTROMAGNETICI	Numero di impianti	Elettrodotti	Nr	I	C			Monitorare		Terna/Comune
			Radio-televisivi						Monitorare		Comune
			Radio						Monitorare		Comune
			Radio base						Monitorare		Comune
C11	PERICOLOSITÀ DA FRANA	Aree classificate a pericolosità da frana in funzione del livello di pericolosità	Pericolosità frana con livello molto elevata	Ha	P	C			Monitorare		AdB/Comune
			Pericolosità frana con livello elevata								
			Pericolosità frana con livello moderata								
			Pericolosità frana con livello bassa								
	PERICOLOSITÀ IDRAULICA	Aree classificate a pericolosità idraulica in funzione del livello di pericolosità	Pericolosità idraulica con livello molto elevata	Ha	P	C			Monitorare		AdB/Comune
			Pericolosità idraulica con livello elevata								
			Pericolosità idraulica con livello moderata								
			Pericolosità idraulica con livello bassa								

INDICATORI DI CONTESTO										
COD	NOME INDICATORE	DESCRIZIONE	UNITÀ MISURA	DPSIR	COP.	ANNO	VALORE ATTUALE	VALORE LIMITE	TREND	FONTE DATI
	RISCHIO INCENDI BOSCHIVI	Superficie interessata da incendi	Ha	P	C			Monitorare		Comune
	RISCHIO INCENDI RILEVANTI	Numero di stabilimenti a rischio di incidente rilevante	Nr	P	C			Monitorare		Comune
C12	AREE NATURALI	Estensione della Rete Natura 2000 nel territorio comunale	Ha	R	C			Monitorare		Ministero dell'Ambiente/Comune
	AREE PROTETTE	Estensione delle Aree protette nel territorio comunale	Ha	R	C			Monitorare		Ministero dell'Ambiente/Comune
C13	AREE ARCHEOLOGICHE	Beni archeologici vincolati	Nr	S	C			Monitorare		Soprintendenza/Comune
	BENI ARCHITETTONICI	Beni architettonici vincolati	Nr	S	C			Monitorare		Soprintendenza/Comune

INDICATORI PRESTAZIONALI										
COD	NOME INDICATORE	DESCRIZIONE	UNITÀ MISURA	DPSIR	COPERTURA	ANNO	VALORE ATTUALE	VALORE LIMITE	TREND	FONTE DATI
C1	IMPRESE	Numero di imprese presenti	Nr	R	C			Incrementare		ISTAT/Camera di Commercio/Comune
	ADDETTI	Numero di addetti alle imprese presenti	Nr	R	C			Incrementare		ISTAT
	ALLOGGI	Numero di alloggi realizzati in ZTO B1	Nr	R	C			Monitorare		Comune
		Numero di alloggi realizzati in ZTO ATR	Nr	R	C			Monitorare		Comune
		Numero di alloggi realizzati in ZTO ATS	Nr	R	C			Monitorare		Comune
		Numero di alloggi realizzati in ZTO E	Nr	R	C			Monitorare		Comune
C2	AZIENDE	Numero di aziende agricole presenti	Nr	R	C			Incrementare		ISTAT/Camera di Commercio/Comune
C3	TURISMO ALBERGHIERO	Numero di esercizi alberghieri presenti	Nr	R	C			Monitorare		ISTAT/Camera di Commercio/EPT/Comune
	TURISMO EXTRALBERGHIERO	Numero di esercizi extralberghieri presenti	Nr	R	C			Monitorare		ISTAT/Camera di Commercio/EPT/Comune
	POSTI LETTO ALBERGHI	Numero di posti letto in esercizi alberghieri	Nr	R	C			Monitorare		ISTAT/Camera di Commercio/EPT/Comune
	POSTI LETTO EXTRALBERGHIERI	Numero di posti letto in esercizi extralberghieri	Nr	R	C			Monitorare		ISTAT/Camera di Commercio/EPT/Comune
	ARRIVI	Numero di arrivi negli esercizi ricettivi	Nr	R	C			Monitorare		ISTAT/Camera di Commercio/EPT/Comune
	PRESENZE	Numero di presenze negli esercizi ricettivi	Nr	R	C			Monitorare		ISTAT/Camera di Commercio/EPT/Comune
C5	VOLUMI FATTURATI	Rappresenta il volume di acqua fatturato	Mc/anno	R	C			Monitorare		Comune
	UTENTI ALLACCIATI AL PUBBLICO ACQUEDOTTO	Rappresenta la percentuale di utenti allacciati all'acquedotto	%	R	C			Monitorare		Comune
	UTENTI ALLACCIATI ALLA PUBBLICA FOGNATURA	Rappresenta la percentuale di utenti allacciati alla fognatura	%	R	C			Monitorare		Comune
	UTENTI SERVITI DA IMPIANTO DI DEPURAZIONE	Rappresenta la percentuale di utenti serviti da depurazione	%	R	C			Monitorare		Comune

INDICATORI PRESTAZIONALI										
COD	NOME INDICATORE	DESCRIZIONE	UNITÀ MISURA	DPSIR	COPER-TURA	ANNO	VALORE ATTUALE	VALORE LIMITE	TREND	FONTE DATI
C6	CONSUMO DI SUOLO	Superficie di suolo consumato	HA	R	C			Monitorare		ISPRA/Comune
	SITI BONIFICATI	Numero degli interventi di bonifica attuati	Nr	R	C			Incrementare		Comune
C7	RACCOLTA DIFFERENZIATA	Percentuale di rifiuti differenziati	%	R	C			Monitorare		Osservatorio Regionale Rifiuti/Comune
	TRATTAMENTO DEI RIFIUTI	Numero e tipologia degli impianti di trattamento presenti	Nr	R	C			Monitorare		Comune
C9	IMPIANTI DI ENERGIA ALTERNATIVA	Numero degli impianti di energia alternativa installati	Nr	R	C			Incrementare		GSE/ Comune
	ENERGIA RINNOVABILE	Rapporto tra energia prodotta da fonti alternative ed energia consumata	%	R	C			Incrementare		Comune

10.3. LA GESTIONE PER LA REDAZIONE DEI REPORT PERIODICI

Durante l'attuazione del Piano il Comune di Bucciano, avvalendosi eventualmente anche del supporto di consulenti esterni, sovrintenderà all'attuazione del Piano di Monitoraggio.

Per quanto riguarda le risorse economiche per l'attuazione del monitoraggio, saranno individuate nella programmazione finanziaria annuale dell'Ente.

I report saranno pubblicati sul siti web dell'Amministrazione Comunale di Bucciano; le conclusioni saranno divulgate anche in forma di sintesi non tecnica in modo da renderle fruibili dal vasto pubblico.

Per quanto concerne la periodicità della rilevazione dei dati si suggerisce il riferimento ad un triennio (fermo restando la disponibilità dei dati anche in riferimento a studi specifici che possano interessare il territorio comunale), che può coincidere con la predisposizione degli "Atti di Programmazione degli Interventi", previsti dalla L.R. 16/2004. Essi, infatti, in conformità alle previsioni del PUC e senza modificarne i contenuti, disciplinano gli interventi di tutela, valorizzazione, trasformazione e riqualificazione del territorio comunale da realizzare nell'arco temporale di tre anni.

L'Amministrazione Comunale renderà disponibili le informazioni contenute nel report di monitoraggio all'Autorità Regionale di Protezione Ambientale, attivando un percorso di raccordo fra questa e l'Amministrazione Comunale.

L'Amministrazione Comunale è responsabile delle decisioni assunte in merito ad eventuali variazioni del programma e/o degli aspetti gestionali dello stesso, che dovessero essere proposti all'interno del report di monitoraggio.